



Rivista di

Psicodinamica

Criminale

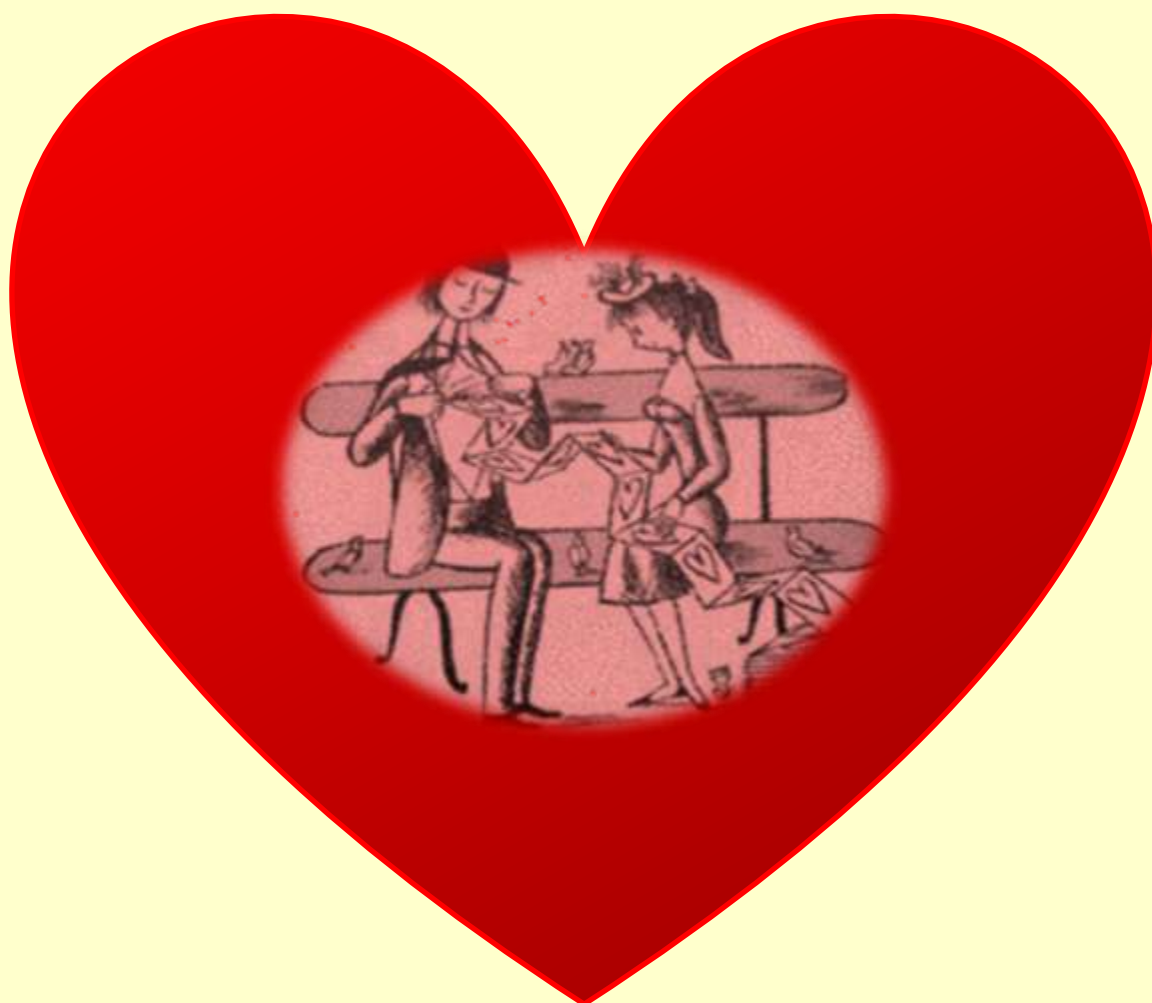
Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30 aprile 2008

ISSN 2037-1195

Parlami d'amore



**Prevenzione ai legami affettivo-relazionali distruttivi e violenti negli
adolescenti**



Anno XVI – n. 2 dicembre 2023

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Periodico di saggi, criminologia e ricerche

Anno XVI – n. 2 dicembre 2023

Direttore scientifico

Laura Baccaro

Redazione amministrazione

Associazione psicologo di strada

Via Armistizio, 281– Padova

rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com

Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30.04.2008

Sommario

EDITORIALE.....	2
PARLAMI D'AMORE.....	3
1. IL PROGETTO.....	3
2. ANAGRAFICA.....	3
3. SECONDO TE È VIOLENZA?.....	5
4. DISCUSSIONE.....	16
5. BRAINSTORMING: COSA DICONO.....	16
6. PAROLE ED EMOZIONI.....	19
RIFLESSIONI CONCLUSIVE.....	21
APPROFONDIMENTI.....	25
A. TEEN DATING VIOLENCE: RELAZIONI E VIOLENZA TRA TEENAGERS.....	25
B. CYBERVIOLENZA E SEXTING.....	26
C. LA PERCEZIONE CHE HANNO I GIOVANI DELLA VIOLENZA.....	27
D. ALCUNE RICERCHE.....	28
E. FATTORI DI RISCHIO.....	29
F. FATTORI PROTETTIVI.....	32
G. ADOLESCENZA, AMORI, AGGRESSIVITÀ.....	33
H. CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA.....	34
I. SOSTEGNO E PREVENZIONE: I CAMPANELLI D'ALLARME.....	37
RIFERIMENTI E INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....	38
INTIMATE PARTNER HOMICIDE OF ADOLESCENTS.....	39
OSSERVATORIO ADOLESCENTI: PENSIERI, EMOZIONI E COMPORTAMENTI.....	49
DEI RAGAZZI DI OGGI.....	49
TEEN DATING VIOLENCE: ASPETTI CRIMINOLOGICI. UNA REVIEW DI LETTERATURA.....	50
PER GLI AUTORI.....	51

Editoriale

Il progetto “Parlami d’amore” nasce all’interno del progetto Attivamente promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo¹, con l’intento di educare e sensibilizzare i ragazzi delle scuole secondarie al tema della violenza nelle relazioni. È stato attivo per quattro anni scolastici, dal 2019 al 2023. Il Progetto è stato coordinato e supervisionato dalla dottoressa Laura Baccaro, psicologa e criminologa, presidente dell’Associazione Psicologo di Strada con sede a Padova².

Gli interventi sono stati condotti dalla dottoressa Alessandra Leone e dal dottor Cristiano Draghi supportati da vari collaboratori che si sono succeduti negli anni³.

Il progetto è basato su un laboratorio che invita i giovani a riflettere su quali significati essi/e tendono ad attribuire a comportamenti “violenti” quando questi riguardano le loro relazioni di coppia. Le relazioni affettive in adolescenza rivestono infatti un ruolo fondamentale e preparano le future relazioni sentimentali e ne tracciano una sorta di percorso o indirizzo.

Lo stimolo alla realizzazione del progetto è stata l’analisi dell’indagine di Telefono Azzurro e Doxa (2014) su più di 1500 adolescenti italiani (52% maschi, 48% femmine) tra gli 11 ed i 18 anni. I dati erano preoccupanti: emergeva come al 22,7% sia capitato che il/la partner urlasse loro contro. Il 13,9% riferiva di essere stato/a oggetto di insulti da parte del/della partner, mentre il 32,8% conosceva qualcuno che è stato insultato dal/dalla partner (in allegato).

Questo numero nasce dalla volontà di raccontare quanto e come gli interventi come questo abbiano la possibilità di creare momenti di riflessione e crescita nei giovani. Alla luce anche dell’aumento dei casi di violenza e di omicidio nelle coppie di giovanissimi.

Un ringraziamento particolare alla Fondazione Cariparo, ai dirigenti, agli insegnanti e agli studenti di tutte le scuole che hanno partecipato ai laboratori.

“Quale è l’antidoto alla violenza? L’antidoto è l’educazione ai sentimenti, in modo che si possa passare da un livello impulsivo, dove l’espressione è affidata ai gesti, ad un’educazione emotiva, in modo da sviluppare una risonanza emotiva dei gesti che compio. Oggi i giovani ce l’hanno sempre meno questa risonanza emotiva, per cui non fanno una gran differenza fra corteggiare una ragazza e stuprarla, fra insultare un professore o prenderlo a calci.

I sentimenti – al contrario di quello che si è portati a pensare – non li abbiamo per natura, i sentimenti si imparano. Più aumenta il livello educativo meno c’è il ricorso alla violenza. La violenza è dentro di noi, non è qualcosa in cui cadiamo, è qualcosa che abbiamo dentro e va contenuta. È una componente antropologica e tutto il lavoro della civiltà è consistito sostanzialmente nel contenere questo principio, che quando esplode diventa devastante”. (U. Galimberti)

¹ <https://www.fondazione-cariparo.it/progetti-fondazione/>

² <http://www.psicologodistrada.it/>

³ <http://www.psicologodistrada.it/chi-siamo/>

Parlami d'amore

1. Il progetto

Dal 2019 al 2023 sono stati coinvolti più di 1800 studenti di diversi Istituti Superiori delle province di Padova e Rovigo.

L'intervento laboratoriale è stato strutturato in 3 incontri di due ore per ogni gruppo classe. Durante il primo incontro agli studenti è stato chiesto di compilare un questionario rispetto la loro comprensione e identificazione di quali sono i comportamenti violenti nelle relazioni affettive. Sono state introdotte e discusse tematiche quali bullismo, cyberbullismo, stalking, violenza on line, relazioni e gelosia. È stato affrontato il tema della violenza e delle sue diverse forme (verbale, fisica, psicologica) e come alcuni agiti possono essere interpretati o meno come violenti all'interno di una relazione.

Negli incontri è stato affrontato il tema delle emozioni, lavorando sull'importanza di riconoscerle e saperle esprimere adeguatamente così da essere compresi dall'altra persona per poterne discutere senza litigare o denigrare l'opinione altrui.

La discussione è stata stimolata e supportata con video, canzoni, role playing, brainstorming, *graphic novel*.

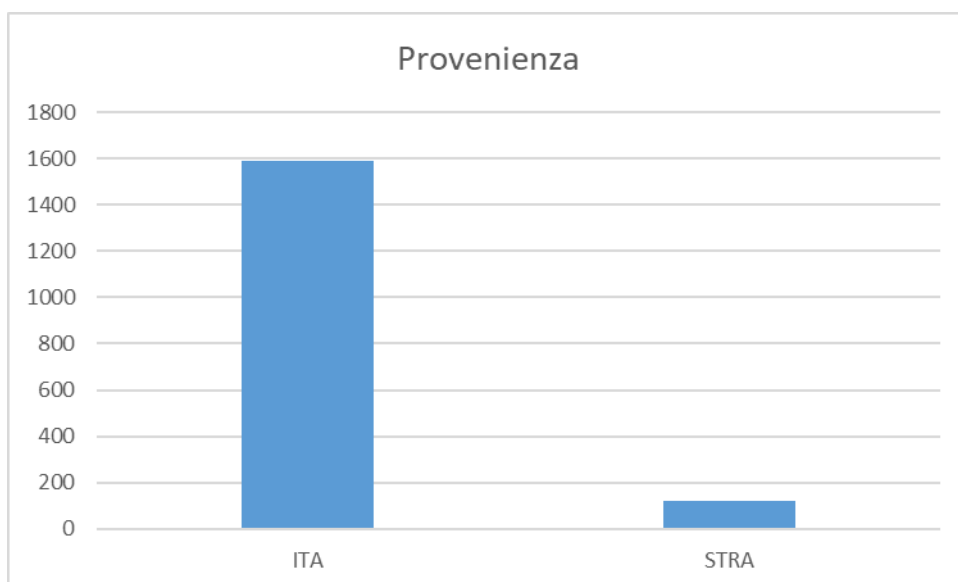
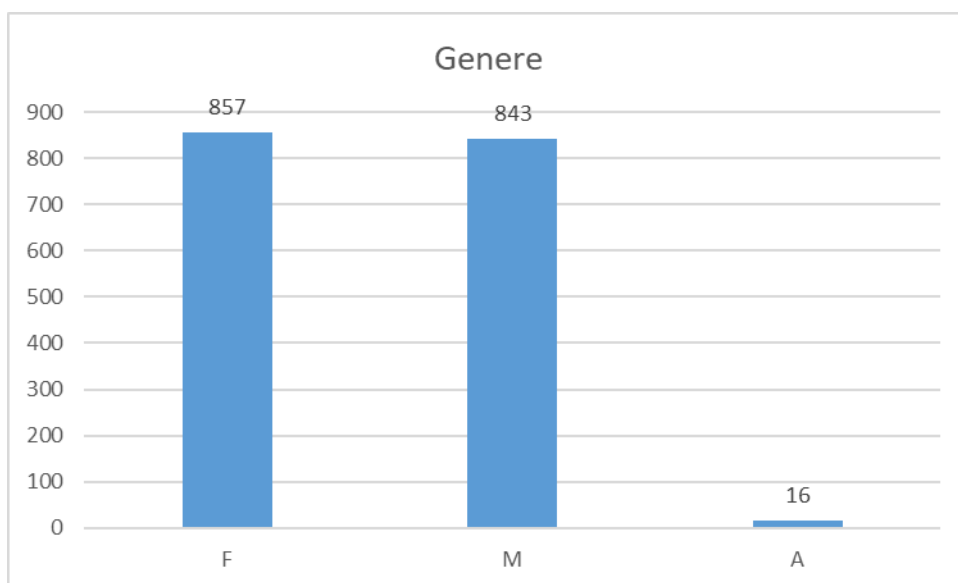
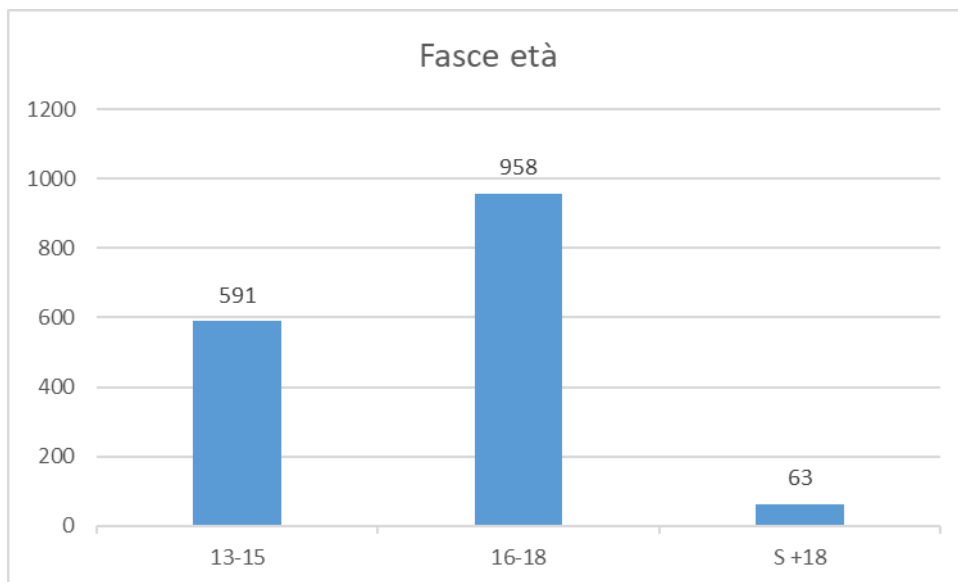
L'incontro finale è stato quindi basato sul cosa potrei fare se capitasse a me, a chi potrei chiedere aiuto, come aiutare la vittima ma anche su come far capire a chi agisce violenza come creare un rapporto "sano". È stato inoltre affrontato il tema della responsabilità della violenza, di come alcune persone differenzino il peso di un comportamento violento sulla base del contesto in cui viene messo in atto e come reagire adeguatamente davanti a certi comportamenti.

I dati del questionario somministrato sono stati elaborati e ai fini dell'analisi ne sono stati considerati validi 1735. Presentiamo quanto emerso.

2. Anagrafica

La maggioranza dei rispondenti è compresa in una fascia d'età tra i 16 e i 18 anni e pochi di età maggiore ai 18 anni. Per quanto riguarda la provenienza, la maggior parte degli studenti ha dichiarato di essere nato in Italia, pochi gli studenti nati all'estero.

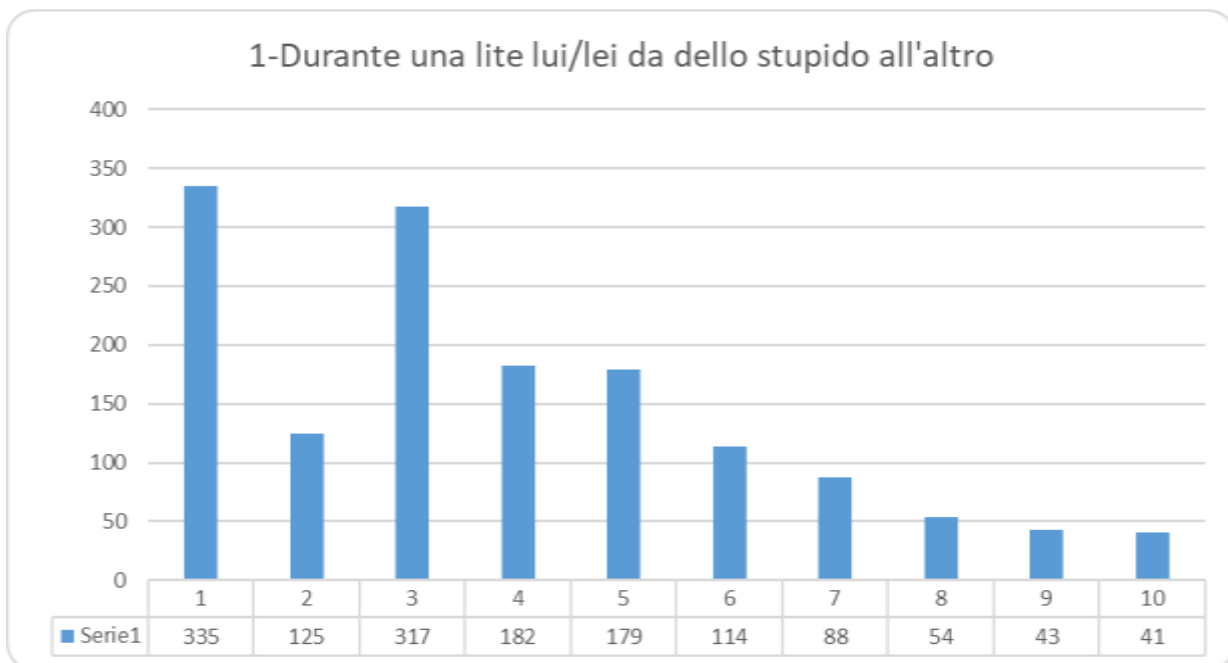
Numericamente gli studenti si equivalgono fra i generi maschile e femminile, rari i casi di studenti che non si identificano in un genere.



3. Secondo te è violenza?

È stato richiesto agli studenti di rispondere ad un questionario incentrato sui vari aspetti di una relazione, chiedendo loro di indicare su una scala likert da 1 a 10 quanto il comportamento presentato fosse secondo loro violento (dove 1 vuol dire che non sei per niente d'accordo che è violento, 10 che sei assolutamente d'accordo sulla violenza del comportamento).

Di seguito si riportano i vari item e le rispettive risposte dei ragazzi seguiti da un breve sguardo sui dati risultanti.



Dall'analisi delle risposte (punteggi 1-2-3-4-5) si nota come il 76% dei rispondenti percepisca come non violenta questa modalità di comportamento. La media della percezione della violenza di questo comportamento è di 3,9.

Cosa dicono

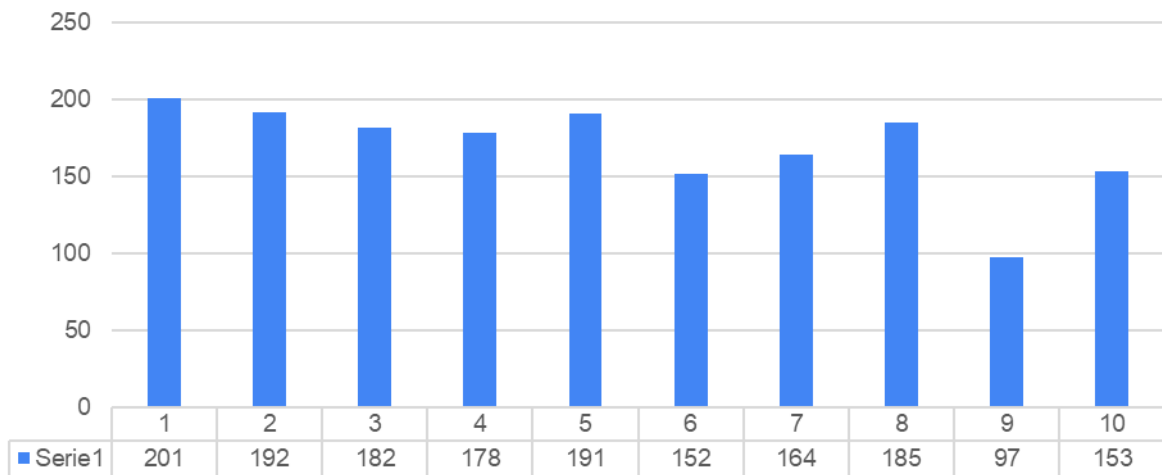
Lo dice anche se non lo pensa

Per qualcuno ha un peso grande

Non è una giustificazione il fatto che era arrabbiato

Una giustificazione a metà

2-Lui/lei è vestit* con una maglietta! Lui/lei insiste che deve cambiarsi perchè non gli/le piace



Alla domanda 2 le risposte sono molto distribuite e sembrano fotografare una modalità comune agita da entrambi i sessi. La media della percezione di questo comportamento è 5,2.

Cosa dicono

Cambiare i vestiti con i genitori ok, ma dipende

Se è una cosa di gusto ok

Se lo dice il mio ragazzo non mi cambio

Non è importante per me se mi chiede di cambiarmi

è questione di principio

è una mia scelta decidere come mi vesto

“Io non voglio che gli altri guardino la mia ragazza”

“La ragazza lo sapeva che ero geloso quando ci siamo messi insieme”

Gabbia

Contro la volontà dell'altro

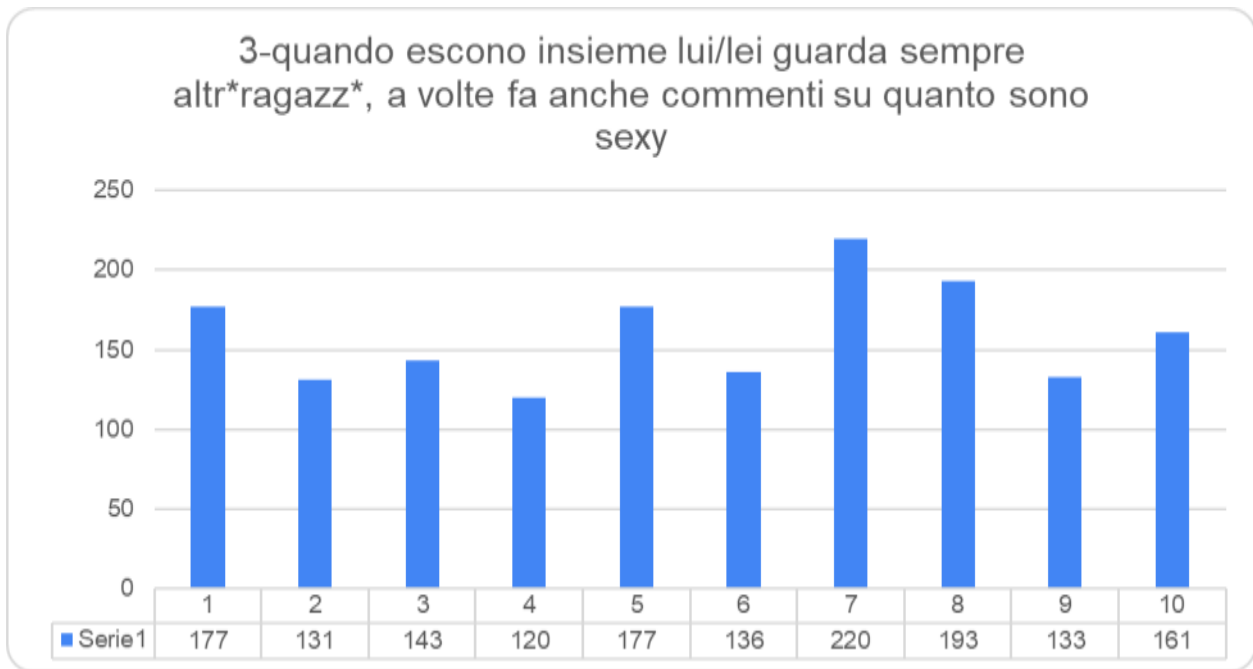
“Una persona si veste come vuole”

Dipende dal tono e dal contesto

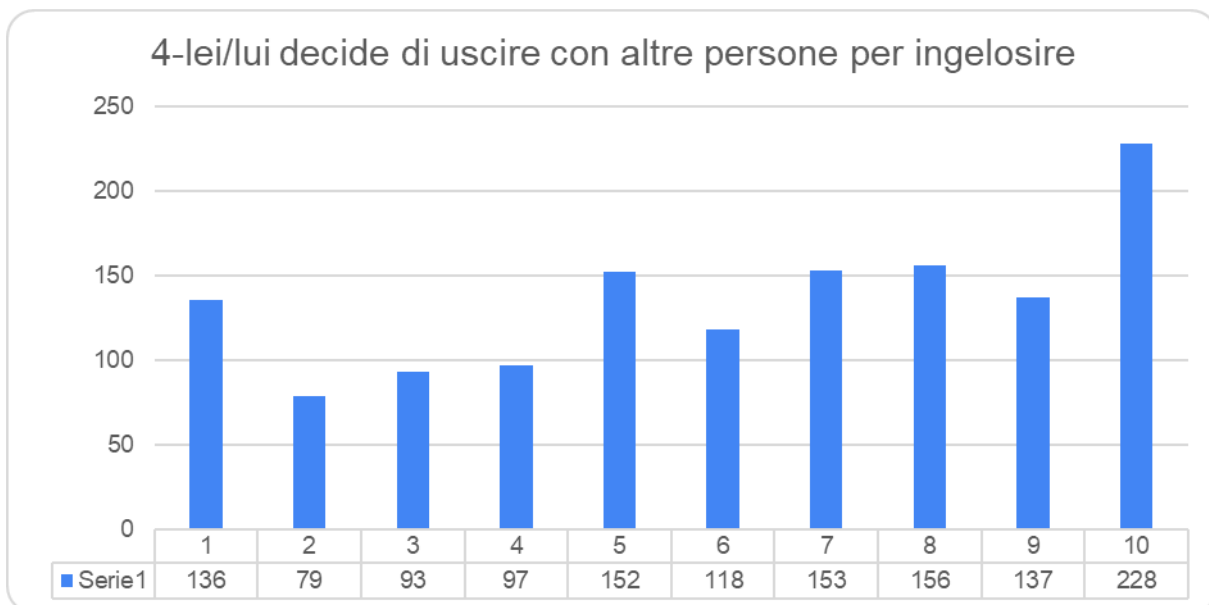
Insistere non è obbligare

“Se mi ami davvero, ami il mio stile”

“Però tra uomo e donna c'è differenza: se la propria ragazza ha la maglia scollata dà fastidio al fidanzato ma agli altri no; se il ragazzo ha una maglia attillata non c'è questo pensiero anzi il ragazzo viene esibito”

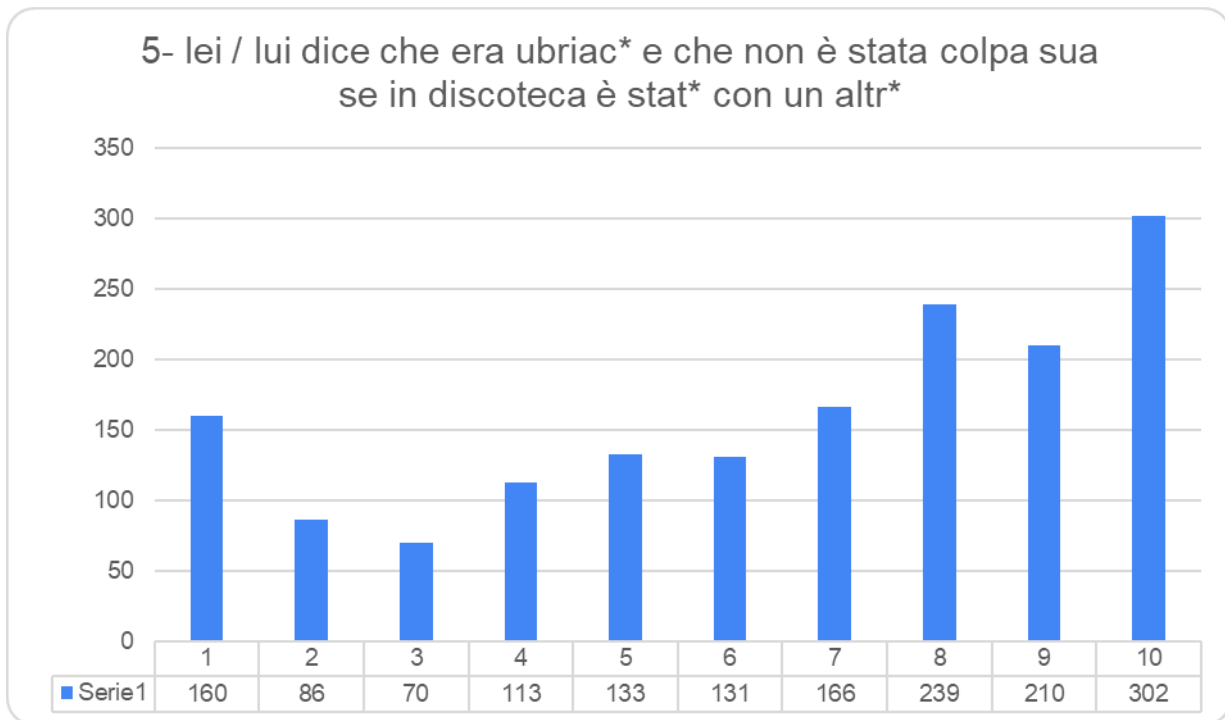


Le risposte alla domanda 3 sono distribuite in modo omogeneo tra i due poli e sembrano fotografare una modalità comune agita da entrambi i sessi. La media della percezione di questo comportamento è 5,6.



Alla domanda 4, ovvero quando si decide di uscire con altre persone per ingelosire il 59% delle risposte si colloca nella fascia dal 6 in poi evidenziando una percezione di aggressione nei propri confronti.

Interessante è che questa scelta è percepita da ben il 27% dei ragazzi davvero come molto violenta assegnando un punteggio 9 o 10. La media della percezione di questo comportamento è comunque del 6,2.



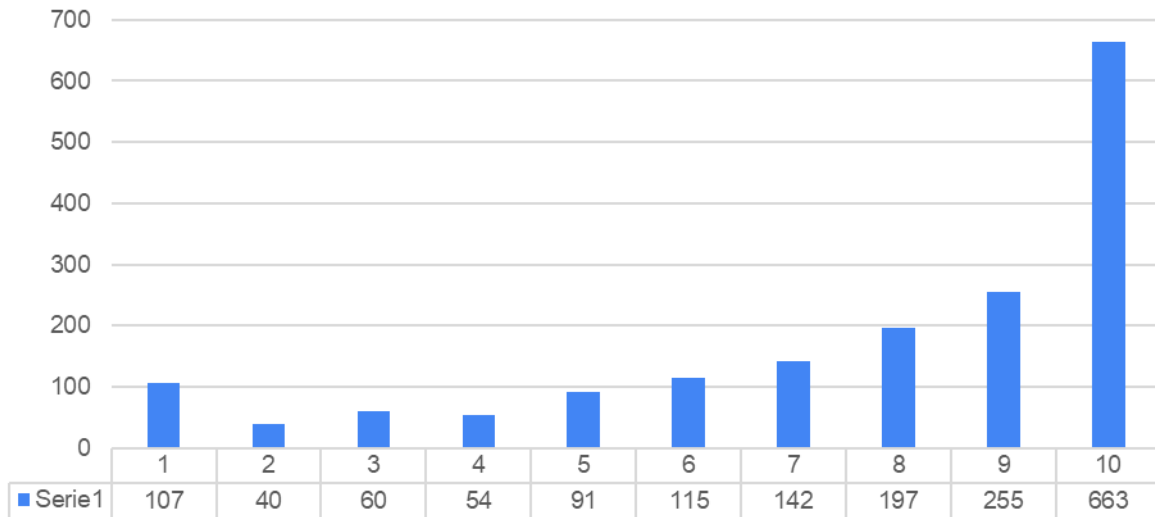
Il comportamento descritto alla domanda 5 è considerato abbastanza violento, la media della percezione è di 6,5.

Le risposte si distribuiscono principalmente dalla decima alla sesta della scala, il 62% dei ragazzi si attesta nel riconoscere che è una violenza nei loro confronti (punteggi dal 6-10). È il 32% dei ragazzi ad assegnare un punteggio di 9 e 10 indicativo della percezione di aver subito un comportamento molto violento.

Cosa dicono

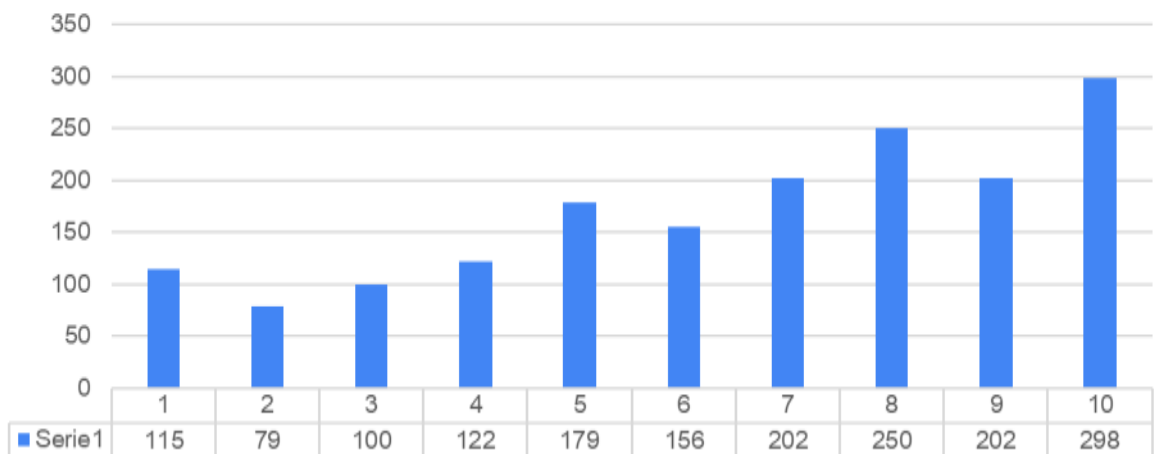
Un ubriaco non ragiona lucidamente
In ogni caso si è ubriacato con quella persona
Si tradisce per scelta
Perdita di controllo
Potrebbe succedere di non rendersi conto
Ti puoi limitare
Rimani consapevole
Non è una giustificazione
Sai quello che vuoi
Tanti si ubriacano ma non tutti tradiscono
La relazione non va bene e per questo si beve
Dipende da quanto ha bevuto
Con l'alcol ci si lascia andare

6-lui/lei insiste perchè il partner si faccia delle foto intime da inviare all'altr*

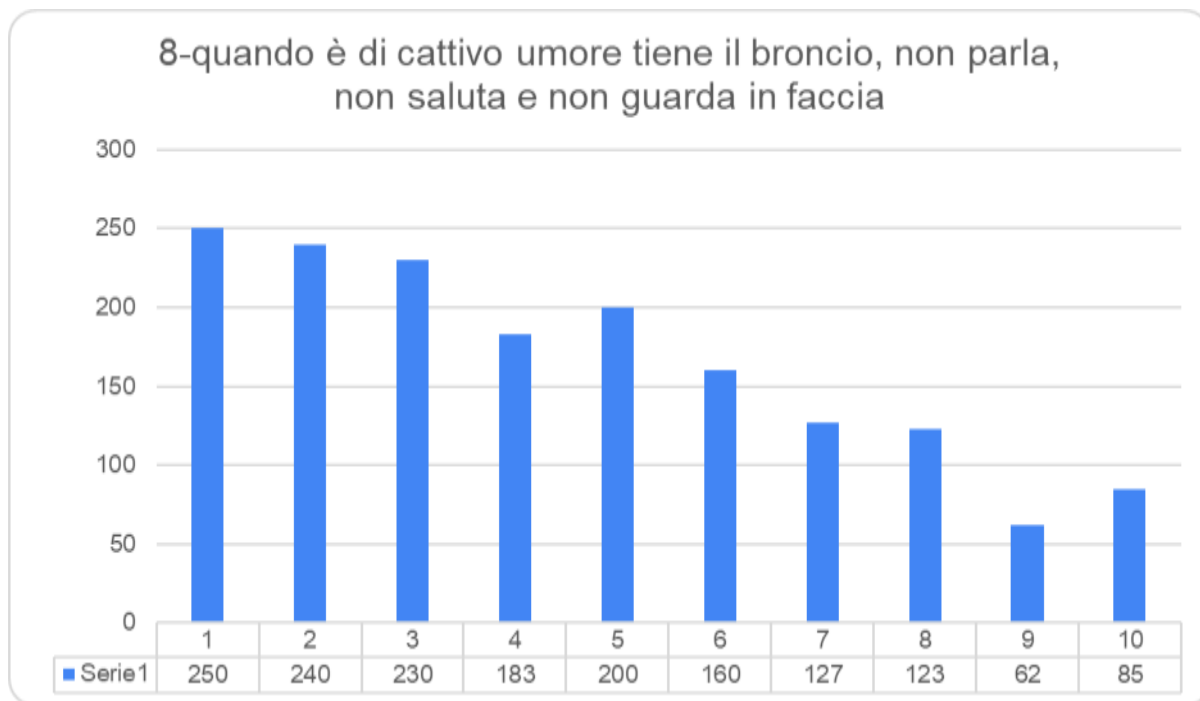


Il comportamento mostrato nella domanda 6 è considerato violento, più di 660 studenti hanno risposto con il valore più alto, pari al 39% dei rispondenti. La media della percezione di questo comportamento è 7,7.

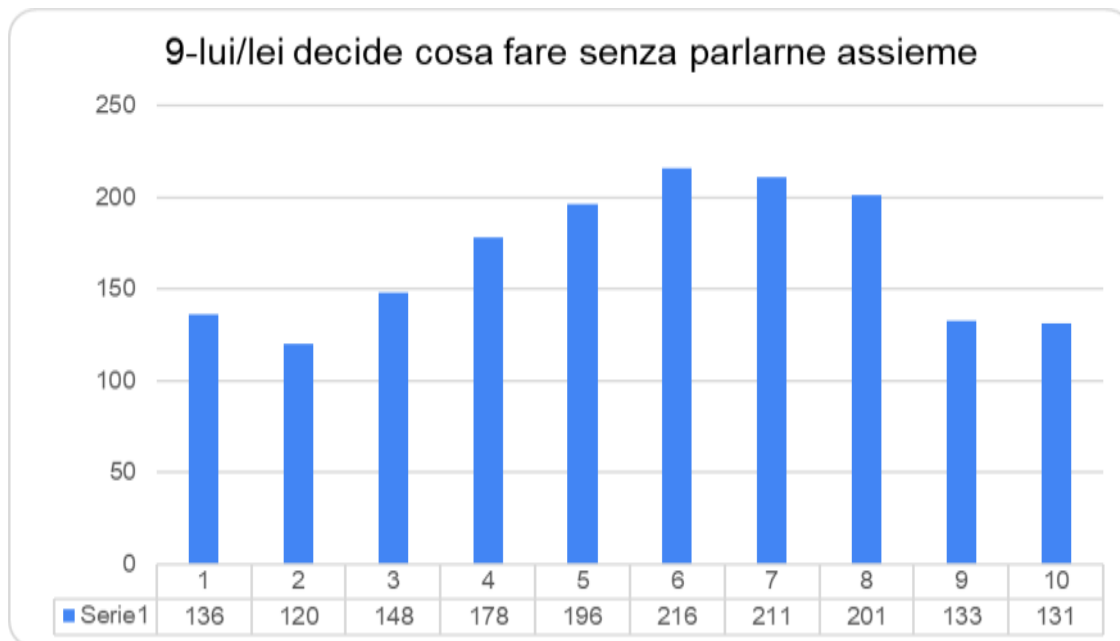
7-durante una grossa lite, dice che lei/lui non sa fare niente da solo, che ha dei problemi e che nessuno lo vorrà mai



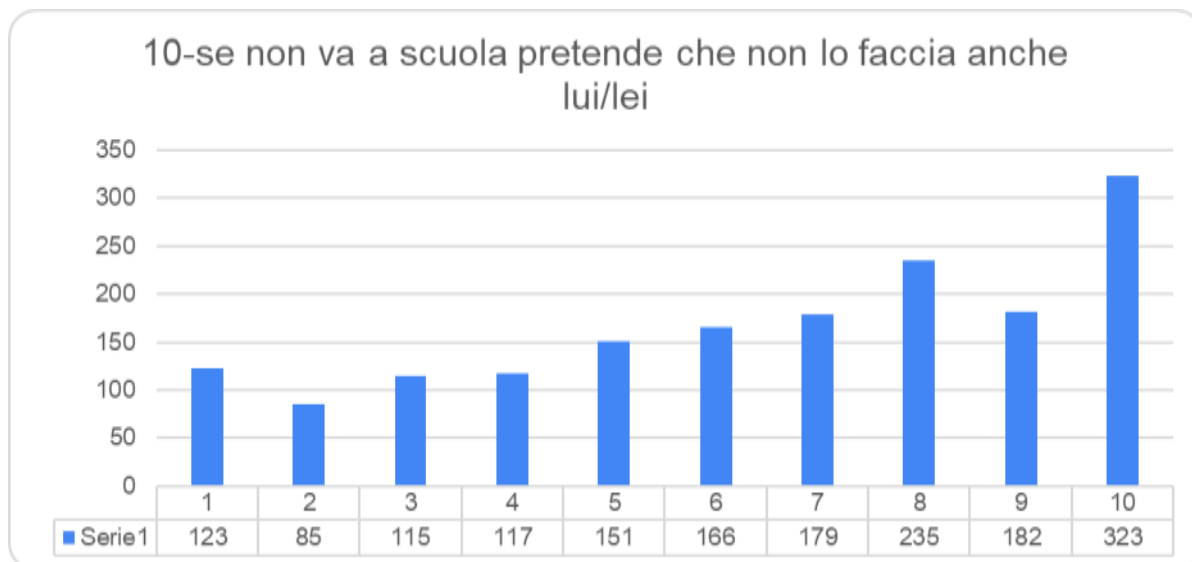
Il comportamento descritto alla domanda 7 viene considerato violento con una distribuzione dei punteggi verso l'alto. La media della percezione di questo comportamento è di 7,7.



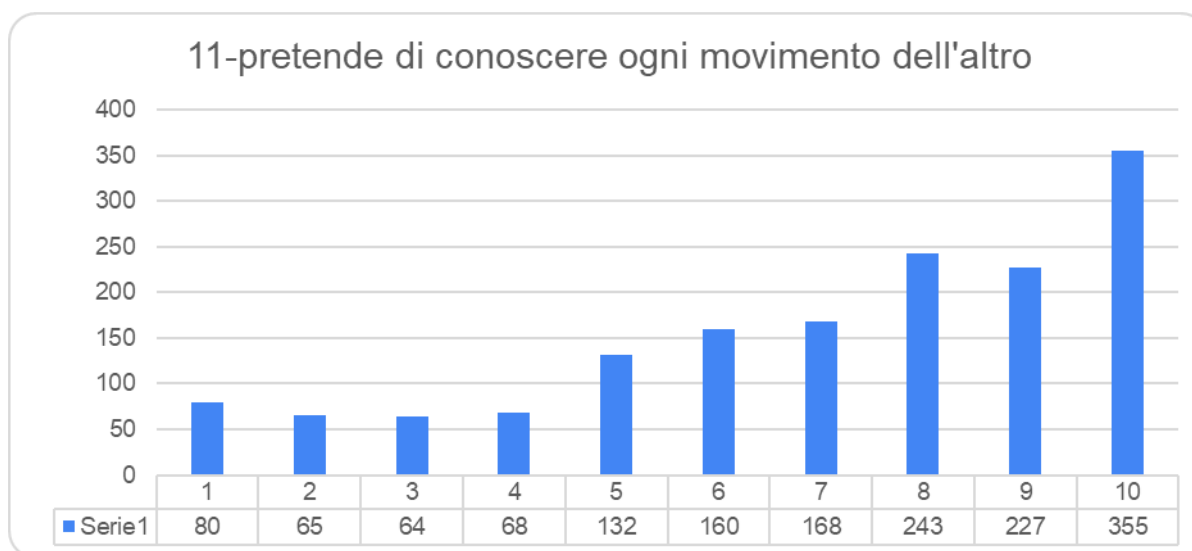
Come è evidente dal grafico questi comportamenti della domanda 8 non vengono considerati come violenti dalla maggioranza dei rispondenti. La media della percezione di questo comportamento è 4,5.



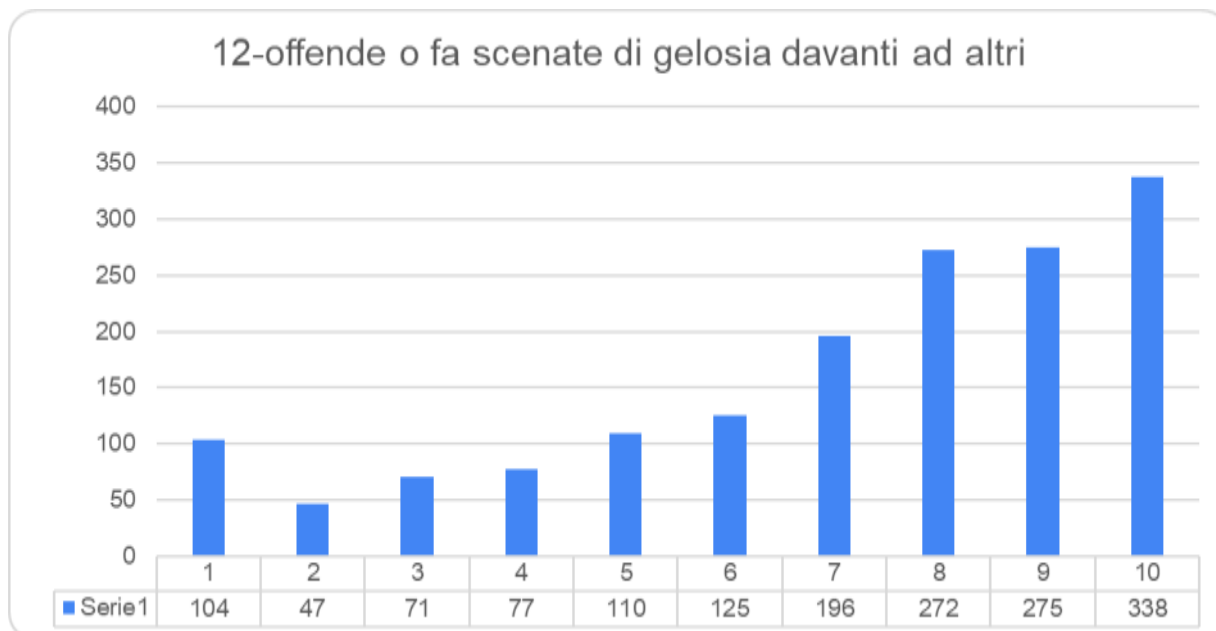
Anche le risposte al punto 9 sono disperse tra tutte le scelte e si distribuiscono omogeneamente. La media della percezione di questo comportamento è 5,6.



La domanda 10 mostra come i punteggi sono distribuiti tra chi percepisce questa richiesta come un comportamento violento e come un 35% dei rispondenti non percepisca come tale. La media della percezione di questo comportamento è 6,5.



La domanda 11 mostra che la percezione del 75% dei ragazzi è chiaramente di violenza (6-10). La media della percezione di questo comportamento è di 7.



Le risposte alla domanda 12 mostrano che il 75% dei ragazzi percepisce questo comportamento come violento. La media della percezione di questo comportamento è di 7,1.

Domande sul rapporto affettivo

13-Tu accetti che il tuo partner (Max. tre risposte)



Dalle risposte emerge come i ragazzi accettino che il loro partner guardi il loro cellulare (28%), abbia la password dei loro social (15%), sia possessivo (12%), il 7% che limiti movimenti come andare in gita o in discoteca da solo, che controlli i movimenti, che non permetta di avere altre amicizie anche di sesso opposto, che lo cerchi quando è solo è accettato dal 19% insieme al 26% di altri comportamenti non specificati (altro).

Cosa dicono

- Guardare il telefono dell'altro

Te lo faccio vedere solo se voglio
Non dev'essere per controllare
Dovrebbe esserci fiducia
Ci sono informazioni personali che non voglio condividere
Invasione del proprio spazio
Ti faccio vedere il mio se tu mi fai vedere il tuo
Se lo fa spesso è oppressivo
Non di nascosto
Rifiutare fa dubitare che c'è qualcosa che vuole nascondere

- Controllo e altro

Conoscere i movimenti dell'altro come modo di proteggere
Silenzi punitivo
Non capisco perché dovrei fare una cosa che non voglio
Che vuoi? Anche no



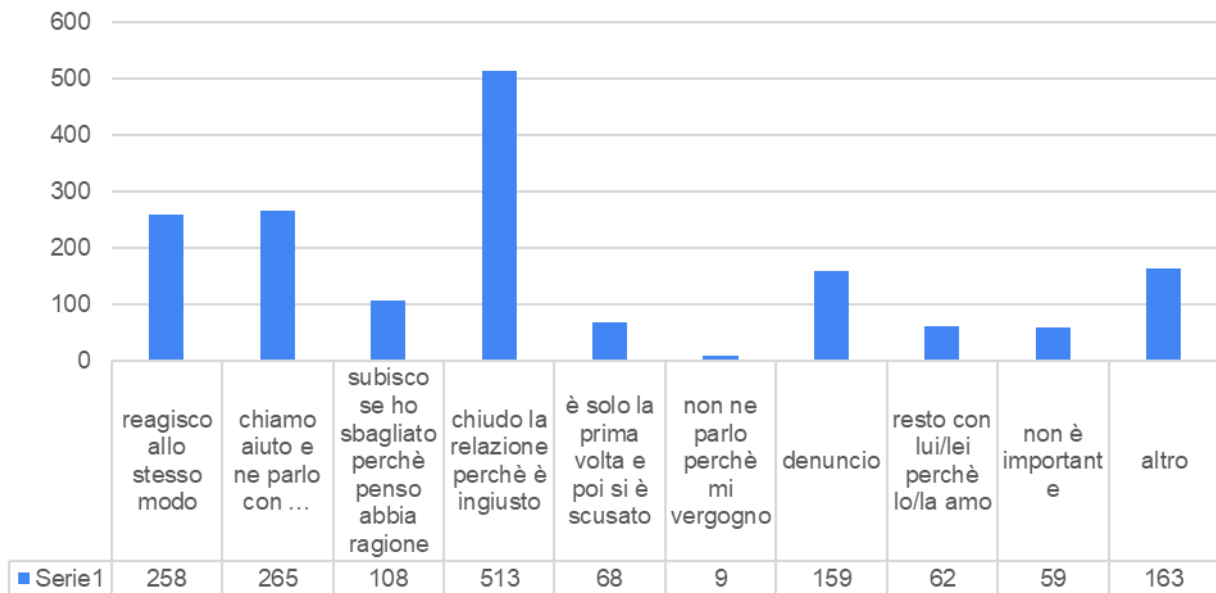
Con la domanda 14 si è chiesto di indicare con una sola risposta cosa pensano sia la gelosia e ben il 69% dei rispondenti ritiene che “un pizzico non guasta”, il 6% ritiene invece sia indispensabile e il 7% che faccia “sentire amati”. Il 12% sostiene che “non deve esistere: bisogna fidarsi” e solo il 3% che fa “sentire in gabbia”.

Cosa dicono

Bisogna avere fiducia, ma un po' ci sta
 Ti può dare fastidio una cosa ma te la tieni per te
 Bisogna parlarne se c'è troppa gelosia, se continua
 basta, si chiude il rapporto
 La gelosia non ha senso, non deve esserci
 Il tradimento per me non importa
 Oppressiva se troppa
 Possesso
 Cambia il modo di dimostrarla
 Protettiva
 Si può sentire anche senza necessariamente
 esternarla
 tipi di gelosia: possessiva (psicologica), violenta
 (fisica e verbale), normale (interesse, paura di
 perdere l'altro)

Se diventa controllo è violenza psicologica
 Gelosia nei confronti dell'ex: "Se è ex c'è un motivo"
 Un pizzico è giusto averlo
 Un po' ci dev'essere
 Annebbiato dalla gelosia
 Pesante
 Ti fa sentire unico, apprezzato
 Bisogna fidarsi
 Induce senso di colpa
 Ricatto emotivo
 Emozione comune a tutti
 Dimostra interesse, che uno ci tiene
 Una relazione non ha senso senza gelosia
 Ossessione
 Tossicità

15-Cosa faresti se il/la tu* partner alzasse le mani su di te (spintoni, schiaffi,...)?



Alla domanda 15 (una sola risposta) il 31% scrive che chiuderebbe la relazione “perché ingiusto”, un 6% dice che subisce “se ha sbagliato perché penso abbia ragione”, mentre un 15% reagisce allo stesso modo. Resterebbe in coppia per amore il 4% dei rispondenti così come un 4% scrive che non è importante questo comportamento oppure un 4% resta perché “è solo la prima volta poi si è scusato*”. Il 16% chiederebbe aiuto e un 10% si orienterebbe a denunciare.

Cosa dicono

Schiaffo da parte di una femmina su un maschio:

Il gesto è lo stesso

Meno grave, meno forza

“Se ho sbagliato mi tengo lo schiaffo”

*Lo schiaffo lo capisco se viene dopo un tradimento
è difficile controllarsi sul momento*

Non reagire allo stesso modo su una ragazza

Responsabilità di non reagire

Reagire = passare dalla parte del torto

Ci sono modi diversi di reagire in una lite

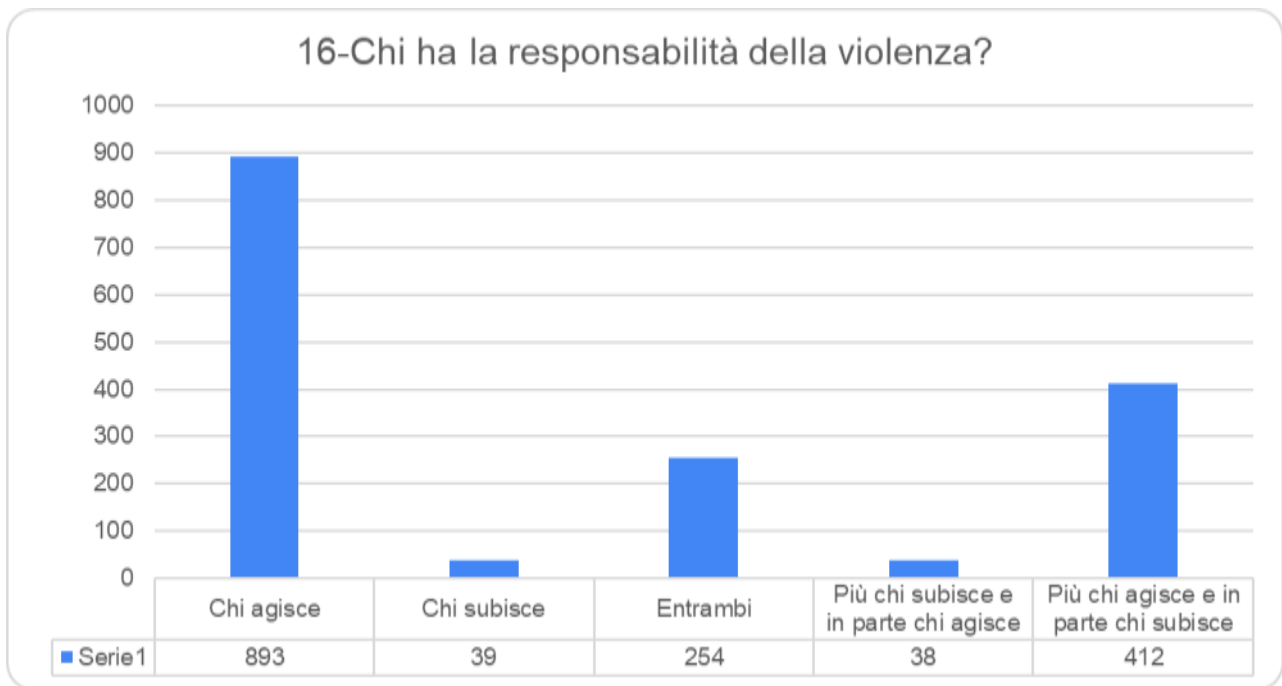
A volte si giustifica la persona che si ama

“Fino a quando è uno schiaffo...”

Bisogna capire perché l'ha fatto e confrontarsi

Ne parlo con: (nell'ordine):

*amici, famiglia, autorità, nonno, papà, mamma, fratelli
più grandi, zio, partner stesso, amico in comune,
psicologo della scuola, insegnante, allenatore*



Con la domanda 16 si è chiesto di indicare con una sola risposta chi ha la responsabilità della violenza. Il 55% attribuisce la responsabilità a chi la agisce, il 25% più a chi agisce e in parte a chi subisce, ad entrambi il 16%. A chi subisce viene attribuita la colpa nel 4% dei casi.

Cosa dicono

La responsabilità è solo di chi agisce perché...

*Ha fatto violenza contro un'altra persona
Si può risolvere parlando in modo pacifico
Una reazione violenta fa passare dalla parte del torto
La violenza non è mai da usare La
violenza non serve
Si risolve a parole o si chiude la relazione
La violenza non è mai giustificata
Aveva la libertà di non fare niente
Va sempre "mantenuta la testa"*

La responsabilità è anche di chi subisce perché...

*B (la vittima) ha fatto qualcosa per scatenare A
(l'aggressore)
Ci sono situazioni che portano ad alzare le mani
La vittima non ha fatto niente per evitarlo
è stato un impulso
Non c'era controllo sull'azione
Non parla
B ha tradito A
Si difendeva, B l'ha provocato e minacciato
Va considerato anche lo stato d'animo di A
L'ha istigato fino al limite, poi è esploso
C'erano insulti precedenti
Se lo meritava
Provoca*

"Anche la vittima può avere una parte di colpa anche se chi agisce ha la colpa maggiore. Per esempio se io sto male e tu continui a insultarmi a un certo punto ti picchio: sbaglio io che ti picchio, ma anche tu hai fatto del male a me e non sei solo una vittima"

4. Discussione

Dalle analisi emerge che gli studenti non considerano particolarmente violenti comportamenti come: dare dello stupido all'altro durante una lite e tenere il broncio. Vengono invece considerati poco violenti comportamenti quali il richiedere di cambiare i vestiti o il decidere senza confrontarsi con il partner tutte le attività da fare.

L'item 5 Lui/lei dice che era ubriac* e che non è stata colpa sua se in discoteca è stat* con altr* viene considerato fortemente violento con una media del 6,5.

I comportamenti considerati maggiormente violenti da parte degli studenti sono quelli appartenenti agli item 6, 7 (media 7,7) e 11 e 12 (punteggio medio 7) quali: lui/lei insiste perché il partner si faccia foto intime, durante una grossa lite dice che lui/lei non sa fare niente da sol* che ha dei problemi e che nessun* lo vorrà mai, pretende di conoscere ogni movimento dell'altr*, offende o fa scenate di gelosia.

5. Brainstorming: cosa dicono

Riportiamo di seguito le parole e le riflessioni emerse dai vari brainstorming stimolati nelle classi.

a. Tema: cosa si intende con la parola violenza

- **violenza:** azione che fa male a qualcuno; "per violento si intende sbagliato, o cattivo?"
- **cattivo:** ovvero con intenzione; **sbagliato:** contro le regole; qualsiasi cosa fa stare male l'altro.
- **tipi di violenza:** verbale, psicologica, fisica, sessuale, politica, assistita, economica, sociale, gerarchica, ricatto, passiva

- **perché non si esce da una relazione violenta:** amore, dipendenza, isolamento, paura, potere, pensare di meritarselo, abitudine
- **essere violenti:** una scelta
- **tradimento:** violento
- **modi di genere:** ridicolizzazione (maschi) vs oggettivazione (femmine)
- **violenza e giustizia:** non è giusto, ma non è violento (riferito a molti comportamenti del questionario)
- **gelosia: tipi:** possessiva (psicologica), violenta (fisica e verbale), normale (interesse, paura di perdere l'altro); se diventa controllo è violenza psicologica
- **violenza e differenze di genere:** l'uomo che alza le mani sulla donna è sbagliato, la donna che alza le mani sull'uomo è sbagliato ma ha un peso diverso; non andrei mai a chiamare la polizia per dire che una donna mi ha picchiato; anche se il gesto è fatto da una donna è violento; è violenza in entrambi i casi ma la donna che picchia è più socialmente accettata; se a lei parte una sberla, ci sta; a livello fisico gli uomini sono più forti quindi è diverso se ti picchia un uomo o una donna"; l'azione violenta può essere la stessa ma la reazione è diversa a seconda del genere dell'autore del gesto; "Se un maschio mi mette le mani addosso è molto grave, se lo fa una donna io non ci do peso, anche se magari il motivo dello schiaffo è lo stesso"; a volte le donne dicono di essere state picchiate dall'uomo anche se non è vero per mettere in cattiva luce l'uomo

b. **Tema: Che cosa potresti dire a un amico/a che si trova a vivere un rapporto nocivo?**

- Farglielo notare, ma la scelta è sua, andare da uno psicologo, dire di lasciarlo/a, aiutare a denunciare, dirgli la verità anche scherzandoci su, "non sei da solo", "reagisci", cercare di farlo ragionare, dare conforto, parlare con gli amici di lui, mettere in guardia, parlare con i genitori solo se è grave, "Dimenticati di quella persona", consiglio di parlarne per vedere se il rapporto migliora, se no chiuderlo, parlare con calma con il proprio amico per capire niente, perché è una cosa personale sua

c. **Tema: Modalità di relazioni a confronto**

Nell'ultimo incontro è stato condotto un lavoro di riflessione sulle tipologie di relazioni affettive. Sinteticamente ne sono state proposte tre così da "verificare" l'esito del progetto. Si trattava di identificare le emozioni e i comportamenti che contraddistinguono le relazioni sane dalle relazioni violente, distinguendo quando il conflitto ben gestito e mediato sia necessario alla crescita personale e della coppia.

Si è stimolata la discussione su tre punti a confronto: relazione sana, relazione conflittuale e relazione violenta.

Nelle tabelle riassuntive delle parole usate dai partecipanti sono evidenziate in grassetto le parole maggiormente ricorrenti con a seguire le specifiche e precisazioni che ruotano attorno al concetto.

RELAZIONE SANA

Rispetto

Fiducia (divisione del lavoro)

Amore (per l'altro e per se stessi, litigi)

Gelosia (comunicazione, cura)

Dialogo (interesse, equilibrio, spensieratezza, stare bene)

Libertà (generosità, educazione, comunicazione libera, felicità, divertimento, scherzare, consenso, confronto, rispetto dell'opinione dell'altro, avere i propri spazi, maturità)

Empatia

Fedeltà (supporto)

Sostegno

Ascolto (buon rapporto, comprensione, aiuto reciproco, lealtà, perdono, parità, discussioni, attenzioni)

Reciprocità (affetto, aiuto, capirsi, confidarsi, attrazione, serietà, collaborazione e impegno per raggiungere obiettivi comuni) sincerità, costanza

RELAZIONE CONFLITTUALE

Litigi

Gelosia

Tradimento (infedeltà, flirt con altri)

Bugie

mancanza di rispetto, di fiducia, di comprensione

scontro e contrasti continui

disprezzarsi, sminuirsi e/o offendersi a vicenda

mancanza/difficoltà di comunicazione: silenzi, bronci, fraintendimenti, incomprensioni, mancanza di dialogo

Soldi

Ricatto

Accettare passivamente i valori dell'altro

Non trasparenza e chiarezza

No mediazione, no punto di incontro

Sbagliare e chiedere scusa di continuo

Rinfacciare atteggiamenti sbagliati dell'altro

sentimenti di oppressione e possesso

Narcisismo

RELAZIONE VIOLENTA

Tradimento

Mancanza di libertà

Possesso

Litigi

Mancanza di rispetto

Mancanza di comunicazione

Gelosia

Percosse

Violenza psicologica, verbale, fisica e sessuale

Insulti

Abuso fisico e mentale

Sminuire

Ossessione

Paura

Dominazione

Sottomissione

Bugie

Minacce

Soldi

Prepotenza

Offese

Ansia

Controllo

Insistenza

Squilibrio

Offese pesanti

Manipolazione

Obbligare qualcuno a fare qualcosa

Volgarità fisica

Mancanza di fiducia

Incolpare ingiustamente l'altro

Mania del controllo

Donna = oggetto

Ricatti

Sbagliare e chiedere scusa di continuo

6. Parole ed emozioni

Durante gli incontri vi è stata la possibilità di discutere apertamente con i partecipanti delle tematiche affrontate, analizzando quali fossero le parole più frequentemente usate da loro rispetto a questi temi. Di seguito riportiamo una rappresentazione grafica delle parole più frequentemente emerse durante il dialogo con gli studenti.

Gli studenti inoltre hanno usato altre parole meno definite per esprimere le loro opinioni e come si sono sentiti durante il progetto.

Oltre ad un'analisi delle parole principali che sono emerse in relazione al tema, è stata condotta anche un'analisi sulle emozioni di cui più frequentemente i partecipanti hanno parlato e che hanno dichiarato di provare riguardo queste tematiche: paura, rabbia, tristezza, disgusto, imbarazzo, delusione, disagio, ansia, gioia, vergogna, felicità.







Riflessioni conclusive

Il progetto “Parlami d’amore” è un intervento di educazione emotiva e di miglioramento delle skills, con la consapevolezza che prevenire l’instaurarsi di relazione abusive in adolescenza ha risvolti positivi in termini di riduzione degli episodi di violenza subita e/o imposta in età adulta.

I processi di costruzione delle relazioni violente all'interno della coppia sono stati oggetto di indagine e conoscenza con gli studenti in quanto moltissimi giovani non sono in grado di riconoscere i segnali, di capire dove finisce la gelosia e inizia il possesso, dove finisce la condivisione e inizia il controllo. La violenza tra gli adolescenti nasce da investimento affettivo estremo, un rapporto in cui possessività, orgoglio, gelosia ossessiva e divieti possono essere scambiati come gesti d'amore.

Durante gli incontri si è cercato di riflettere con gli adolescenti rispetto quali significati essi/e attribuiscono a comportamenti “violenti” quando questi riguardano le loro relazioni di coppia. Negli incontri i temi centrali erano la gelosia e il possesso, intesi come sentimenti molto legati al tema della violenza e che agiscono spesso all’interno delle relazioni, portando le stesse a orientarsi verso un polo negativo in cui uno o entrambi i partner vengono trattati come oggetti. Connesso e interdependente al tema della gelosia è sempre emerso il concetto di fiducia, considerata da molti come indispensabile all’interno di una relazione di vero amore.

C'è difficoltà da parte di alcuni di individuare la violenza psicologica e morale, riconoscono solo quella fisica. Sebbene abbiano elencato con facilità i vari tipi di violenza, confrontati con le situazioni reali del questionario parlano più di comportamenti ingiusti piuttosto che di comportamenti violenti. Le sberle o i pugni, lo stratonamento, le parolacce e le offese, le scenate violente o il danneggiamento di cose vengono accettate e anche giustificate, sono espressioni di situazioni attese e normalizzate, non di violenza. *Il tradimento* viene valutato più gravemente rispetto al comportamento violento e non trova alcuna giustificazione o spiegazione.

Dai risultati dell'analisi delle risposte così rappresentate sinteticamente nei grafici emerge che la maggioranza dei partecipanti non considera violenti i seguenti comportamenti: dare dello stupido all'altro durante una lite e tenere il broncio quando si è di cattivo umore.

Viene considerato mediamente violento, invece, chiedere al partner in maniera insistente di cambiare abbigliamento, guardare altr* ragazz* e fare commenti su quanto siano sexy, uscire con altr* per fare ingelosire il partner e decidere sempre cosa fare insieme senza parlarne con l'altro.

I comportamenti considerati maggiormente violenti dai partecipanti sono: dire che si era ubriachi e non è colpa sua se in discoteca si è stat* con altr*, insistere perché il partner si faccia foto intime da inviare all'altro, dire durante una lite all'altro che non sa fare niente da solo e nessuno lo/a vorrà mai, pretendere che l'altro non vada a scuola se lui/lei non va, pretendere di conoscere ogni movimento dell'altro e offendere o fare scenate di gelosia davanti ad altri.

Doveroso inoltre considerare come in questi anni l'elemento social media sia diventato sempre più rilevante nella quotidianità degli adolescenti. Questo nuovo strumento porta alla luce abitudini di cui si inizia a discutere, che in precedenza probabilmente sarebbero emerse in altre forme, come, ad esempio, il condividere con il partner la propria password di accesso dei profili social oppure condividere la propria posizione in tempo reale quando non si è insieme. Queste modalità di relazione e controllo sono in molti ragazzi modalità quotidiane e normali.

Le parole più usate e "sentite" dai partecipanti sono "rispetto" e "fiducia", indicati come elementi fondamentali nelle relazioni affettive. Ciò anche se "rispetto" e "fiducia" vengono usati come parole-ombrello (quando va bene) oppure come slogan socialmente necessari per compiacere gli operatori. In realtà nelle discussioni è risultato evidente come sono presenti comportamenti e atteggiamenti che ancora troppo spesso vengono scambiati per amore: molti ragazzi e ragazze ritengono che la gelosia sia una forma d'amore e il controllo una forma di interesse del partner. Non sempre vengono riconosciuti come elementi che limitano la libertà e costituiscono le radici della violenza all'interno della coppia.

Dai brainstorming e confronti in grande gruppo emerge come la maggior parte degli adolescenti non sia in grado di differenziare tra una "gelosia sana e normale" e i vari comportamenti intrusivi e controllanti, confonda l'amore con i comportamenti di possesso e di negazione dell'individualità del partner.

Il campione del progetto mette in pratica la minimizzazione e la normalizzazione verso molti comportamenti "sbagliati" o "ingiusti", ma non riconosciuti come violenti o di aggressione. La capacità di riconoscimento delle forme di violenza e dei differenti modi in cui si può manifestare è ridotta, soprattutto quando si tratta di violenza psicologica. La consapevolezza delle dinamiche di una relazione affettiva sana è spesso confusa: infatti la gelosia, il possesso, il controllo e la limitazione vengono spesso considerate come espressione di interesse e di cura. Dai racconti dei ragazzi la gelosia e il tradimento sono tra gli aspetti che motivano e discolpano eventuali comportamenti violenti. Dalle risposte al questionario emerge come la "gelosia" e il "controllare" sia gli spostamenti che i social e il telefono sono vissute spesso come forme d'attenzione e d'amore nei propri confronti, quasi una prova della propria fedeltà e di fiducia ben riposta, non avendo nulla da nascondere. Oppure non sono considerate importanti ma normalizzate, una modalità comune di "stare in coppia".

Nel rapporto di coppia adolescenziale l'altro è considerato qualcosa che mi appartiene e perciò è così vissuto nelle dinamiche relazionali e viene assunto tacitamente e anticipatamente dal partner. Le ragazze raccontano che il loro ragazzo le *controlla* riguardo le frequentazioni, l'abbigliamento, il cosa fare e gli atteggiamenti con amiche o amici e che, per evitare discussioni o perché sanno che al partner non piace, si autolimitano e rinunciano, ovvero *anticipando e consolidando i comportamenti di dominazione* del partner.

Nelle discussioni è emersa l'abitudine di usare le app di geolocalizzazione dello smartphone, ovvero di monitorarsi a vicenda così da sapere tutto dell'altro, poiché "non ho nulla da nascondere". Per molti adolescenti accettare di essere geolocalizzati è l'ennesima prova d'amore e del reciproco interesse.

È da notare che la domanda sul revenge porn ha suscitato nella maggioranza delle classi reazioni simili, di forte riprovazione nei confronti di tale comportamento e di accordo sulla gravità della

violenza.

Un tema trasversale è inoltre la preoccupazione del tradimento della propria ragazza o ragazzo, o di eventuali situazioni (discoteca) in cui “qualcuno potrebbe compiere azioni “spiacevoli” su di lei” quindi “va protetta”.

È risultata costante la scelta, in caso di violenza, di affidarsi agli amici, mentre c'è molta meno fiducia verso il mondo degli adulti. C'è spesso la tendenza a risolvere le cose tra pari.

Tracce per il futuro

Con questo progetto abbiamo voluto fornire agli adolescenti informazioni sulle loro percezioni di cosa sia un comportamento violento e di aggressione nelle relazioni, riflettendo su abitudini e rispetto dell'altro, nonché fornendo possibili strategie per agire comportamenti alternativi. A nostro parere quanto emerso può essere utile per futuri progetti d'intervento sul tema della prevenzione dell'aggressività e della violenza nei giovani.

In generale, si possono sollecitare le capacità che rendono in grado di reagire al fallimento, tollerare le frustrazioni, controllare la rabbia, gestire le liti, far fronte alle difficoltà. Nel lavoro con gli adolescenti diventa necessario potenziare le loro abilità relazionali perché possano promuovere un processo decisionale assertivo e non conflittuale con il partner, nonché individuare le dinamiche della violenza nelle relazioni.

Può essere inoltre valorizzato il fatto che molti partecipanti dicono che *una reazione violenta fa passare dalla parte del torto; Va sempre “mantenuta la testa”*; o frasi generiche tipo: *La violenza non è mai da usare; La violenza non serve*. Per molti ragazzi la responsabilità è solo di chi agisce. Diversi riconoscono inoltre che la violenza è ugualmente sbagliata sia che venga agita da una femmina sia da un maschio ed è frequente l'affermazione che amarsi significa anche lasciare l'altro libero, che l'Altro non è una nostra proprietà, che l'amore può finire e non lo possiamo imporre perché è quello che vogliamo o una nostra necessità.

È quindi possibile sollecitare una ulteriore riflessione sui seguenti punti:

a) A proposito della responsabilità della violenza, secondo alcuni ci potrebbe essere una colpa anche in chi subisce: è l'idea di una provocazione che giustifica la violenza, di un'istigazione che porta fino al limite rendendo impossibile poi controllarsi e sull'idea dell'impulso e dell'assenza di controllo del gesto violento, sul fatto che l'aggressività è una sorta di esplosione.

b) Il “no” secondo alcuni assume un valore “altro”, di sì oppure percepito come un lasciare che decida il partner. Viene spesso decodificato come un'aggressione o un rifiuto del partner come soggetto, come persona. Un attacco identitario.

c) Pochi cercano di confrontarsi concretamente all'interno di una relazione affettiva e restano su slogan definitivi quanto però vaghi nella loro praticabilità: si cerca di parlarne o ci si lascia.

d) Alcuni sostengono che uno schiaffo da parte di una ragazza è meno grave, inoltre uno schiaffo è giustificato (quasi necessario e perfino utile) se motivato da un “errore” dell'altro (es. tradimento).

Anche l'incidenza dei comportamenti di violenza psicologica non percepita e normalizzata dal nostro campione è un dato da tenere monitorato, poiché predittivo di malessere psicologico per i giovani e di disequilibrio per le relazioni adulte. I dati da noi riscontati sono molto simili a quanto emerso nel report del Progetto DATE⁴.

⁴ Il progetto DATE è un progetto finanziato nell'ambito del programma Rights Equality and Citizenship (REC) dell'Unione Europea e ha durata biennale, da Gennaio 2021 a Dicembre 2022.

Il progetto affronta il tema della violenza di genere nelle relazioni intime tra giovani – teen dating violence (TDV) – con particolare attenzione al comportamento abusivo messo in atto attraverso la tecnologia (online teen dating violence – OTDV), tenendo presente l'impossibilità della distinzione tra vita online e offline nell'esperienza degli/delle

Utili sono anche le considerazioni sul punto che la responsabilità è anche di chi subisce, perché portano a dire che la vittima ha fatto qualcosa per scatenare l'aggressore (tradimento, autodifesa, istigazione, insulti precedenti, provocazione), oppure a dire che "non ha fatto nulla per evitarlo" o non ha capito quale era il "limite" che l'altro poteva gestire senza agire violenza. Alcuni partecipanti precisano che "ci sono situazioni che portano ad alzare le mani" portando l'attenzione sullo stato d'animo dell'aggressore, mai percepito come soggetto violento o aggressivo. Infatti l'aggressività sembra un qualcosa di esterno alla relazione affettiva e ai partner come soggetti, un qualcosa di non identificato che avvolge le persone e agisce per conto proprio. Insomma l'aggressività non è visto come un comportamento e una risposta che riconoscono ma bensì un "qualcosa" dal quale difendersi negando e minimizzando. Per il nostro campione non una responsabilità personale ma una spiegazione per un comportamento ingiusto ma commesso per motivi giusti e nobili da un innamorato. Il sentimento della rabbia negli affetti viene disconosciuto e taciuto dalla maggior parte dei giovani, quasi un timore che possa incrinare il sogno adolescenziale dell'amore perfetto ed eterno.

Un aspetto preoccupante che emerge riguarda infine l'elevata percentuale delle risposte non date (indicato come: altro) e i bassi punteggi che mostrano l'indifferenza oppure la normalità di rapporti aggressivi nei ragazzi. Indicatori di necessità di approfondimenti che le tempistiche del progetto non hanno reso possibile.

Approfondimenti

a. Teen Dating Violence: relazioni e violenza tra teenagers

Molti giovani sperimenteranno una qualche forma di violenza di genere dal proprio partner o ex-partner, prima di raggiungere l'età adulta, compresa la violenza fisica, minacce di violenza, umiliazione o comportamenti atti a controllare il proprio partner, isolamento da parte di amici e parenti, violenza sessuale. È importante non confondere la violenza di genere con discussioni occasionali o litigi consensuali, entrambi i quali possono aver luogo in relazioni sane e pacifiche. Un rapporto violento è quello in cui viene indotta l'intimidazione e la paura da un partner per controllare il comportamento dell'altro. È anche importante riconoscere che la violenza di genere non si verifica solo in relazioni intime 'stabili', come ad esempio tra partner che stanno insieme da tanto tempo, ma può verificarsi anche in più incontri occasionali come in un appuntamento (Valls, 2008).

La letteratura nordamericana definisce come teen **dating aggression o dating violence** l'aggressività esperita e perpetrata nelle prime esperienze sentimentali. Gli americani parlano di teen dating violence (Centers for Disease Control and Prevention, CDC), quale forma di abuso che si verifica all'interno di una relazione, consensualmente voluta, tra giovani partner e che può manifestarsi nel corso di un primo appuntamento, di una relazione saltuaria o di un rapporto consolidato, nel quale vi siano stati o meno rapporti sessuali. Altri autori sostengono che si possa parlare di teen dating violence ogniqualvolta venga messo in atto un qualsiasi comportamento che pregiudichi lo sviluppo o la salute del partner compromettendo la sua integrità fisica, psicologica o sessuale.

La teen dating violence è un costrutto multidimensionale, che comprende sia forme di violenza diretta, ovvero comportamenti aggressivi che vengono attuati in presenza della persona che si vuole colpire e che possono essere di tipo fisico, verbale e sessuale, sia forme di violenza indiretta, quali quelle di tipo psicologico e relazionale, che possono essere attuate anche senza la presenza della persona che si vuole ferire⁵. I comportamenti che la caratterizzano sono di varia natura e possono essere basati su potere e controllo, esercitati anche attraverso il mondo digitale.

Le forme di violenza riscontrate nei fenomeni di teen dating violence sono le stesse che interessano le coppie adulte (UFU, 2020⁶): violenza fisica, violenza sessuale, violenza psichica. Similmente alle coppie di adulti, anche nelle coppie di adolescenti si può distinguere tra singoli atti di violenza (conflitti spontanei) e un comportamento violento e di controllo sistematico.

Un aspetto che emerge dalle ricerche è che la violenza all'interno di relazioni sentimentali in età adolescenziale è spesso una violenza reciproca tra i partner, ovvero i membri della coppia sono sia vittima che autore (UFU, 2020).

La forma di violenza più diffusa nelle coppie di adolescenti è la violenza psichica (50%), che si manifesta con forme di controllo del partner, attraverso tentativi di limitare i contatti del partner o le sue amicizie (UFU, 2020). La violenza psicologica include tutti i comportamenti che mirano a controllare, denigrare, minacciare l'altro (UFU, 2020). Tra le forme di violenza psichica nelle coppie di adolescenti rientrano le umiliazioni e le minacce, le molestie via telefono, SMS, e-mail o social media, il

⁵ Per questa impostazione si è seguito: Biancofiore, Grattagliano, Catanesi, *Teen dating violence: aspetti criminologici. Una review di letteratura*, in *Rassegna italiana di criminologia*, anno XIV, n. 1, 2020

⁶ Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, UFU (Eds). (2020). *La violenza nelle coppie di adolescenti. Informazioni specifiche sulla violenza*. Dipartimento federale dell'interno (pp. 1-19). Berne: Confederazione svizzera.

controllo e le restrizioni alla libertà di movimento. In particolare, si distinguono quattro tipologie di comportamenti che rientrano in questa forma di violenza (UFU, 2020):

- Umiliazioni e insulti: criticare l'altro, metterlo in imbarazzo di fronte ad altre persone, redarguirlo, p.es. criticare l'aspetto della propria o del proprio partner, metterla o metterlo in imbarazzo, redarguirla o redarguirlo davanti a terzi (o su Internet)
- Monitoraggio e controllo delle attività del partner, ossia sorvegliare e (tentare di) ridurre i contatti della propria o del proprio partner con terzi, p.es. controllando le attività che svolge e i luoghi che frequenta o spiando il suo cellulare
- Comportamenti manipolatori: minacciare la propria o il proprio partner di mettersi con un'altra persona o di farsi del male o togliersi la vita qualora decida di porre fine alla loro relazione amorosa;
- Comportamenti minacciosi: distruggere oggetti personali, minacciare di usare violenza verso il partner oppure su una persona a lui cara.

b. Cyberviolenza e sexting

Coinvolge maggiormente le coppie adolescenziali la cyberviolenza: una forma di violenza perpetrata con messaggi o chiamate telefoniche, attraverso i quali vengono inviati contenuti sgradevoli o minacciosi, i quali spesso vengono classificati come violenza psichica o sessuale, a seconda del comportamento analizzato (UFU, 2020). I comportamenti che rientrano nella cornice della cyberviolenza includono: il sexting imposto, ovvero costringere il/la proprio/a partner a inviare foto intime o sessualmente esplicite, l'invia messaggi o chiamate per controllare dove si trovi il/la partner, pubblicare contenuti intimi del/della partner sui social media senza il suo consenso (UFU, 2020).

Il termine sexting deriva dall'inglese e si intende generalmente lo scambio messaggi, audio, immagini o video - specialmente attraverso smartphone o chat di social network - a sfondo sessuale o sessualmente espliciti, comprese immagini di nudi o seminudi. Il sexting nei minori può essere vissuto quindi come una dimostrazione di amore e fiducia nei confronti del proprio partner, come un divertimento, come un modo per sentirsi grandi sia agli occhi degli altri sia di fronte a sé stessi oppure come un obbligo per compiacere il partner o come prova di fiducia e amore.

Spesso gli adolescenti non sono consapevoli delle conseguenze che il sexting può avere:

- ***Diffusione non controllata e non reversibile nel web e nei social***

quando le proprie immagini o video sono utilizzati da ex partner per vendicarsi o per ledere la reputazione è "*revenge porn*" o se minacciati si parla di "*sextortion*" e *cyberbullismo*

- ***Conseguenze giudiziarie***

lo scambio di materiale con tema sessuale può configurare reati connessi con la pedopornografia se destinato non esclusivamente all'uso privato dei minori, così come il parere del Comitato di Lanzarote del Consiglio d'Europa (organismo che monitora l'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali)

- ***Conseguenze psico-affettive***

gli effetti maggiori sono sull'affettività e sul significato dell'essere consapevoli del consenso personale. Ovvero dell'importanza di agire in "quella maniera" perché è il proprio comportamento desiderato e voluto e non perché si è sotto pressione o per dovere o ricatto (se non lo fai non mi ami) o perché "lo fanno tutt*". Spesso i ragazzi e le ragazze sono sottoposti a pressione dal partner, dal gruppo dei pari, dalla cultura dominante, dalle mode, etc tale che non riescono a definirsi come persona e identità e delimitare i propri confini così da riconoscere quando una richiesta/imposizione li supera.

Interessanti sono alcuni commenti del nostro campione rispetto una graphic novel sulle tematiche del sexting:

- la responsabilità è di chi ha inviato le proprie foto sexy perché:

- ha inviato lei il video senza essere consapevole delle possibili conseguenze
- non ha capito che tipo di ragazzo fosse lui
- non ha tenuto conto del rischio e l'ha sottovalutato
- non è stata matura ma ingenua
- la responsabilità è del partner che diffonde perchè:
 - lei si fidava ed era innamorata quindi la colpa è di lui
 - non avrebbe dovuto divulgare il video
 - non avrebbe dovuto chiedere di fare il video
 - l'ha ricattata ("se non lo fai non mi ami")

c. **La percezione che hanno i giovani della violenza**⁷

I giovani spesso minimizzano la violenza che perpetrano o sperimentano nei loro rapporti personali, o non la riconoscono come comportamento violento, in parte a causa del fatto che l'attenzione dei media e delle campagne di sensibilizzazione pubblica si concentra sul fatto che la violenza di genere colpisca gli adulti. Anche se le forme di violenza fisica, come colpire qualcuno con calci o schiaffi sono riconosciute come "violenza", i giovani sono molto meno propensi nel riconoscere forme di violenza psicologica e tendono a pensare che tali abusi non abbiano ripercussioni particolarmente gravi. Le tattiche di umiliazione, per esempio, o il controllo, come quello esercitato di continuo su un partner, le limitazioni che un partner può agire o dettare su quello che lui/lei può indossare, sono visti quasi come una parte normale delle relazioni. È spesso difficile per i giovani identificare quando tale comportamento risulta essere violento, nonostante il fatto che tale violenza abbiano effetti gravi e duraturi sulla fiducia, autostima, benessere emotivo e salute mentale delle vittime. I giovani non condonano la violenza, soprattutto la violenza fisica, ma sono pronti a giustificarla in determinate circostanze, tra cui, quando un partner è infedele o se è stato colto mentre flirtava con qualcun altro. Per molti giovani, vi è una "idea romantica" di violenza e il fatto che il loro partner sia geloso viene percepito come un segno di amore. Inoltre, molte ragazze sono disposte a ignorare il comportamento dominante, aggressivo o maleducato del proprio ragazzo, se viene considerato bello o di successo (RPI 2008a). Inoltre, numerosi studi di ricerca sulla prevenzione della violenza di genere nella società, partendo da Gómez (2004), dimostrano l'esistenza di un processo tradizionale di socializzazione che collega l'attrazione alla violenza.

La percezione dei giovani sul perché accade tale violenza

Anche se i giovani conoscono bene le diverse forme di violenza di genere come la violenza domestica e lo stupro, molti di essi accettano i miti su cui si fondano le ragioni per cui tale violenza si verifica. Il loro ragionamento riflette la mentalità della "colpa della vittima" presente nella nostra società - le donne vengono violentate perché indossano abiti provocanti e continuano ad essere vittime di violenza domestica, perché non interrompono la loro relazione. I giovani, come gli adulti, trovano difficile credere che una persona assertiva e dinamica possa essere vittima di violenze e considerare le vittime come persone deboli o inadeguate in qualche modo. La violenza dei perpetratori non è necessariamente intesa come un desiderio di controllare un'altra persona, ma piuttosto una causa di problemi di fondo di salute mentale, livelli di stress, abuso di sostanze, esperienze infantili di violenza, o incapacità di controllo degli impulsi sessuali.

⁷ Progetto transnazionale Youth4Youth: Promuovere la sensibilizzazione nella Prevenzione della Violenza di Genere tramite l'educazione tra Pari, co-finanziato dal Programma Daphne III della Commissione Europea, e coordinato dall'Istituto Mediterraneo di Studi di Genere (MIGS).

I ragazzi e le ragazze sperimentano la violenza nelle relazioni intime in modi differenti

Nel processo di comprensione delle cause e delle conseguenze della violenza di genere nelle relazioni, i giovani sono propensi a mettere in dubbio l'importanza. Una ricerca condotta nel Regno Unito su 1.353 ragazzi di età superiore ai 13 anni, ha mostrato l'esistenza di proporzioni simili tra ragazze e ragazzi che avevano vissuto esperienze di violenza emotiva e fisica nelle proprie relazioni sentimentali. Le ragazze, tuttavia, erano più propense a riportare che la violenza fosse stata ripetuta e che si fosse mantenuta allo stesso livello o peggiorata nel tempo. Le ragazze erano più propense nel riferire di aver subito forme più gravi di violenza fisica, come pugni o di essere colpite con un oggetto, per tre volte in più rispetto alla percentuale maschile, e, in particolare, cinque volte in più riportando che la violenza aveva un impatto negativo sul loro benessere. Il 31% delle ragazze e il 16% dei ragazzi ha riferito una qualche forma di violenza del partner sessuale ma solo il 13% dei ragazzi, confrontato al 70% delle ragazze, ha riportato un impatto negativo sul loro benessere (Barter, 2009).

d. Alcune ricerche

Negli USA la teen dating violence è studiata dalla fine degli anni 1990, in Gran Bretagna è diventata un tema importante verso la fine del 2008, in Germania gli studi forniscono dati sulla prevalenza e sul tipo di violenza commessa nelle coppie di adolescenti dagli anni 2010.

Inchieste condotte su adulti evidenziano che, in parte, le prime esperienze di violenza di coppia avvengono durante l'adolescenza. Nel quadro di uno studio statunitense il 26 per cento delle donne e il 15 per cento degli uomini vittima di violenza domestica hanno dichiarato che non avevano ancora compiuto 18 anni quando hanno subito la prima violenza da parte di un o una partner. Le cifre sulla diffusione della violenza nelle coppie di adolescenti provengono prevalentemente da inchieste condotte su questo gruppo di popolazione. In tema di Dating Violence sono state condotte diverse ricerche, in particolare un sondaggio Istat (2015) rileva che 5 maschi su 10 non hanno problemi ad alzare le mani sulla propria ragazza, e che 2 femmine su 5 ritengono che comportamenti violenti, come uno schiaffo, siano un gesto d'amore e virilità. Parallelamente da un'indagine di Telefono Azzurro e Doxa (2014) su più di 1500 adolescenti italiani (52% maschi, 48% femmine) tra gli 11 ed i 18 anni, emerge come al 22,7% del campione sia capitato che il/la proprio/a partner urlasse contro di lui/lei. Il 13,9% riferisce di essere stato/a oggetto di insulti da parte del/della partner, mentre il 32,8% degli intervistati conosce qualcuno che è stato insultato dal/dalla partner.

I dati rilevati dall'Osservatorio Nazionale Adolescenza su circa 11.500 adolescenti dagli 11 ai 19 anni sul territorio nazionale italiano rilevano che, dai 14 ai 19 anni, 5 adolescenti su 100 dichiarano di aver subito aggressioni fisiche da parte del partner e il 16% di essere stata vittima di aggressioni verbali. Nel campione tra gli 11 e i 13 anni, circa 10 adolescenti su 100 dichiarano di percepire il partner come troppo possessivo e il 7% dichiara di essere controllato su ciò che fa e addirittura su come si veste.

È di novembre 2023 la presentazione della ricerca "Teen Community" condotta da Fondazione Libellula⁸ tra i e le giovani di età compresa tra 14 e 19 anni e le loro relazioni⁹.

La Fondazione Libellula ha prodotto dei dati molto precisi rispetto al fenomeno della violenza nelle relazioni tra adolescenti: il 48 per cento ha subito contatti fisici indesiderati da parte di coetanei/e, mentre il 43 per cento ha ricevuto richieste sessuali e attenzioni non desiderate. Il 26 per cento di loro ritiene che dire al/la partner quali vestiti può indossare (per esempio per andare a una festa o in

⁸ <https://www.fondazioneibellula.com/it/>

⁹ <https://www.alfemminile.com/attualita/adolescenti-violenza-relazioni/>

palestra) non sia una forma di violenza. Le ragazze in tal senso sono più consapevoli: il 51 per cento di loro ritiene che sia “molto” una forma di violenza, contro il 24 per cento dei ragazzi.

Il 39 per cento di loro ritiene che controllare di nascosto il cellulare e i profili di qualcuno/a non sia una forma di violenza. La sensibilità aumenta solo con l'aumentare dell'età, in modo più accentuato tra le ragazze. Il 33 per cento ritiene che chiedere al/la partner con chi e dove è quando è fuori non sia una forma di violenza. Solo il 20 per cento dei rispondenti maschi lo ritiene chiaramente una violenza, contro il 36 per cento delle ragazze.

Il 33 per cento ritiene che impedire al/la partner di accettare nuove amicizie online senza averne prima parlato sia poco o per niente una forma di violenza. Sono soprattutto gli e le studentesse delle scuole medie a non riconoscerla. Il 33 per cento di loro ritiene opportuno chiedere al/la partner la geolocalizzazione o sapere con chi è quando è fuori. Il 39 per cento ammette il controllo, di nascosto, del cellulare o dei profili altrui. Il 26 per cento ammette che venga detto al/la partner quali vestiti può o non può indossare.

Il 53 per cento ritiene che baciare qualcuno/a senza il suo consenso sia decisamente una forma di violenza ma per il 15 per cento non è violenza. Tra i 14 e 15 anni, più del 50 per cento non ritiene questo comportamento una chiara forma di violenza. Il 47 per cento ritiene che commentare ad alta voce il corpo di un/a ragazzo/a per strada sia una chiara forma di violenza, per il 57 per cento delle ragazze è chiaramente una forma di violenza rispetto al 31 per cento dei ragazzi. E comunque solo il 33 per cento delle ragazze ritiene inaccettabile che un ragazzo diventi violento se scopre di essere stato tradito.

Dall'indagine emerge che i comportamenti violenti sono stati in qualche modo normalizzati, come dato di fatto che non necessita di essere messo in discussione. Emerge come la gelosia sia stata assunta come "misura dell'amore". I dati indicano che la consapevolezza è maggiore tra le ragazze e cresce con l'età. Le dinamiche alla base di una relazione affettiva sana non sono sempre chiare così che gelosia, possesso, aggressività, invasione vengono considerate come espressione di interesse e attenzione da parte dell'altro/a. Mentre i concetti di responsabilità individuale e di consenso tendono a non essere chiari: emerge l'idea che sia il/la partner della relazione a causare certe reazioni nell'altro/a (per esempio la violenza a fronte di un tradimento) e che il “no”, in particolare delle ragazze, non abbia il valore dichiarato¹⁰.

e. Fattori di rischio¹¹

Fattori individuali

I fattori individuali includono il genere, i fattori psicologici e gli atteggiamenti legati al genere.

Tra i fattori psicologici rientrano per esempio i modelli di risoluzione aggressiva dei conflitti e la mancanza di autocontrollo (impulsività, propensione al rischio, bassa tolleranza alla frustrazione), tra gli atteggiamenti legati al genere, le immagini di ruolo (posizioni antiegalitarie riguardo al ruolo di uomini e donne), le giustificazioni di genere della violenza nella coppia (p.es. «una donna può picchiare il proprio partner se costui l'ha picchiata per primo» o ancora «un uomo può picchiare la propria partner se costei lo fa arrabbiare di proposito») nonché le norme della mascolinità che legittimano la violenza (p.es. «un uomo dovrebbe essere pronto a difendere con la forza la propria partner e i propri figli»).

In entrambi i generi, i fattori individuali associati alla violenza, come la mancanza di autocontrollo, i modelli di risoluzione aggressiva dei conflitti e gli atteggiamenti legati al genere,

¹⁰ <https://www.alfemminile.com/attualita/adolescenti-violenza-relazioni/>

¹¹ Per questa analisi si è seguito: Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, UFU (Eds). (2020). La violenza nelle coppie di adolescenti, Informazioni specifiche sulla violenza. Dipartimento federale dell'interno (pp. 1-19). Berne: Confederazione svizzera.

risultano decisivi anche per la violenza nelle coppie di adolescenti. Mentre tra i ragazzi ad avere il maggiore impatto sono le giustificazioni di genere della violenza e in generale le norme che approvano la violenza (p.es. «bisogna usare la violenza per ottenere rispetto»), tra le ragazze l'unico fattore nettamente più associato al rischio di violenza rispetto ai ragazzi è la mancanza di autocontrollo. Nel complesso, tuttavia, i dati disponibili non evidenziano alcuna differenza significativa nelle cause di genere della violenza nelle coppie di adolescenti (Ribeaud 2017). Nella letteratura scientifica, il maggiore ricorso alla violenza fisica – nelle forme più leggere ma non in quelle più gravi – da parte delle ragazze è in parte associato a giustificazioni di genere della violenza. Per esempio, secondo uno studio americano (RTI 2012, citato in Zweig et al. 2013) gli adolescenti accettano più facilmente che in determinate circostanze le ragazze picchino il proprio partner, mentre per gran parte dello stesso gruppo di popolazione lo scenario opposto, ossia che i ragazzi picchino la propria partner, è inaccettabile. Inoltre, l'uso della violenza può avere moventi diversi: per esempio, le ragazze citano soprattutto l'autodifesa, i ragazzi, il desiderio di controllo (Zweig et al. 2013: 7).

Orientamento sessuale¹²

In uno studio condotto in un college americano i dati mostrano che le studentesse hanno sperimentato tassi più elevati di violenza fisica e sessuale rispetto agli studenti maschi. Gli studenti che si sono identificati come lesbiche, gay, bisessuali, transgender o queer (LGBTQ) o quelli che non erano sicuri della loro identità di genere hanno sperimentato tassi più elevati di violenza fisica e sessuale rispetto agli studenti che si sono identificati come eterosessuali. Uno studio condotto da Olsen, Vivolo-Kantor e Kahn (2020) ha esaminato la prevalenza della vittimizzazione della violenza fisica e sessuale degli adolescenti dei giovani lesbiche, gay e bisessuali (LGB) rispetto ai giovani eterosessuali. Hanno scoperto che i giovani LGB sperimentano sia violenza fisica che di adolescente sessuale a tassi più elevati rispetto ai giovani eterosessuali. Gli adolescenti maschi LGB sono particolarmente a rischio di vittimizzazione, più delle adolescenti LGB femminili. Inoltre, i maschi che non sono sicuri della loro identità sessuale sperimentano i più alti tassi di violenza di incontri con adolescenti, rispetto ai maschi LGB e ai maschi eterosessuali (Olsen, Vivolo-Kantor e Kahn, 2020). Allo stesso modo, uno studio del 2019 ha scoperto che gli studenti e gli studenti LGB incerti sulla loro identità sessuale avevano tassi di prevalenza più elevati di vittimizzazione di violenza fisica e di incontri sessuali rispetto agli studenti eterosessuali. Avevano anche maggiori probabilità di subire violenza sessuale da parte di chiunque (Basile et al., 2020). Dank e colleghi (2014) hanno anche scoperto che i giovani LGB avevano maggiori probabilità di sperimentare la violenza fisica, psicologica e i cyber appuntamenti, rispetto alle loro controparti eterosessuali.

Tra i giovani LGB, alcuni studi hanno rilevato che i tassi di perpetrazione e vittimizzazione variano anche se i risultati non sono sempre coerenti (Reuter e Whitton, 2018). Ad esempio, uno studio ha rilevato che i giovani che sono bisessuali hanno riferito più violenza congenita (ma non vittimizzazione), rispetto ai giovani che si identificano come gay o lesbiche (Reuter, Sharp e Temple, 2015). Tuttavia, Whitton e colleghi (2016) hanno scoperto che le probabilità di vittimizzazione fisica erano del 76% più alte per le giovani donne bisessuali e lesbiche, rispetto ai giovani bisessuali maschi e gay.

La salute mentale¹³

La salute mentale è stata osservata anche come un fattore di rischio che può prevedere il coinvolgimento in una relazione romantica violenta. I sintomi depressivi in particolare sono fortemente legati alla perpetrazione e alla vittimizzazione della violenza degli adolescenti sia nei ragazzi che nelle

¹² <https://ojjdp.ojp.gov/model-programs-guide/literature-reviews/Teen-Dating-Violence>

¹³ <https://ojjdp.ojp.gov/model-programs-guide/literature-reviews/Teen-Dating-Violence>

ragazze (Johnson et al., 2014; Goncy et al., 2016). Una revisione di 61 studi empirici ha esaminato i fattori di rischio per la violenza nelle relazioni romantiche di ragazze e giovani donne di età compresa tra 12 e 24 anni (Vézina e Hébert, 2007). I risultati hanno mostrato che la salute mentale negativa complessiva, come i sintomi depressivi, il comportamento suicidario e la bassa autostima, era associata alle ragazze vittime di violenza fisica o sessuale. La ricerca ha dimostrato una relazione negativa tra la percezione delle ragazze del proprio potere e la loro vittimizzazione degli abusi da parte di partner romantici; cioè, poiché la percezione di una ragazza del suo potere diminuiva, così aumentava il suo rischio di vittimizzazione.

Sono state studiate anche altre condizioni di salute mentale. Ad esempio, uno studio che esamina il co-sviluppo delle relazioni romantiche e del disturbo borderline di personalità nelle ragazze ha scoperto che i sintomi più elevati del disturbo borderline di personalità all'età di 15 anni prevedevano aggressività verbale e fisica nelle relazioni romantiche di età compresa tra 15 e 19 anni (Lazarus et al., 2019).

Fattori sociostrutturali, educazione e famiglia

In questo contesto, i fattori sociostrutturali comprendono lo status sociale dei genitori (scarsa istruzione, basso livello socioeconomico, passato migratorio, madre o padre single), mentre l'educazione e gli altri fattori familiari includono alcuni aspetti del clima familiare e del comportamento educativo come lo scarso sostegno emotivo, l'uso della violenza sui figli, i conflitti o la violenza domestica tra i genitori. Per quanto riguarda la famiglia di origine, a differenza della violenza giovanile in generale nel caso della violenza nelle coppie di adolescenti il passato migratorio costituisce un fattore di rischio rilevante per entrambi i generi (per i ragazzi a ciò si aggiunge la scarsa istruzione e la bassa posizione professionale dei genitori). I risultati degli studi mostrano anche che i bambini che crescono in una famiglia violenta rischiano di riprodurre questi comportamenti nelle loro relazioni di coppia (Ribeaud 2015: 100).

Fattori scolastici

A livello individuale, i fattori scolastici associati alla violenza sono una scarsa motivazione, l'assenteismo, gli insuccessi e lo scarso legame con l'insegnante, mentre nella scuola intesa come sistema sociale sono un clima di classe negativo, la non applicazione delle regole, la gestione dei conflitti carente, la mancanza di un sostegno positivo alle allieve e agli allievi e le discriminazioni da parte dell'insegnante

Tempo libero e gruppo di pari

Nei fattori di rischio riconducibili al tempo libero rientrano il consumo di media problematico (per la quantità o per i contenuti aggressivi e pornografici), le uscite frequenti, il coricarsi a tarda ora il fine settimana e l'elevato consumo di sostanze (tabacco, alcol, droghe); tra quelli connessi al gruppo di pari, figurano l'amicizia con ragazze e ragazzi delinquenti della stessa età nonché il rifiuto o l'esclusione sociale da parte di pari. Non da ultimo, anche le norme e i valori tra questi ultimi – per esempio le idee di mascolinità (vedi sopra «Fattori individuali») – hanno un impatto importante. Riguardo al comportamento nel tempo libero, si osserva che (analogamente alla violenza giovanile in generale) soprattutto tra i ragazzi esiste una stretta correlazione tra il consumo di media problematico e la violenza nelle coppie di adolescenti, mentre il consumo regolare di alcol e di altre sostanze (tabacco, cannabis) è solo debolmente associato a questo fenomeno.

f.Fattori protettivi¹⁴

I fattori di protezione sono influenze nella vita di un adolescente che aiutano a tutelare o tamponare l'esperienza di risultati negativi. Nel complesso, vi è una ricerca limitata sui fattori protettivi per la violenza degli adolescenti (Est e Hokoda, 2015; Vagi et al., 2013). Tuttavia, la conoscenza dei fattori protettivi è importante per gli sforzi di prevenzione e di intervento, in quanto possono essere migliorati durante questi programmi (Livingston, Eiden e Leonard, 2016).

I singoli individui

L'autoregolamentazione si riferisce alla capacità di controllare il proprio comportamento e può servire come fattore protettivo per la violenza degli appuntamenti adolescenziali (Jouriles et al., 2011). Gli adolescenti che hanno maggiori capacità di autoregolamentazione tendono a mostrare meno comportamenti di violenza di incontri adolescenziali (Livingston et al., 2016; Cohen et al., 2018), rispetto a coloro che hanno problemi di autoregolamentazione. Inoltre, una maggiore soddisfazione della vita tra gli adolescenti serve come fattore protettivo contro la violenza degli adolescenti (Reppucci et al., 2013). Una revisione del 2013 di Vagi e colleghi di diversi studi longitudinali che esaminano il rischio e i fattori protettivi ha rilevato che le alte misure di empatia, QI verbale e dissonanza cognitiva (cioè, quando un adolescente che ha perpetrato la violenza degli adolescenti si è reso conto di ciò che hanno fatto era sbagliato) sono risultati importanti fattori protettivi contro la perpetrazione di violenza.

Infine, uno studio qualitativo del 2020 condotto da Blackburn e colleghi si è concentrato sui motivi per cui 75 ragazze adolescenti, di età compresa tra 15 e 19 anni, con storie di perpetrazione di violenza negli appuntamenti, intendevano *smettere* di perpetrare violenza negli appuntamenti tra adolescenti. Hanno scoperto che molte ragazze esprimevano il desiderio di:

- raggiungere obiettivi di vita senza essere coinvolte nel sistema di giustizia penale,
- evitare sentimenti di stanchezza ed esaurimento relazionale,
- evitare imbarazzo tra coetanei,
- aiutare la loro attuale relazione a rimanere intatta
- imparare come gestire meglio i conflitti nelle relazioni future.

Tuttavia, ad oggi, non sono stati condotti altri studi volti a indagare le motivazioni che spingono gli adolescenti a smettere di perpetrare abusi di appuntamenti (Levesque et al., 2016; Zalmanowitz et al., 2013).

Rapporto con i pari

Un altro fattore importante nel proteggere un adolescente dal rischio di violenza negli appuntamenti con adolescenti è un forte sistema di supporto sociale (Reppucci et al., 2013; Sabina, Cuevas e Bell, 2013). Avere elevate abilità sociali e sane relazioni tra pari è visto come un fattore protettivo nel prevenire il coinvolgimento nella violenza negli appuntamenti con adolescenti, specialmente tra le ragazze (Maas et al., 2010). Avere queste abilità e legami sociali positivi aiuta a ridurre comportamenti malsani più avanti nella vita, compresi comportamenti e azioni devianti che metterebbero un adolescente a rischio di violenza negli appuntamenti con adolescenti. Quando gli adolescenti subiscono violenza negli appuntamenti, è estremamente improbabile che cerchino aiuto in seguito. Infatti, solo l'8,6% degli adolescenti che hanno riferito di essere stati vittime di una relazione violenta hanno anche riferito di aver cercato aiuto in seguito (Oudekerk, Blachman-Demner e Mulford, 2014). Del gruppo che ha cercato aiuto, tuttavia, il 77,2% ha riferito di essersi rivolto a un amico per chiedere aiuto. Avere un forte sistema di supporto tra pari che incoraggia comportamenti di ricerca di aiuto può fungere da cuscinetto protettivo contro future vittimizzazioni ripetute.

¹⁴ <https://ojjdp.ojp.gov/model-programs-guide/literature-reviews/Teen-Dating-Violence>

La famiglia

Come discusso in precedenza, l'esposizione infantile a maltrattamenti, violenza domestica e scarsa qualità della relazione genitore-figlio sono fattori che possono aumentare il rischio di perpetrazione di violenza e vittimizzazione negli adolescenti (Cohen et al., 2018; Giordano et al., 2015; Copp e Johnson, 2015). Tuttavia, ci sono fattori familiari che possono proteggere dalla violenza negli appuntamenti. Ad esempio, è stato dimostrato che il calore e l'accettazione materni fungono da fattori protettivi contro la violenza successiva negli appuntamenti tra adolescenti, e questo effetto è ancora visibile quando i bambini sono esposti a violenza e maltrattamenti a casa (Livingston et al., 2016). Il calore e l'accettazione materni contribuiscono allo sviluppo delle capacità di autoregolamentazione dei bambini, che proteggono anche dalla successiva violenza negli appuntamenti tra adolescenti (Livingston et al., 2016; Edwards et al., 2006). Inoltre, livelli più elevati di monitoraggio da parte dei genitori proteggono anche da successive esperienze di violenza negli appuntamenti tra adolescenti (East e Hokoda, 2015; Reppucci et al., 2013). Anche livelli elevati di severità genitoriale e atteggiamenti sessuali conservatori hanno ridotto la probabilità di vittimizzazione tra gli adolescenti (East e Hokoda, 2015).

Una meta-analisi di sette studi ha inoltre rilevato che il sostegno dei genitori era un fattore protettivo contro la vittimizzazione della violenza negli appuntamenti tra adolescenti (Spencer et al., 2020). Allo stesso modo, uno studio su un campione nazionale di oltre 1.500 adolescenti Latinx ha rilevato che il sostegno familiare era correlato a probabilità statisticamente inferiori di tutti i tipi di vittimizzazione, inclusa la violenza negli appuntamenti (Sabina, Cuevas e Ho, 2021).

La comunità

Esistono poche ricerche sui fattori protettivi della comunità che tamponano la vittimizzazione della violenza negli appuntamenti tra adolescenti. Tuttavia, uno studio (Banyard e Cross, 2008) ha rilevato che il sostegno percepito dal vicinato era un importante fattore protettivo per le adolescenti che avevano subito violenza/abuso sessuale nelle loro relazioni. La ricerca ha anche dimostrato che l'acculturazione e l'identità culturale possono essere fattori protettivi per la violenza negli appuntamenti. Uno studio sulla violenza negli appuntamenti tra gli adolescenti Latinx ha rilevato che un maggiore orientamento Latinx era associato a una diminuzione delle probabilità di vittimizzazione fisica e psicologica della violenza negli appuntamenti (Sabina, Cuevas e Bell, 2013). Tuttavia, un'analisi successiva ha rilevato che l'orientamento di Latinx era correlato sia a probabilità inferiori di vittimizzazione sia a probabilità ancora più elevate di polivittimizzazione (Sabina, Cuevas e Ho, 2021).

g. Adolescenza, amori, aggressività

L'adolescenza è un momento cruciale nello sviluppo di ogni individuo: è un periodo di crescita, trasformazione e scoperta di sé, formazione di nuove e più articolate relazioni. Le evidenze scientifiche indicano che sia la violenza subita che quella assistita portano a uguali esiti psicologici e sociali, andando a interferire sullo sviluppo, sul benessere e sulle relazioni. L'esposizione come vittima o testimone a esperienze di violenza negli adolescenti si collega a sentimenti e vissuti di paura, difficoltà a relazionarsi in modo empatico, insicurezza, bassa autostima, rifiuto. Queste problematiche possono tradursi in problemi comportamentali a scuola e in impedimenti a costruire o mantenere relazioni positive nel corso del tempo.

L'aggressività nei più giovani ha le sue radici nella fragilità emotiva, che talora non sono in grado di riconoscere e/o gestire in maniera adeguata ed equilibrata emozioni potenti come la rabbia, la delusione o la frustrazione. Rispetto agli adulti, gli adolescenti sono più insicuri dal punto di vista

emotivo nei confronti delle o dei loro partner ciò che, tra l'altro, può indurli a risolvere i conflitti con l'aggressione o la fuga. Con l'aumentare della durata del rapporto e della dedizione reciproca (legame, impegno), nella tarda adolescenza e nella prima età adulta aumenta anche la capacità di compromesso e di gestione dei conflitti.

Dai dati che emergono dalla nostra esperienza e dalle ricerche vediamo come l'adolescente vive l'amore e perché esprime anche violenza nelle relazioni.

In sintesi vediamo che i comportamenti di dominazione e controllo in adolescenza riguardano aggressioni fisiche, umiliazioni, imposizioni di essere diversi da sé ed essere come partner o gruppo chiede, in nome del grande amore imposizioni sessuali e comportamenti non voluti, amore esclusivo e simbiotico, gelosia e controllo esasperato, contatti e comunicazioni continue. L'adolescente nel suo percorso di crescita necessita di autoaffermazione, cerca nell'altro la sua metà per completarsi, è un bisogno di essere pensato e rispecchiato. Pertanto l'amore è eterno e totalizzante, vissuto con tempi e modi simbiotici facilitati da telefonini con videocchiate, app di controllo etc. l'eterna e immanente presenza a sé come parte dell'altro. Insomma si esiste solo in coppia, o meglio la coppia diventa la prova che esistiamo. La persona amata viene idealizzata, è la parte che rimanda il nostro lato migliore. Il rapporto d'amore diventa totalizzante, utopico e meraviglioso e assorbe completamente l'adolescente. L'altro è l'oggetto d'amore, è mio. Io esisto solo con l'oggetto d'amore che esiste per me. E sono investimenti affettivi estremi, "amori malati" dove il possesso e il controllo è il gesto d'amore, la dimostrazione dell'amore che unisce, di quel "mio" identitario. La paura di perdere la persona amata è dovuta alla paura di restare da soli, di essere incompleti, di non riconoscersi come "soggetti di valore". E quindi, soprattutto le ragazze, accettano compromessi per rimanere nella relazione. In questa dinamica trova terreno la violenza nelle relazioni tra i giovani. L'apice della violenza viene raggiunto quando la diade simbiotica si rompe perché uno dei due si allontana. Spesso il sentimento che anima chi è abbandonato è la vendetta verso l'oggetto amato, vendetta che potrà essere agita in modi diversi dallo stalking, all'omicidio e al suicidio. Chi viene lasciato si sente sconfitto e si vergogna poiché crede di essere stato preso in giro con le tante dichiarazioni d'amore, ha la percezione di essere stato umiliato e di aver subito una sorta di insulto. L'emozione è la rabbia che spinge ad agire, a trovare "giustizia". In pratica vuole che chi se ne è andato ritorni, chiedo scusa e si sottometta, ricreando la situazione precedente così che i suoi bisogni di legame fusionale siano soddisfatti. Sicuramente non è un sentimento d'amore ma di rabbia e un desiderio di vendetta.

h. Conseguenze della violenza¹⁵

Subire violenza sentimentale durante l'adolescenza può avere un impatto considerevole sulla vita di un giovane e le conseguenze possono farsi sentire per molti anni a seguire (Scott et al., 2011; Foshee et al., 2013; Goncy et al., 2016). Diversi studi hanno esplorato le conseguenze a breve e lungo termine della vittimizzazione della violenza negli appuntamenti tra adolescenti. I risultati di questi studi suggeriscono che, rispetto ai giovani che non subiscono violenza negli appuntamenti con adolescenti, i giovani che subiscono violenza nelle relazioni adolescenziali corrono un rischio maggiore di una serie di esiti negativi sulla salute fisica e comportamentale come l'uso di sostanze, depressione, ansia, violenza. /combattimenti, disturbi alimentari/alimentazione incontrollata, comportamenti sessuali a rischio e idee e tentativi di suicidio (Ackard e Neumark-Sztainer, 2002; Ackard, Eisenberg e Neumark-Sztainer, 2007; Banyard e Cross, 2008; Choi, Weston e Temple, 2017; Olshen et al., 2007; Foshee et al., 2013). Inoltre corrono un rischio maggiore di subire violenza negli appuntamenti in giovane età adulta (Exner-Cortens et al., 2013; Gomez, 2011).

¹⁵ <https://ojjdp.ojp.gov/model-programs-guide/literature-reviews/Teen-Dating-Violence>

Le relazioni malsane, abusive o violente possono avere effetti negativi a breve e lungo termine, comprese gravi conseguenze, su un adolescente in via di sviluppo. I giovani che sono vittime di violenza con adolescente hanno maggiori probabilità di:

- sperimenta la depressione e i sintomi di ansia
- impegnarsi in comportamenti malsani, come l'uso di tabacco, droghe e alcol
- esibire comportamenti antisociali, come mentire, furto, bullismo o colpire
- pensa al suicidio

La violenza in una relazione adolescenziale pone le basi per i problemi di relazione futuri, tra cui la violenza del partner intimo e la perpetrazione e / o la vittimizzazione per tutta la vita. Ad esempio, i giovani vittime di violenza negli appuntamenti al liceo sono a più alto rischio di vittimizzazione durante il college.

Dal punto di vista della salute, le conseguenze delle esperienze di violenza nelle coppie di adolescenti sono in parte paragonabili a quelle della violenza domestica negli adulti. Alle lesioni nel corpo dovute alla violenza fisica si aggiungono le (a volte notevoli) conseguenze psichiche che spaziano da una bassa autostima a pensieri o tentativi di suicidio passando per difficoltà di concentrazione e di apprendimento, disturbi alimentari, depressivi e posttraumatici da stress. La violenza nelle coppie di adolescenti è anche associata a tassi di gravidanze e abbandoni scolastici più elevati tra i teenager (Wendt, 2019). Un'altra conseguenza consiste in strategie di coping pericolose per la salute: gli adolescenti che hanno subito violenza nei rapporti di coppia consumano più spesso alcol, tabacco o droghe e hanno più spesso comportamenti sessuali a rischio (p.es. rapporti sessuali non protetti, sotto l'influsso di alcol o droghe, o con persone appena conosciute) rispetto agli adolescenti che non hanno vissuto esperienze di vittimizzazione.

La ricerca sulle esperienze di violenza sessuale (non solo nell'ambito della violenza domestica) mostra che le ragazze reagiscono maggiormente con disturbi internalizzanti come prostrazione, ansia o reazioni psicosomatiche come emicranie e dolori addominali, mentre i ragazzi soprattutto con disturbi esternalizzanti come rabbia e bugie.

Alcuni studi longitudinali statunitensi indicano che chi subisce violenza in un rapporto di coppia da adolescente finisce più spesso con il diventare vittima di violenza domestica anche nei rapporti di coppia che costruisce più avanti.

Rispetto alla percezione si deve tener conto anche di come la violenza di genere non incida sul benessere dei maschi, ma, invece, che l'impatto sia (o venga percepito come) meno grave. Può essere che, a causa del modo di socializzare dei ragazzi, sia più difficile per loro riconoscere o riportare tale violenza. Al contrario, se i ragazzi considerano l'impatto della propria vittimizzazione in modo trascurabile, è plausibile credere che il loro comportamento violento abbia un impatto altrettanto trascurabile sui loro partner. Un approccio verso tale tematica che assicuri che la gravità della violenza del partner sulle ragazze venga apertamente riconosciuta e affrontata, consentirà ai ragazzi di riconoscere le implicazioni di tale violenza sia per le loro partner, ma anche per sé stessi. Senza dubbio, nessun giovane vuole sperimentare o commettere violenza nel proprio rapporto.

Conseguenze della vittimizzazione a breve termine

In termini di conseguenze a breve termine, Silverman e colleghi (2001) hanno esplorato gli esiti legati alla salute e alla salute mentale delle ragazze che avevano denunciato violenze fisiche e sessuali negli appuntamenti. Lo studio ha dimostrato che le ragazze che hanno subito violenza negli appuntamenti con adolescenti erano a maggior rischio di uso di sostanze, comportamenti malsani di controllo del peso (come l'uso di lassativi per perdere peso), comportamenti sessuali a rischio, gravidanza e suicidio (compresi tentativi di suicidio). Tuttavia, la direzione della relazione tra la violenza negli appuntamenti tra adolescenti e gli esiti sanitari/comportamentali non era nota. Ad esempio, sebbene subire violenza negli appuntamenti possa esporre le ragazze adolescenti a un rischio maggiore

di uso di sostanze, l'uso di sostanze potrebbe esporre le ragazze adolescenti a un rischio maggiore di subire violenza da parte dei partner (Silverman et al., 2001).

Un'altra grave conseguenza a breve termine della vittimizzazione fisica della violenza negli appuntamenti è il danno fisico. Il *NatSCEV* ha chiesto ai giovani informazioni sugli infortuni legati alla violenza negli appuntamenti con adolescenti, chiedendo in particolare se l'intervistato è stato ferito fisicamente durante un episodio di violenza negli appuntamenti con adolescenti. I ricercatori hanno scoperto che il tasso di lesioni per tutti gli episodi di violenza fisica tra adolescenti era del 20% (Hamby, Finkelhor e Turner, 2012). Un altro studio su 917 adolescenti di età compresa tra 8 e 12 anni ha rilevato che da un terzo alla metà dei giovani che hanno subito violenze fisiche e/o sessuali negli appuntamenti hanno subito anche un infortunio (Tharp et al., 2017). Entrambi gli studi hanno rilevato che il tasso di infortuni era più elevato per le ragazze che per i ragazzi. Inoltre, uno studio di Molidor e Tolman (1998) ha rilevato che il 4,3% delle ragazze e l'1,9% dei ragazzi avevano bisogno di cure mediche a causa di un episodio di violenza sentimentale, ma questa differenza non era statisticamente significativa.

Conseguenze della vittimizzazione a lungo termine

Per quanto riguarda gli effetti a lungo termine, Exner–Cortens e colleghi (2013) hanno condotto analisi secondarie del *National Longitudinal Study of Adolescent Health (Add Health)*, utilizzando i dati raccolti in Wave 1 (1994–95), Wave 2 (1996), e Wave 3 (2001–2002), per esplorare le relazioni tra la vittimizzazione della violenza negli appuntamenti con adolescenti e gli esiti avversi sulla salute. Nella seconda ondata, il 20% dei giovani ha riferito solo di vittimizzazione psicologica, il 2,4% ha riferito solo di vittimizzazione fisica e l'8,6% ha riferito di vittimizzazione sia psicologica che fisica.

I risultati della Wave 3 hanno mostrato che i maschi che hanno riportato solo vittimizzazione psicologica hanno riportato un aumento dei comportamenti antisociali e maggiori probabilità di ideazione suicidaria, uso di marijuana e vittimizzazione del partner intimo adulto, rispetto ai maschi che non hanno riportato alcuna vittimizzazione. Per i maschi che hanno denunciato vittimizzazione sia psicologica che fisica, sono aumentate le probabilità di violenza da parte di un partner adulto. Tuttavia, non sono state riscontrate associazioni tra entrambe le forme di vittimizzazione della violenza negli appuntamenti tra adolescenti nei maschi e l'autostima, il rischio sessuale, il tentativo di suicidio o l'uso di altre droghe.

I risultati della Wave 3 hanno anche mostrato che le donne che hanno riferito solo di vittimizzazione psicologica avevano maggiori probabilità di sperimentare maggiori probabilità di bere episodicamente e di vittimizzazione da parte del partner intimo adulto, rispetto alle donne che non hanno riportato alcuna vittimizzazione. Le donne che hanno riferito vittimizzazione sia psicologica che fisica hanno mostrato anche una maggiore sintomatologia depressiva e maggiori probabilità di ideazione suicidaria, fumo e vittimizzazione del partner intimo adulto. Analogamente ai maschi, non sono state riscontrate associazioni tra entrambe le forme di vittimizzazione della violenza negli appuntamenti tra adolescenti nelle donne e l'autostima, il rischio sessuale, il tentativo di suicidio o l'uso di altre droghe (Exner–Cortens et al., 2013).

Uno studio su 1.321 adolescenti condotto in un arco di 10 anni ha rilevato che le segnalazioni di adolescenti che hanno subito violenza negli appuntamenti, indipendentemente dal sesso, erano associate a un declino della salute fisica auto-valutata nel corso del tempo (Copp et al., 2016). Un altro risultato coerente tra genere e tipologia di vittimizzazione è stato l'aumento delle probabilità di subire violenza da parte di un partner adulto. Questa scoperta è stata supportata in uno studio di follow-up di Exner–Cortens e colleghi (2017) che ha esaminato i dati di *Add Health* attraverso Wave 4 (2007–2008) e ha scoperto che gli individui che denunciavano violenza adolescenziale avevano maggiori probabilità di continuare a sperimentare esperienze fisiche intime. -violenza da parte del partner circa 12 anni dopo, rispetto agli individui che non hanno segnalato vittimizzazione di violenza di coppia tra adolescenti.

Conseguenze della perpetrazione

Sebbene le ricerche precedenti (compresi gli studi discussi sopra) si siano concentrate principalmente sulle conseguenze della vittimizzazione della violenza negli appuntamenti tra adolescenti, i risultati di uno studio del 2015 di Copp e Johnson suggeriscono che ci sono anche conseguenze della perpetrazione di violenza negli appuntamenti che dovrebbero essere esplorate, soprattutto alla luce del sovrapposizione tra vittimizzazione e perpetrazione. Gli autori dello studio hanno esaminato i dati longitudinali del *TARS* per esplorare come la violenza da parte del partner potrebbe influenzare esiti come depressione, ansia e salute fisica generale e se questo varia in base al genere. I risultati hanno rilevato che la perpetrazione di violenza da parte del partner era associata a un aumento dei sintomi depressivi (sebbene questo aumento fosse solitamente di breve durata e correlato alla relazione romantica più recente; non sembrava esserci un aumento della depressione nel tempo). I risultati hanno anche mostrato che la perpetrazione di violenza da parte del partner era associata a una diminuzione dell'autostima in termini di salute e ad un aumento dell'ansia. Questi risultati erano coerenti sia per i maschi che per le femmine (Copp e Johnson, 2015).

Nel complesso, i vari studi che esaminano le conseguenze della violenza negli appuntamenti tra adolescenti mostrano la complessità della questione. I risultati, sia a breve che a lungo termine, variavano considerevolmente in base al tipo di abuso subito e in base al sesso.

i. Sostegno e prevenzione: i campanelli d'allarme

Le esperienze di violenza possono far sentire soli e vulnerabili durante l'adolescenza. Gli studi mostrano che solo una minima parte delle vittime chiede aiuto e che i ragazzi lo fanno nettamente meno spesso delle ragazze. Molte vittime tacciono per vergogna o per paura di altre aggressioni o di ritorsioni. Se gli adolescenti decidono di parlare con qualcuno della violenza subita da parte della o del(l'ex) partner, si fidano innanzitutto con amiche e amici, e in secondo luogo con genitori, fratelli o sorelle. Raramente usufruiscono di offerte professionali (p.es. consultori).

Ci sono dei campanelli d'allarme che fanno pensare che non è amore ma violazione. Ecco i 10 segnali che i ragazzi devono sapere riconoscere per prevenire e contrastare in maniera efficace questo tipo di violenze¹⁶:

- modalità continue di controllo
- richiesta continua di giustificazioni e di prove
- sentirsi in trappola e schiacciati dai divieti
- subire accuse continue
- ricatti subdoli
- mancanza completamente di fiducia
- partner onnipotente: sembra la tua ombra
- litigi continui con urla e insulti
- minaccia di suicidio se la storia la chiudi
- lacrime di cocodrillo e richieste di perdono dopo azioni di aggressione

¹⁶ <https://www.adolescenza.it/sos/sos-genitori-adolescenti/come-puo-un-adolescente-arrivare-ad-uccidere-la-fidanzata-la-violenza-di-coppia-in-adolescenza/>

Riferimenti e indicazioni bibliografiche

- Bandura, A. (1977). *Social Learning Theory*. New York: General Learning Press.
- Felitti, V. J., & Anda, R. F. (2010). The Relationship of Adverse Childhood Experiences to Adult Health, Well-Being, Social Function, and Healthcare, in R. Lanius, E. Vermetten, & C. Pain (Eds.). *The Impact of Early Life Trauma on Health and Disease; The Hidden Epidemic* (pp. 77-87). New York: Cambridge University Press.
- Hancock, K., Keast, H., & Ellis, W. (2017). The impact of cyber dating abuse on self-esteem: The mediating role of emotional distress. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 11(2), Article 2. <https://doi.org/10.5817/CP2017-2-2>.
- Longobardi G., Amelio A. Teen Dating Violence ovvero il NON amore tra adolescenti. *Il Medico Pediatra* 2020; 29 (2) 47- 50.
- Menesini E., Nocentini A., Comportamenti aggressivi nelle prime esperienze sentimentali, in adolescenza, *Giornale Italiano di Psicologia*, 2 maggio 2008, pp.407-434.
- Osservatorio Nazionale Adolescenza (2016). *La violenza all'interno della coppia in adolescenza. Conoscere i segnali per prevenire la violenza domestica*. Comunicato stampa
- Osservatorio Nazionale Adolescenza (2017). *Gelosia, controllo e prevaricazioni: quando l'amore si trasforma in possesso e violenza, anche tra gli adolescenti*. Comunicato stampa
- Pellai, A. (2007), *Mamma, cos'è l'amore? L'amore e la sessualità spiegati ai nostri figli*, Milano, Franco Angeli. – (2012), *Il primo bacio: l'educazione sentimentale ai tempi di Facebook*, Milano, Kowalski. – (2015), *Tutto troppo presto: l'educazione sessuale dei nostri figli ai tempi di Internet*, Novara, De Agostini.
- Pietropolli Charmet, G. (2000), *I nuovi adolescenti: padri e madri di fronte a una sfida*, Milano, Raffaello Cortina.
- Pietropolli Charmet, G., Turuani, L. (2014), *Narciso innamorato: la fine dell'amore romantico nelle relazioni tra adolescenti*, Milano, BUR.
- Romito P., Paci D., Beltramini L. . (2007). *Ragazzi e ragazze nel Friuli Venezia Giulia: rapporti di genere, esperienze e percezioni di violenza* rapporto di ricerca.
- Scheda informativa 18 - *Violenza nei rapporti di coppia fra giovani* . Settembre 2015, www.parita-svizzera.ch
- Tomaszewska, P., & Schuster, I. (2021). Prevalence of teen dating violence in Europe: A systematic review of studies since 2010. *New directions for child and adolescent development*, 2021 (178), 11-37.

Intimate Partner Homicide of Adolescents¹⁷

Avanti Adhia, ScD; Mary A. Kernic, PhD, MPH; David Hemenway, PhD; et al Monica S. Vavilala, MD; Frederick P. Rivara, MD, MPH
JAMA Pediatr. 2019;173(6):571-577. doi:10.1001/jamapediatrics.2019.0621

Abstract¹⁸

L'omicidio del partner intimo è la forma più estrema di violenza da parte del partner e di appuntamento. L'omicidio è la terza causa di morte tra gli adolescenti (CDC, 2016). Tuttavia, quasi tutta la ricerca sugli omicidi del partner intimo si concentra sugli adulti. Uno studio recente ha esaminato gli omicidi di adolescenti perpetrati da partner intimi esaminando i dati del National Violent Death Reporting System del CDC, dal 2003 al 2016. Ci sono state 2.188 vittime di omicidio, di età compresa tra 11 e 18 anni, che avevano una relazione nota con i loro autori. Di questi omicidi, 150 (circa il 7%) sono stati classificati come omicidi da parte del partner. Circa il 90% delle vittime adolescenti erano donne, mentre circa il 90% degli autori erano uomini (Adhia et al., 2019; Knopf, 2019). La maggior parte degli autori di omicidi da parte di adolescenti avevano almeno 18 anni e le armi da fuoco erano l'arma più comunemente usata. Inoltre, più di un quarto degli omicidi del partner intimo degli adolescenti sono stati motivati dalla gelosia, dalla fine di una relazione, dalla fissazione su una relazione desiderata o da uno scenario correlato alla gravidanza (Adhia et al., 2019; Knopf, 2019).

In linea con le ricerche precedenti sulle relazioni adulte, la maggior parte degli omicidi tra partner intimi adolescenti si verifica dopo che il partner intimo femminile si separa o minaccia di separarsi dal partner maschile, tipicamente altamente possessivo (Adhia et al., 2019; Elisha et al., 2010; Johnson e Hotton, 2003).

Un totale di 135 vittime erano donne, per il 90%, con un'età media di 16 anni. Tra gli autori del reato, l'88,9% erano uomini. E 102, ovvero il 77,9%, degli aggressori avevano più di 18 anni, con un'età media di 20,6 anni. In media, l'assassino aveva 3,9 anni più della vittima. In 94 casi, ovvero nel 62,7%, l'autore del reato e la vittima avevano una relazione durante l'omicidio. Venivano usate armi da fuoco, più comunemente pistole, seguite da strumenti affilati o contundenti.

Gli autori hanno raggruppato i decessi in quattro categorie. Un totale di 41 casi, pari al 27,3%, si sono verificati dopo la rottura della relazione o quando la vittima ha rifiutato di stare con l'assassino. In 37 casi, ovvero nel 24,7%, l'omicidio è avvenuto durante una lite. Altri 12 casi (8%) erano associati all'uso sconsiderato di armi da fuoco e 10 (6,7%) alla gravidanza. In un caso, la vittima ha detto all'assassino di essere incinta. Temeva di essere arrestato per aver fatto sesso con una minorenne e l'ha uccisa.

Un totale di 24 casi, ovvero il 16%, hanno visto l'autore del reato togliersi la vita dopo l'omicidio. Del totale, il 37,8% degli omicidi ha avuto luogo nell'abitazione delle vittime, mentre il 35,8% è stato commesso in un'altra casa o appartamento.

"Le categorie più comuni di IPH adolescenziale [omicidi del partner intimo] erano la relazione interrotta/desiderata o la gelosia e un alterco seguito da un comportamento sconsiderato con armi da fuoco e legato alla gravidanza", hanno scritto gli autori.

Adhia, membro senior dell'Harbourview Injury Prevention and Research Center presso la School of Medicine dell'Università di Washington e autore principale dello studio, ha commentato che la violenza da parte del partner "è un problema di salute pubblica che dovrebbe essere preso sul serio".

"Anche se non è un evento comune, si verifica più spesso di quanto la gente creda", ha detto.

"La maggior parte degli omicidi avviene tra adolescenti di età compresa tra i 16 e i 18 anni", ha detto. "Una circostanza comune è quando una vittima termina una relazione con l'autore del reato o c'è gelosia perché la vittima esce con qualcuno di nuovo."

¹⁷ <https://jamanetwork.com/journals/jamapediatrics/fullarticle/2730578>

¹⁸ JAMA Pediatr. 2019;173(6):571-577. doi:10.1001/jamapediatrics.2019.0621

I risultati fanno parte di un quadro più ampio della violenza da parte del partner tra i giovani. Come sottolineato dagli autori, le stime basate sul National Intimate Partner and Sexual Violence Survey del 2011 indicano che il 71,1% delle ragazze e delle donne e il 58,2% dei ragazzi e degli uomini subiscono violenza da parte del partner prima dei 25 anni. Prima dei 18 anni, questa cifra è il 23,2% delle ragazze e il 14,1% dei ragazzi. L'indagine nazionale sulle relazioni tra adolescenti e la violenza intima del 2016 ha inoltre mostrato che il 60% degli adolescenti che attualmente hanno una relazione o hanno avuto una relazione nell'ultimo anno sono stati sottoposti a qualche forma di abuso fisico, sessuale e/o psicologico.

In questo studio, la percentuale significativa di omicidi perpetrati da ex partner e di quelli provocati da relazioni interrotte sottolinea l'idea che lasciare una relazione violenta senza un piano di sicurezza in atto non è sempre la migliore linea d'azione e spesso può essere pericoloso, o addirittura fatale.

Importance Intimate partner violence during adolescence is widespread, and consequences can be severe. Intimate partner homicide (IPH) is the most extreme form of intimate partner violence, but literature on IPH has almost exclusively focused on adults.

Objectives To determine the proportion of adolescent homicides that is perpetrated by intimate partners and to describe the victim, perpetrator, and incident characteristics of these IPHs.

Design, Setting, and Participants Analysis of quantitative and qualitative surveillance data from the National Violent Death Reporting System from 2003 to 2016. Data represent 32 states that contributed to the system for 1 year or longer. There were 8048 homicides of victims aged 11 to 24 years with a known relationship between the victim and perpetrator. For persons aged 11 to 18 years, there were 2188 homicides. Analysis began September 2018.

Main Outcomes and Measures An incident was identified as an IPH if the relationship between the perpetrator and victim was coded as spouse, ex-spouse, girlfriend or boyfriend, ex-girlfriend or ex-boyfriend, or girlfriend or boyfriend (unspecified current or former). Variables of interest included demographic characteristics (age, sex, race/ethnicity) for the victim and perpetrator, relationship status at time of death, homicide-suicide, homicide method, firearm type, and location of homicide. Contextual categories were created from the qualitative narratives.

Results Of adolescent homicides, 150 (6.9%) were classified as IPH. A total of 135 victims (90%) were female (mean [SD] age, 16.8 [1.3] years). Overall, 102 perpetrators (77.9%) were 18 years and older (mean [SD] age, 20.6 [5.0] years), and 94 (62.7%) were current intimate partners of the victim. Firearms, specifically handguns, were the most common mechanism of injury. Compared with IPHs of young adults aged 19 to 24 years, perpetrators of adolescent victims were younger and less likely to be a current intimate partner. The most common categories of adolescent IPH homicides were broken/desired relationship or jealousy and an altercation followed by reckless firearm behavior and pregnancy related.

Conclusions and Relevance Adolescents, particularly girls, in dating relationships may face risk of homicide, especially in circumstances of a breakup or jealousy and when perpetrators have access to firearms. Understanding homicide in early dating relationships can inform prevention and intervention efforts tailored to adolescents.

Introduction

Intimate partner violence (IPV) is a substantial public health problem with a lifetime economic burden of more than \$3.6 trillion for the 43 million adults in the United States affected by IPV.¹ Adolescence is a particularly vulnerable time for experiencing IPV. Among respondents who experienced sexual violence, physical violence, and/or stalking by an intimate partner, the 2011 National Intimate Partner and Sexual Violence Survey estimated that 71.1% of female individuals and 58.2% of male individuals experienced IPV before age 25 years (23.2% of female individuals and 14.1%

of male individuals before age 18 years).² Among high schoolers who dated, data from the 2017 national Youth Risk Behavior Survey show that 6.9% experienced sexual violence and 8.0% experienced physical violence by someone they were dating or going out with in the past year.³ According to the National Survey on Teen Relationships and Intimate Violence, more than 60% of adolescents in a current or past-year dating relationship experienced some form of IPV (physical, sexual, and/or psychological abuse).⁴

Intimate partner homicide (IPH) is the most extreme form of IPV. Global estimates show at least 1 in 7 homicides is perpetrated by an intimate partner.⁵ A 2017 study conducted in 18 states across the United States reported that 55% of all homicides of women from 2003 to 2014 were related to IPV.⁶ To our knowledge, prior literature on IPH has almost exclusively focused on adults. While homicide is the third leading cause of death for adolescents,⁷ there is a dearth of research on the scope and circumstances of IPH among adolescents, despite adolescents being at high risk of experiencing many types of IPV.^{3,4} A prior study using 3 years of police interviews on all homicides of female individuals aged 11 to 18 years in North Carolina reported that approximately one-third of adolescent femicides were committed by an intimate partner.⁸ Adolescents may be at risk for IPH for a number of reasons. They may have a history of abuse in their families or other family dysfunction, so their parents may be less likely to intervene and they may not have well-developed support systems.^{9,10} In addition, adolescence is a time of heightened emotionality and intensity when youth are first entering and exploring romantic relationships.¹¹ Adolescents experience wide emotional swings and their capacity for regulating emotions and using positive relationship skills is still developing, which may impact their behavior in conflicts (eg, when a romantic relationship ends).^{12,13} Adolescents experiencing IPV also rarely seek help from adults and instead disclose to their peers, who are often not equipped to give advice or assist in safely extricating their friend from an abusive relationship.¹⁴ Given these unique circumstances, several lead IPV researchers have called for further research to understand the magnitude and risk factors of IPH among younger populations, including adolescents.^{10,15}

To fill this gap, we sought to understand the proportion of adolescent homicides that is perpetrated by intimate partners and to describe the victim, perpetrator, and incident characteristics of these IPHs. The present study used data from a large national surveillance system that contains quantitative and rich qualitative information, allowing for a mixed-methods analysis that provides more granular details on the circumstances of violent deaths. Understanding homicide in early dating relationships can potentially inform prevention and intervention efforts tailored to adolescents.

Methods

It was determined that this study did not need institutional review board approval because all individuals had died and data were deidentified. For these reasons, patient consent was also not obtained.

Data Source

The National Violent Death Reporting System (NVDRS) is a state-based surveillance system that links data from vital records, coroner/medical examiners, and law enforcement agencies on violent deaths including homicide and suicides.¹⁶ Data for this study came from the NVDRS Restricted Access Database set representing the 32 states that contributed data for 1 or more years from 2003 to 2016 (Alaska, Arizona, Colorado, Connecticut, Georgia, Hawaii, Illinois, Indiana, Iowa, Kansas, Kentucky, Maine, Maryland, Massachusetts, Michigan, Minnesota, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, New York, North Carolina, Ohio, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, Rhode Island, South Carolina, Utah, Vermont, Virginia, Washington, and Wisconsin). The NVDRS abstractors coded detailed information on demographic characteristics of the victim and perpetrator, incident characteristics, and the circumstances leading up to the violent death. Each incident was also accompanied by 2 qualitative

narratives summarizing the findings from the coroner/medical examiner reports and law enforcement records, respectively; these contained information gathered through interviews conducted with the victim's friends and family, suicide notes, toxicology reports, and other available information.

Incidents were included if (1) victims were aged between 11 and 24 years, (2) the relationship between the victim and perpetrator was known, and (3) the NVDRS manner of death was classified as a homicide (largely based on the *International Classification of Diseases* codes assigned to the underlying cause of death on the death certificate by the coroner/medical examiner). We accepted the abstractor's determination about whether cases of death due to possible reckless behavior with a firearm should be classified as homicides (eg, manslaughter) or unintentional firearm fatalities. While the focus of the analysis was on individuals aged 11 to 18 years (referred to as *adolescents* throughout this article), we included young adults (aged 19 to 24 years) to understand how adolescent IPHs compared with those of young adults. An incident was identified as an IPH if the relationship between the perpetrator and victim was coded as spouse, ex-spouse, girlfriend or boyfriend, ex-girlfriend or ex-boyfriend, or girlfriend or boyfriend (unspecified as to current or former).

Variables

Demographic characteristics available for study included sex, race/ethnicity, and age. Perpetrator information is reported for the person identified in NVDRS as the primary suspect in the incident. Age of perpetrator was continuous and also dichotomized as younger than 18 years or 18 years or older. Age difference between the perpetrator and victim was calculated by subtracting the victim's age from the perpetrator's age. Relationship status at the time of death was categorized as current, former, or unspecified. An incident was classified as a homicide-suicide if the perpetrator died by suicide within 24 hours of the homicide event, as specified in the NVDRS coding manual.¹⁷ Homicide method was categorized as firearm, sharp or blunt instrument (eg, knives, bats, clubs), hanging/strangulation, or other (eg, hands, poisoning, motor vehicle). If a firearm was used, firearm type was classified as handgun, shotgun, or rifle. Location of the homicide was coded as the victim's home, other home/apartment, street/sidewalk/alley, motor vehicle/parking lot/garage, or other (eg, natural area, hotel/motel, school). All variables were coded in the NVDRS by the abstractors, and response options were grouped by the authors (with an attempt to have adequate sample size in each category).

Each homicide was assigned to a category indicating the context or motivating factor for the death after a review of all available narrative information from the coroner/medical examiner and law enforcement reports. The categories were initially created by 1 author (A.A.) a priori and generally align with previous research on adolescent homicide and adult IPH.^{8,18} Two authors (A.A. and F.P.R.) read all narratives to determine which theme predominated (agreement, 92.7%). We decided to combine 2 of the original categories that were highly related and grouped 1 original category into "other" owing to very few cases. In 11 cases of disagreement, a third author (M.S.V.) read the narratives, and then all 3 authors met and reached a consensus about the most appropriate category. We present example narratives for each context category with slight alteration to protect privacy. In the narrative review, we also created indicator variables for a history of abuse of the victim by the perpetrator, whether substances such as alcohol or drugs were involved in the incident, and whether sexual violence was part of the incident. These factors have been found in prior studies to be commonly involved in IPH.^{8,10}

Statistical Analysis

The percentage of total homicides perpetrated by an intimate partner was calculated. Descriptive statistics on victim, perpetrator, and incident characteristics were calculated for adolescent and young adult IPHs. Percentages reported do not include missing data; the amount of missing data are noted in the [Table¹⁹](#). Data were analyzed using Stata 15.1 (StataCorp).

Results

There were 2188 homicides of adolescents aged 11 to 18 years. Of these, 6.9% ($n = 150$) were classified as IPH. In comparison, there were 5860 homicides of young adults aged 19 to 24 years, and 15.2% ($n = 889$) were IPHs. The characteristics of all IPHs in our sample and stratified by age group are presented in the [Table](#).

Of 150 adolescent victims, 135 (90.0%) were girls and 63 (42.0%) were white. The mean (SD) age was 16.8 (1.3) years, and the median (interquartile range) age was 17.0 (16.0-18.0) years. Perpetrators of adolescent homicides were 89.9% male ($n = 134$) and 48.2% black ($n = 68$) with a mean (SD) age of 20.6 (5.0) years and median (interquartile range) age of 19.0 (18.0-22.0) years. Most perpetrators were 18 years or older (102 [77.9%]). The mean (SD) age difference between the victims and perpetrators was 3.9 (4.7) years; the median (interquartile range) difference was 3.0 (1.0-5.0) years. A

Table. Characteristics of Adolescent vs Young Adult Intimate Partner Homicides Using the National Violent Death Reporting System Data From 2003 to 2016^a

Variable	No. (%)		
	Total IPH (N = 1039)	Adolescent Group Aged 11-18 y (n = 150)	Young Adult Group Aged 19-24 y (n = 889)
Victim			
Sex			
Male	155 (14.9)	15 (10.0)	140 (15.7)
Female	884 (85.1)	135 (90.0)	749 (84.3)
Race/ethnicity			
White, non-Hispanic	409 (39.4)	63 (42.0)	346 (38.9)
Black, non-Hispanic	427 (41.1)	61 (40.7)	366 (41.2)
Hispanic	124 (11.9)	15 (10.0)	109 (12.3)
All other races ^b	79 (7.6)	11 (7.3)	68 (7.6)
Age, y			
Mean (SD)	21.2 (2.4)	16.8 (1.3)	21.9 (1.7)
Median (IQR)	22.0 (20.0-23.0)	17.0 (16.0-18.0)	22.0 (21.0-23.0)
Perpetrator^a			
Sex			
Male	889 (85.8)	134 (89.9)	755 (85.1)
Female	147 (14.2)	15 (10.1)	132 (14.9)
Race/ethnicity			
White, non-Hispanic	296 (30.1)	44 (31.2)	252 (29.9)
Black, non-Hispanic	452 (45.9)	68 (48.2)	384 (45.6)
Hispanic	119 (12.1)	16 (11.3)	103 (12.2)
All other races ^b	117 (11.9)	13 (9.2)	104 (12.3)
Age, y			
Mean (SD)	25.8 (7.2)	20.6 (5.0)	26.7 (7.1)
Median (IQR)	24.0 (21.0-28.0)	19.0 (18.0-22.0)	25.0 (22.0-29.0)
<18	42 (4.6)	29 (22.1)	13 (1.6)
≥18	881 (95.4)	102 (77.9)	779 (98.4)
Age difference, y			
Mean (SD)	4.7 (6.6)	3.9 (4.7)	4.8 (6.8)
Median (IQR)	3.0 (0.0-7.0)	3.0 (1.0-5.0)	3.0 (0.0-7.0)
≤2 y Apart	426 (41.0)	63 (42.0)	363 (40.8)
>2 y Apart	613 (59.0)	87 (58.0)	526 (59.2)
Intimate partner status			
Current	746 (71.8)	94 (62.7)	652 (73.3)
Former	216 (20.8)	40 (26.7)	176 (19.8)
Unspecified	77 (7.4)	16 (10.7)	61 (6.9)
Incident^a			
Homicide-suicide			
Yes	220 (21.2)	24 (16.0)	196 (22.0)
No	819 (78.8)	126 (84.0)	693 (78.0)
Method			
Firearm	583 (56.7)	90 (61.2)	493 (55.9)
Sharp or blunt instrument	286 (27.8)	37 (25.2)	249 (28.2)
Hanging or strangulation	101 (9.8)	11 (7.5)	90 (10.2)
Other	59 (5.7)	9 (6.1)	50 (5.7)
Firearm type			
Handgun	410 (83.0)	57 (82.6)	353 (83.1)
Shotgun	45 (9.1)	7 (10.1)	38 (8.9)
Rifle	39 (7.9)	5 (7.2)	34 (8.0)
Location			
Victim's home	546 (54.3)	56 (37.8)	490 (57.2)
Other home, apartment	229 (22.8)	53 (35.8)	176 (20.5)
Motor vehicle, parking lot/garage	74 (7.4)	9 (6.1)	48 (5.6)
Street, sidewalk, alley	57 (5.7)	11 (7.4)	63 (7.4)
Other	99 (9.9)	19 (12.8)	80 (9.3)

¹⁹ Characteristics of Adolescent vs Young Adult Intimate Partner Homicides Using the National Violent Death Reporting System Data From 2003 to 2016^a

Abbreviation: IQR, interquartile range.
^a Missing data: perpetrator sex (3 [0.29%]), perpetrator race/ethnicity (55 [5.29%]), perpetrator age (116 [11.16%]), method (10 [0.96%]), firearm type (89 [15.27%]), and location (34 [3.27%]).

^b All other races include American Indian/Alaska Native, Asian/Pacific Islander, other, and 2 or more races.

total of 94 perpetrators (62.7%) were current intimate partners of the victim, 40 (26.7%) were former intimate partners, and relationship status at the time of death was unspecified for the remaining 10.7% (n = 16). Only 4 victims (2.7%) were noted as being married, in a civil union, or domestic partnership, while the rest were single or never married (data not shown). Firearms were the most common mechanism of injury (90 [61.2%]) followed by sharp or blunt instruments (37 [25.2%]). Of the firearm-related IPHs, 57 (82.6%) were perpetrated with a handgun. In 24 cases (16.0%), the perpetrator also died by suicide, in most instances by firearm. In terms of location, 56 victims (37.8%) were injured at their own residence, and 53 (35.8%) were injured at another home or apartment.

Compared with young adult victims, adolescent victims were more likely to be killed by a partner who was younger than 18 years (29 [22.1%] vs 13 [1.6%]), less likely to be killed by a current intimate partner (94 [62.7%] vs 652 [73.3%]), and less likely to be killed at the victim's residence (56 [37.8%] vs 490 [57.2%]).

Based on the narratives, we created 4 main categories that covered nearly 70% of the adolescent homicides. We classified another 4.7% as other and 28.7% as unknown based on the narrative review. The 2 most common categories of homicides were broken/desired relationship or jealousy (41 [27.3%]) and altercation (37 [24.7%]). Another 12 homicides (8.0%) were categorized as due to reckless firearm behavior, and 10 homicides (6.7%) were categorized as pregnancy related. We provide definitions and examples of each category below. In addition, any history of abuse was noted in 27 homicides (18.0%), sexual violence specifically was noted as part of the incident in 4 homicides (2.7%) by the victim and/or perpetrator, and substance involvement by the targeted individual and/or perpetrator was noted in 12 homicides (8.0%).

Broken/Desired Relationship or Jealousy

The victim ended a romantic relationship with the perpetrator or would not enter into a relationship, or the homicide was precipitated by the jealousy of the perpetrator. (1) The victim was shot at home by her husband, who then shot himself. The 2 had been having marital difficulties, and the victim was in the process of leaving the relationship. They had been drinking alcohol and smoking marijuana at the time of the incident. (2) The victim was stabbed to death by her boyfriend. She had been having a relationship with another man from work that the perpetrator found out about and then invited her into a motel to talk about her relationship with the other man. He then stabbed her multiple times and fled.

Altercation

The homicide occurred during the heat of an altercation or argument (nature or subject of argument was not always clear). (1) The victim was shot and killed by her boyfriend after an argument over the perpetrator not wanting the victim to return home as she wished to do. (2) The victim was found inside her home with stab wounds. She was arguing with her boyfriend over a title for a vehicle when he stabbed her. There was a long history of abuse that preceded the homicide.

Reckless Firearm Behavior

The homicide was caused by reckless behavior or disregard of firearm safety and lethality (eg, handling a loaded firearm around others). (1) The victim was at home with her boyfriend, who was playing with a shotgun he claimed he believed was not loaded. The gun discharged and shot the victim in the face. (2) The victim was shot by her boyfriend, who claimed the gun was unloaded and was clearing the firearm "military style" when it discharged.

Pregnancy Related

The homicide was precipitated by a pregnancy or suspected pregnancy (eg, perpetrator did not want to have the baby). (1) The victim was pregnant with her boyfriend's baby. He did not want her to have the child and said he was going to kill the baby. He punched her in the stomach, chest, and head and struck her with a baseball bat. (2) The victim believed she was pregnant, and her boyfriend was upset that if she had the baby, he would be arrested for having sex with a minor. He tried to get her to end the pregnancy but later decided to kill her, stabbing her multiple times and dumping the body.

Discussion

This study is the largest population-based examination of IPH of adolescents to date and to our knowledge. We found that approximately 7% of adolescent homicides (aged 11 to 18 years) were committed by intimate partners. Female individuals made up most of the IPH victims, in line with prior work that reported that female individuals are at much higher risk for IPH compared with male individuals.¹⁹ In this sample, approximately one-quarter of homicides of female adolescents were perpetrated by intimate partners. We found that the characteristics of adolescent IPHs differ from those of young adults in a few key ways. Adolescents are more likely to be killed by another adolescent and less likely to be killed at home. Interestingly, more than one-third of homicides occurred in a home or apartment that was not the victim's. While we do not have information about in whose residence the homicide occurred, this may indicate that these adolescents do not cohabit with the perpetrator but are spending time at the perpetrator's house where there may be less supervision given most perpetrators of adolescent homicides are older than 18 years.

Firearms were the most common weapon used in adolescent IPHs, which aligns closely with prior literature on adolescent and adult homicide and the greater lethality of firearms.^{8,10,20} Laws restricting access to firearms by individuals convicted of misdemeanor domestic violence offenses have been found to reduce IPH.^{21,22} However, not all states statutorily define IPV as including nonmarried, noncohabitating intimate partners (commonly known as the *boyfriend loophole*).²³ Nonmarried, noncohabitating intimate partners are among the most common type of intimate relationships, particularly for adolescents. In this sample, 97% of adolescents were single or never married; even if the perpetrators had been convicted, nearly all of them would still be able to buy or own a gun. Therefore, a broader definition of domestic violence that extends these firearm protections to other partnerships is critical. In addition, reckless behavior with a firearm precipitated 8% of the homicides. Loaded chamber indicators and magazine safeties on firearms may help reduce the risk of fatalities in these types of cases.²⁴

More than one-quarter of homicides in this study were motivated by a broken or desired relationship or jealousy. This is consistent with previous research in adult populations that separation or threats of separation by female intimate partners represents a high-risk period motivated, at least in part, by possessiveness of the male partners.^{18,20,25} There needs to be more careful consideration of assessment and intervention for adolescent girls in leaving relationships, perhaps most particularly when their partners have a history of abuse perpetration, jealousy, or possessiveness and access to lethal weapons.²⁰ Individuals as well as families, peers, and other support networks should be aware of the potential risk of violence after separating.²⁶

Although a history of prior IPV was noted in only 18% of these homicides, it is likely this is an underestimate because many adolescents abused by a partner do not disclose the abuse, particularly to adults.^{14,27} However, there is a wealth of evidence from large-scale national studies that the prevalence of IPV among adolescents is substantial,^{3,4} and there have been a number of interventions for the primary prevention of IPV. Successful interventions have been implemented in school and community settings to prevent IPV among adolescents by addressing topics such as relationship skills,

communication strategies, identification of abusive behaviors, safety planning, relevant laws, and the roles of bystanders.^{28,29}

As a legal intervention, civil protection orders have been shown to be effective in reducing subsequent IPV for women.^{30,31} However, adolescents in some states cannot apply for a civil protection order given statutory age or relationship restrictions (ie, those involving marriage, cohabitation, or children in common).^{32,33} Additionally, some states require that adolescents obtain parental consent or a parent/guardian file on their behalf.³² Civil protection orders can be an important part of a safety plan overall and preclude legal ownership and possession of a firearm by the abusive partner.³⁴ Adolescents face a number of unique barriers in accessing support and services for IPV³⁵; therefore, all states should strongly consider the adoption of statutes that allow adolescents experiencing IPV to apply for civil protection orders without parental consent.^{33,36} Indeed, stronger laws regarding adolescent IPV, specifically civil protection orders, have been found to impact state-level IPV rates.³²

Limitations

The findings of this study must be considered in light of several limitations. Data for this study come only from 32 states for varying numbers of years from 2003 to 2016, so results may have limited generalizability. The NVDRS is expanding and is now funded to collect data in all 50 states; future research using expanded data will be informative, particularly given the relatively rare occurrence of adolescent IPH. Additional cases may allow for greater insight into differences in male vs female victims, for example. In addition, there is some missing data in the perpetrator variables, and the completeness of the information is limited by the accuracy and depth of detail recorded in the medical examiner and law enforcement reports. There is also no information about family histories and background of these individuals. Given that childhood factors and home environments (eg, parental IPV, childhood abuse) have been identified as risk factors for IPV,³⁷ including this information may shed more light on additional targets for intervention. Nevertheless, these findings may help to increase awareness of adolescent IPH and inform law enforcement and criminal justice efforts to prevent future deaths. Future research examining the impact of various firearm policies and laws around civil protection orders on adolescent IPH would be beneficial.

Conclusions

Using a rich surveillance system of violent deaths, this study identified key characteristics and contextual information that can guide the development of appropriate prevention strategies for adolescent IPH. In particular, adolescent IPH largely affects girls in circumstances of a breakup or jealousy and when perpetrators have access to firearms. Statutes for civil and criminal protection orders, firearm surrender, and other legal mechanisms to protect individuals experiencing IPV should be adapted to apply to younger individuals and to be more inclusive in terms of eligible relationship type. Programs aimed at adolescents involved in IPV should consider the contexts that may put adolescents at increased risk of homicide.

References

1. Peterson C, Kearns MC, McIntosh WLKW, et al. Lifetime economic burden of intimate partner violence among U.S. adults. *Am J Prev Med*. 2018;55(4):433-444. doi:[10.1016/j.amepre.2018.04.049](https://doi.org/10.1016/j.amepre.2018.04.049)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
2. Breiding MJ, Smith SG, Basile KC, Walters ML, Chen J, Merrick MT. Prevalence and characteristics of sexual violence, stalking, and intimate partner violence victimization: National Intimate Partner and Sexual Violence Survey, United States, 2011. *MMWR Surveill Summ*. 2014;63(8):1-18. doi:[10.1530/ERC-14-0411](https://doi.org/10.1530/ERC-14-0411)[PersistentPubMedGoogle Scholar](#)

- 3.Kann L, McManus T, Harris WA, et al. Youth risk behavior surveillance: United States, 2017. *MMWR Surveill Summ*. 2018;67(8):1-114. doi:[10.15585/mmwr.ss6708a1](https://doi.org/10.15585/mmwr.ss6708a1)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 4.Taylor BG, Mumford EA. A national descriptive portrait of adolescent relationship abuse: results from the national survey on teen relationships and intimate violence. *J Interpers Violence*. 2016;31(6):963-988. doi:[10.1177/0886260514564070](https://doi.org/10.1177/0886260514564070)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 5.Stöckl H, Dekel B, Morris-Gehring A, Watts C, Abrahams N. Child homicide perpetrators worldwide: a systematic review. *BMJ Paediatr Open*. 2017;1(1):e000112. doi:[10.1136/bmjpo-2017-000112](https://doi.org/10.1136/bmjpo-2017-000112)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 6.Petrosky E, Blair JM, Betz CJ, Fowler KA, Jack SPD, Lyons BH. Racial and ethnic differences in homicides of adult women and the role of intimate partner violence: United States, 2003-2014. *MMWR Morb Mortal Wkly Rep*. 2017;66(28):741-746. doi:[10.15585/mmwr.mm6628a1](https://doi.org/10.15585/mmwr.mm6628a1)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 7.CDC. 10 Leading Causes of Death by Age Group, United States: 2016. <https://webappa.cdc.gov/sasweb/ncipc/leadcause.html>. Accessed October 26, 2018.
- 8.Coyne-Beasley T, Moracco KE, Casteel MJ. Adolescent femicide: a population-based study. *Arch Pediatr Adolesc Med*. 2003;157(4):355-360. doi:[10.1001/archpedi.157.4.355](https://doi.org/10.1001/archpedi.157.4.355)[ArticlePubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 9.Vagi KJ, Rothman EF, Latzman NE, Tharp AT, Hall DM, Breiding MJ. Beyond correlates: a review of risk and protective factors for adolescent dating violence perpetration. *J Youth Adolesc*. 2013;42(4):633-649. doi:[10.1007/s10964-013-9907-7](https://doi.org/10.1007/s10964-013-9907-7)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 10.Garcia I, Soria C, Hurwitz EL. Homicides and intimate partner violence: a literature review. *Trauma Violence Abuse*. 2007;8(4):370-383. doi:[10.1177/1524838007307294](https://doi.org/10.1177/1524838007307294)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 11.Giordano PC, Soto DA, Manning WD, Longmore MA. The characteristics of romantic relationships associated with teen dating violence. *Soc Sci Res*. 2010;39(6):863-874. doi:[10.1016/j.ssresearch.2010.03.009](https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2010.03.009)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 12.Collins WA, Welsh DP, Furman W. Adolescent romantic relationships. *Annu Rev Psychol*. 2009;60:631-652. doi:[10.1146/annurev.psych.60.110707.163459](https://doi.org/10.1146/annurev.psych.60.110707.163459)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 13.Wekerle C, Wolfe DA. Dating violence in mid-adolescence: theory, significance, and emerging prevention initiatives. *Clin Psychol Rev*. 1999;19(4):435-456. doi:[10.1016/S0272-7358\(98\)00091-9](https://doi.org/10.1016/S0272-7358(98)00091-9)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 14.Black BM, Tolman RM, Callahan M, Saunders DG, Weisz AN. When will adolescents tell someone about dating violence victimization? *Violence Against Women*. 2008;14(7):741-758. doi:[10.1177/1077801208320248](https://doi.org/10.1177/1077801208320248)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 15.Glass N, Laughon K, Rutto C, Bevacqua J, Campbell JC. Young adult intimate partner femicide. *Homicide Stud*. 2008;12(2):177-187. doi:[10.1177/1088767907313303](https://doi.org/10.1177/1088767907313303)[Google ScholarCrossref](#)
- 16.Paulozzi LJ, Mercy J, Frazier L Jr, Annett JL; Centers for Disease Control and Prevention. CDC's National Violent Death Reporting System: background and methodology. *Inj Prev*. 2004;10(1):47-52. doi:[10.1136/ip.2003.003434](https://doi.org/10.1136/ip.2003.003434)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 17.Centers for Disease Control and Prevention (CDC). National Violent Death Reporting System Coding Manual Revised. <https://www.cdc.gov/violenceprevention/pdf/NVDRS-WebCodingManual.pdf>. 2016. Accessed October 10, 2018.
- 18.Elisha E, Idisis Y, Timor U, Addad M. Typology of intimate partner homicide: personal, interpersonal, and environmental characteristics of men who murdered their female intimate partner. *Int J Offender Ther Comp Criminol*. 2010;54(4):494-516. doi:[10.1177/0306624X09338379](https://doi.org/10.1177/0306624X09338379)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 19.Campbell JC, Glass N, Sharps PW, Laughon K, Bloom T. Intimate partner homicide: review and implications of research and policy. *Trauma Violence Abuse*. 2007;8(3):246-269. doi:[10.1177/1524838007303505](https://doi.org/10.1177/1524838007303505)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
- 20.Campbell JC, Webster D, Koziol-McLain J, et al. Risk factors for femicide in abusive relationships: results from a multisite case control study. *Am J Public Health*. 2003;93(7):1089-1097. doi:[10.2105/AJPH.93.7.1089](https://doi.org/10.2105/AJPH.93.7.1089)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)

21. Zeoli AM, McCourt A, Buggs S, Frattaroli S, Lilley D, Webster DW. Analysis of the strength of legal firearms restrictions for perpetrators of domestic violence and their associations with intimate partner homicide. *Am J Epidemiol.* 2018;187(11):2365-2371. doi:[10.1093/aje/kwy174](https://doi.org/10.1093/aje/kwy174)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
22. Díez C, Kurland RP, Rothman EF, et al. State intimate partner violence-related firearm laws and intimate partner homicide rates in the United States, 1991 to 2015. *Ann Intern Med.* 2017;167(8):536-543. doi:[10.7326/M16-2849](https://doi.org/10.7326/M16-2849)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
23. Sorenson SB, Spear D. New data on intimate partner violence and intimate relationships: Implications for gun laws and federal data collection. *Prev Med.* 2018;107:103-108. doi:[10.1016/j.ypmed.2018.01.005](https://doi.org/10.1016/j.ypmed.2018.01.005)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
24. Vernick JS, Meisel ZF, Teret SP, Milne JS, Hargarten SW. "I didn't know the gun was loaded": an examination of two safety devices that can reduce the risk of unintentional firearm injuries. *J Public Health Policy.* 1999;20(4):427-440. doi:[10.2307/3343129](https://doi.org/10.2307/3343129)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
25. Johnson H, Hotton T. Losing control: homicide risk in estranged and intact intimate relationships. *Homicide.* 2007;24(2):208. doi:[10.1109/MDT.2007.52](https://doi.org/10.1109/MDT.2007.52)[Google Scholar](#)
26. Serran G, Firestone P. Intimate partner homicide: a review of the male proprietariness and the self-defense theories. *Aggress Violent Behav.* 2004;9(1):1-15. doi:[10.1016/S1359-1789\(02\)00107-6](https://doi.org/10.1016/S1359-1789(02)00107-6)[Google ScholarCrossref](#)
27. Ashley OS, Foshee VA. Adolescent help-seeking for dating violence: prevalence, sociodemographic correlates, and sources of help. *J Adolesc Health.* 2005;36(1):25-31. doi:[10.1016/j.jadohealth.2003.12.014](https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2003.12.014)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
28. De Koker P, Mathews C, Zuch M, Bastien S, Mason-Jones AJ. A systematic review of interventions for preventing adolescent intimate partner violence. *J Adolesc Health.* 2014;54(1):3-13. doi:[10.1016/j.jadohealth.2013.08.008](https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2013.08.008)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
29. Lundgren R, Amin A. Addressing intimate partner violence and sexual violence among adolescents: emerging evidence of effectiveness. *J Adolesc Health.* 2015;56(1)(suppl):S42-S50. doi:[10.1016/j.jadohealth.2014.08.012](https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2014.08.012)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
30. Holt VL, Kernic MA, Wolf ME, Rivara FP. Do protection orders affect the likelihood of future partner violence and injury? *Am J Prev Med.* 2003;24(1):16-21. doi:[10.1016/S0749-3797\(02\)00576-7](https://doi.org/10.1016/S0749-3797(02)00576-7)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
31. Holt VL, Kernic MA, Lumley T, Wolf ME, Rivara FP. Civil protection orders and risk of subsequent police-reported violence. *JAMA.* 2002;288(5):589-594. doi:[10.1001/jama.288.5.589](https://doi.org/10.1001/jama.288.5.589)[ArticlePubMedGoogle ScholarCrossref](#)
32. Hoefer R, Black B, Ricard M. The impact of state policy on teen dating violence prevalence. *J Adolesc.* 2015;44:88-96. doi:[10.1016/j.adolescence.2015.07.006](https://doi.org/10.1016/j.adolescence.2015.07.006)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
33. Saperstein P. Teen dating violence: eliminating statutory barriers to civil protection orders. *Fam Law Q.* 2005;39(1):181-196.[Google Scholar](#)
34. Vigdor ER, Mercy JA. Do laws restricting access to firearms by domestic violence offenders prevent intimate partner homicide? *Eval Rev.* 2006;30(3):313-346. doi:[10.1177/0193841X06287307](https://doi.org/10.1177/0193841X06287307)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
35. Moore A, Sargent KM, Ferranti D, Gonzalez-Guarda RM. Adolescent dating violence: supports and barriers in accessing services. *J Community Health Nurs.* 2015;32(1):39-52. doi:[10.1080/07370016.2015.991668](https://doi.org/10.1080/07370016.2015.991668)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)
36. Martin LV. What's love got to do with it: securing access to justice for teens. *Cathol Univers Law Rev.* 2012;62(2):458-522.[Google Scholar](#)
37. Capaldi DM, Knoble NB, Shortt JW, Kim HK. A systematic review of risk factors for intimate partner violence. *Partner Abuse.* 2012;3(2):231-280. doi:[10.1891/1946-6560.3.2.231](https://doi.org/10.1891/1946-6560.3.2.231)[PubMedGoogle ScholarCrossref](#)

Osservatorio Adolescenti: pensieri, emozioni e comportamenti dei ragazzi di oggi

La ricerca di Doxa kids e Telefono azzurro

Universo di riferimento: 4.000.000 individui 12-18enni

Campione: 1.553 adolescenti in tutta Italia

Periodo: ottobre 2014



Osservatorio Adolescenti: pensieri, emozioni e comportamenti dei ragazzi di oggi

Novembre 2014

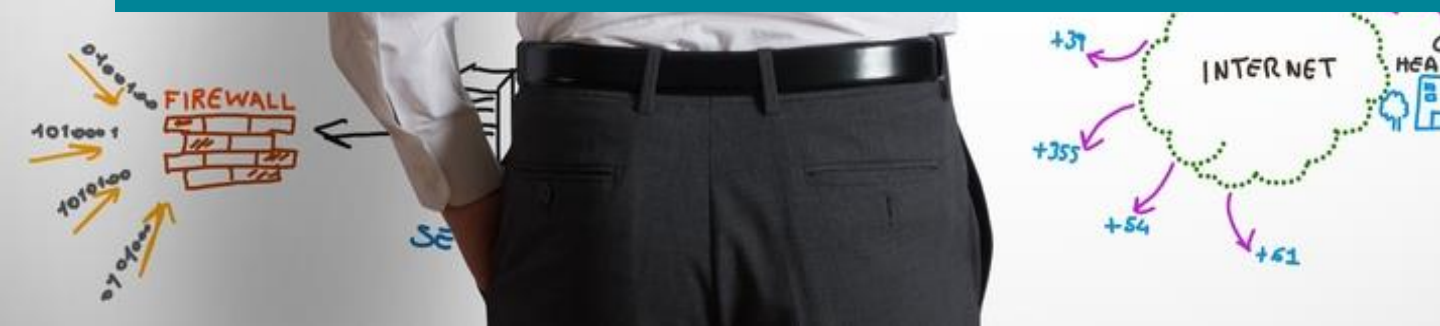


La ricerca

Universo di riferimento: 4.000.000 individui 12-18enni

Campione: 1.553 adolescenti in tutta Italia

Periodo: ottobre 2014





Famiglia e scuola



Salute e benessere



Comportamenti a rischio e
forme di violenza



Media e nuove tecnologie

Introduzione

Uno, centomila, nessuno. *Uno* il desiderio di trovare una propria identità. *Centomila* i volti e le maschere, i profili e gli avatar. *Nessuno*: esserlo è la paura più grande, quella che può spingere ai gesti più estremi. Ricorriamo ad una parafrasi pirandelliana per descrivere un'adolescenza che ci appare sfuggente e inafferrabile e che in parte lo è, risultando ogni lettura che se ne può dare incompleta e relativa.

Gli adolescenti possono essere vivaci ed entusiasti, propositivi e dinamici, energici e sempre pronti ad inseguire un ideale. In altri casi, possono apparire svogliati e indolenti, chiusi e indifferenti, ribelli e provocatori, "io ipertrofici" che oscillano tra stati mentali fragilissimi ed estremamente aggressivi. Ogni generalizzazione è parziale e comunque inadeguata alla materia sempre cangiante di cui è fatta l'adolescenza.

Alle potenzialità di un individuo che sta crescendo, maturando saperi – sapere, saper fare e saper essere – si affiancano rischi e sfide. *"Il problema di noi adolescenti"* – diceva qualche giorno fa una ragazzina di 16 anni ad un operatore di Telefono Azzurro – *siamo noi adolescenti*", come se l'adolescenza, agli occhi stessi di chi la vive, si presentasse come un Giano bifronte nel suo essere un filtro, meraviglioso e al tempo stesso tragico, che rende "estremo" tutto ciò che tocca: i pensieri, le emozioni e le reazioni, tanto le gioie e gli amori, quanto la noia e la sofferenza.

Cento domande, quelle che hanno coinvolto oltre 1500 adolescenti sparsi sul territorio italiano, possono essere tante: certamente ai ragazzi e alle scuole che hanno aderito a questa nostra iniziativa hanno richiesto un tempo prezioso. Ma non sono abbastanza per arrivare ad esaurire le curiosità su questa età così particolare, così ricca e al tempo stesso così fragile e complessa.

Con questa indagine speriamo, però, di aver avviato un percorso di avvicinamento e di esplorazione del mondo degli adolescenti, a partire dalla loro voce. "Osservatorio adolescenti" si pone proprio questo obiettivo: non istituire un laboratorio di analisi che studia un "fenomeno", con occhio imperturbabile e neutrale, come potrebbe fare un biologo con il suo microscopio e i suoi vetrini, ma creare uno spazio – fisico, mentale e virtuale – nel quale adulti e ragazzi

possano incontrarsi, dialogare, scambiarsi opinioni e, perché no, anche influenzarsi, arrivando a conoscersi meglio. Un Osservatorio che utilizza come primo e principale strumento quello della ricerca sociale, nella consapevolezza delle tante potenzialità ma anche dei limiti che presenta, primo fra tutti il *social desirability bias* (o errore sistematico della desiderabilità sociale) che, inevitabilmente, influenza le risposte ad un questionario. Nel tempo dovremo dunque affiancare alla ricerca sociale altre tipologie di ricerca, da quella qualitativa ai Big Data.

Data questa premessa, la presente indagine sull'adolescenza costituisce solo l'incipit di un romanzo ancora tutto da scrivere e che sarà scritto a più mani, con un imprescindibile apporto proprio di quegli adolescenti che si vogliono osservare e di cui si vorrebbe parlare. Ne consegue anche che l'Osservatorio sugli adolescenti di Telefono Azzurro e di DoxaKids non potrà rimanere uguale a se stesso per molto tempo, ma dovrà trasformarsi, nello sguardo e nei metodi, con la stessa rapidità con cui i giovani di oggi cambiano e si evolvono.

Cosa vuol dire essere un adolescente oggi? Abbiamo provato ad individuare alcuni temi di particolare interesse, non solo perché se ne parla tanto ma perché i ragazzi che chiamano Telefono Azzurro o lo incontrano nelle scuole, su Facebook, su Twitter ne parlano tanto. Si tratta di immagine corporea, alimentazione e dieta, di tempo libero e sport, di nuove tecnologie e vita online, di genitori e adulti fidati, della scuola dei sogni, degli amici e delle relazioni intime.

Dall'indagine emergono, innanzitutto, alcune interessanti riflessioni sul diverso modo in cui maschi e femmine vivono la propria adolescenza. Se le ragazze hanno partecipato maggiormente al questionario (hanno un più alto indice di completamento) ed hanno risposto con maggiore apertura alle domande relative ai vissuti e agli stati d'animo, inclusi quelli più delicati e negativi, gli adolescenti maschi – pur trattandosi di «Millennials» – sembrano ancora fortemente condizionati da una rappresentazione sociale dell'«essere maschio» come «forte», «resistente», meno influenzabile dagli eventi e dalle emozioni.



Un esempio per tutti: una ragazzina davanti ad un furto di identità su Internet dichiara di preoccuparsi e di impegnarsi a risolvere la situazione in modo proattivo, sia segnalando al social, sia chiedendo aiuto a genitori e amici. I coetanei maschi che fanno?

Dichiarano di reagire con una risata. Il dato è però ingannevole: se le dichiarazioni dei maschi vanno nella direzione di preservare un'immagine sociale di invulnerabilità, molte chiamate (disperate) al Telefono Azzurro – che presenta trend simili a quelli riscontrati in Europa da altre linee telefoniche per ragazzi - indicano invece come i maschi siano molto più preoccupati di quanto siano disposti ad ammettere e anzi soffrano per quel condizionamento sociale che rende loro più difficile ogni richiesta di aiuto.

L'altro dato che si pone all'attenzione è che gli adolescenti hanno una necessità di essere visti che è passata dall'essere un bisogno tipico dell'età all'essere per molti un'urgenza pervasiva, un obbligo autoimposto ("You like me ergo sum"), amplificato e condizionato nella sua espressione dai social network.

Ciò contribuisce a spiegare non solo l'impennata nelle iscrizioni ai social, anche nei preadolescenti e per lo più con profilo totalmente pubblico, ma anche l'incessante bisogno di farsi dei selfie (uno su 4 se ne fa almeno uno al giorno) - non necessariamente da postare - al ricorso compulsivo ai programmi di fotoritocco. Ragazzi e ragazze sembrano molto preoccupati per la propria immagine e il proprio aspetto fisico: le ragazze si vorrebbero più magre (42%) e belle (35%), tanto da ricorrere alla dieta nel 53% dei casi, mentre i ragazzi sarebbero più felici se fossero più muscolosi (42%). Le femmine sembrano essere, però, le più infelici del proprio aspetto: non si piace il 44% delle ragazze, al punto che una su 5 dichiara di aver pensato ad un intervento chirurgico.

I comportamenti problematici possono avere trend in crescita o rimanere stabili nel passaggio dalle scuole secondarie di primo grado a quelle di secondo grado. Se il fenomeno del cyberbullismo si presenta con percentuali simili e stabili nel tempo, sembrano invece aumentare il disagio legato al corpo, il ricorso alle diete, l'autolesionismo (dal 44,7% delle secondarie di primo grado al 59,2% delle superiori), l'uso e l'abuso di

sostanze (alcolici e droghe), il bullismo (se alle medie ne è vittima il 30,3%, alle superiori la percentuale sale al 38,3%), il sexting (dal 30,5% al 40,1%).

L'indagine contribuisce ad evidenziare come molti stereotipi debbano essere scardinati: alcuni comportamenti che per lo più sono stati associati agli adolescenti di sesso maschile, infatti, appaiono essere sempre più diffusi tra le ragazze, in primis l'uso di superalcolici (il 37,1% vs il 17,4% dei maschi), il numero di ubriacature nell'ultimo mese (52,9% vs 44,8%), i comportamenti violenti nelle relazioni di coppia (il 7,9% dei maschi - a fronte del 3,3% delle femmine - ha dichiarato di essere stato picchiato dalla propria fidanzata, con una prevalenza in età preadolescenziale).

Gli adolescenti - quasi 4 milioni in Italia¹ - sono chiamati ad un importante compito, quello di imparare a prendere le proprie decisioni, affrontando i rischi e gli insuccessi che possono conseguire. Sono dunque chiamati a confrontarsi con la parte più faticosa e scomoda della vita, che ha a che vedere con l'imperfezione, l'errore, il limite, l'incomprensione, la solitudine, il rischio di non essere compresi, apprezzati e ricambiati. L'esperienza di questa parte imprescindibile della vita, però, può essere fruttuosa solo nel momento in cui viene elaborata, compresa, integrata nel sé. Il vissuto emotivo deve poter essere elaborato attraverso uno sforzo cognitivo perché possa davvero aiutare l'adolescente a diventare pienamente adulto. *"Il dolore in se stesso non fa crescere ma la sua cognizione sì"*, diceva qualche giorno fa Silvia Vegetti Finzi sulle pagine del Corriere della Sera (*"Un silenzio da spezzare"*, Corriere della Sera, 16/09/2014). Questo sforzo, anche a motivo dello sviluppo cerebrale non ancora definitivo, non può essere condotto in solitudine. Il discorso sull'adolescenza, dunque, deve necessariamente essere anche un discorso sull'educazione e sull'età adulta, e dunque sulla famiglia e sulla scuola: gli adolescenti hanno la necessità di essere accompagnati a questa comprensione, guidati ed affiancati dagli adulti di cui si fidano.

¹ Fonte ISTAT, popolazione al 1 gennaio 2014



Genitori e insegnanti, in questo senso, sono chiamati a svolgere un compito difficile e non solo per la quantità di stimoli, dati, informazioni e sollecitazioni che i ragazzi acquisiscono dai coetanei e oggi, a differenza del passato, attraverso le nuove tecnologie, ma anche perché nelle attuali società il compito degli educatori è complicato dal persistere di una tendenza a relazioni molto forti su un piano affettivo ma spesso lacunose su quello dell'autorevolezza. Un genitore di "Millennials", molto più attento delle generazioni precedenti agli aspetti affettivi, cerca di proteggere il figlio non solo dalla paura, ma da ogni altra emozione negativa, come l'ansia e la tristezza e, a volte, dal solo pensiero che le avversità possano accadere. A ciò si aggiunge, ed emerge anche dalla presente ricerca, che i genitori si aspettano molto dai figli – o almeno questa è la percezione che ne hanno i figli - e sembrano trasmettere un orientamento al perfezionismo che complica l'accettazione di quell'errore e di quella sconfitta che pure sono parte della vita.

La presente ricerca, realizzata da Telefono Azzurro e DoxaKids, è stata concepita con l'obiettivo di consentire al lettore – genitore, insegnante, professionista che si trova a lavorare con ragazzi di questa età, politico - di ascoltare la voce degli adolescenti, avvicinandosi al loro punto di vista.

Il commento ai dati intende essere un ulteriore stimolo alla riflessione, fornendo ipotesi e linee interpretative ispirate non solo da studi e ricerche realizzate a livello

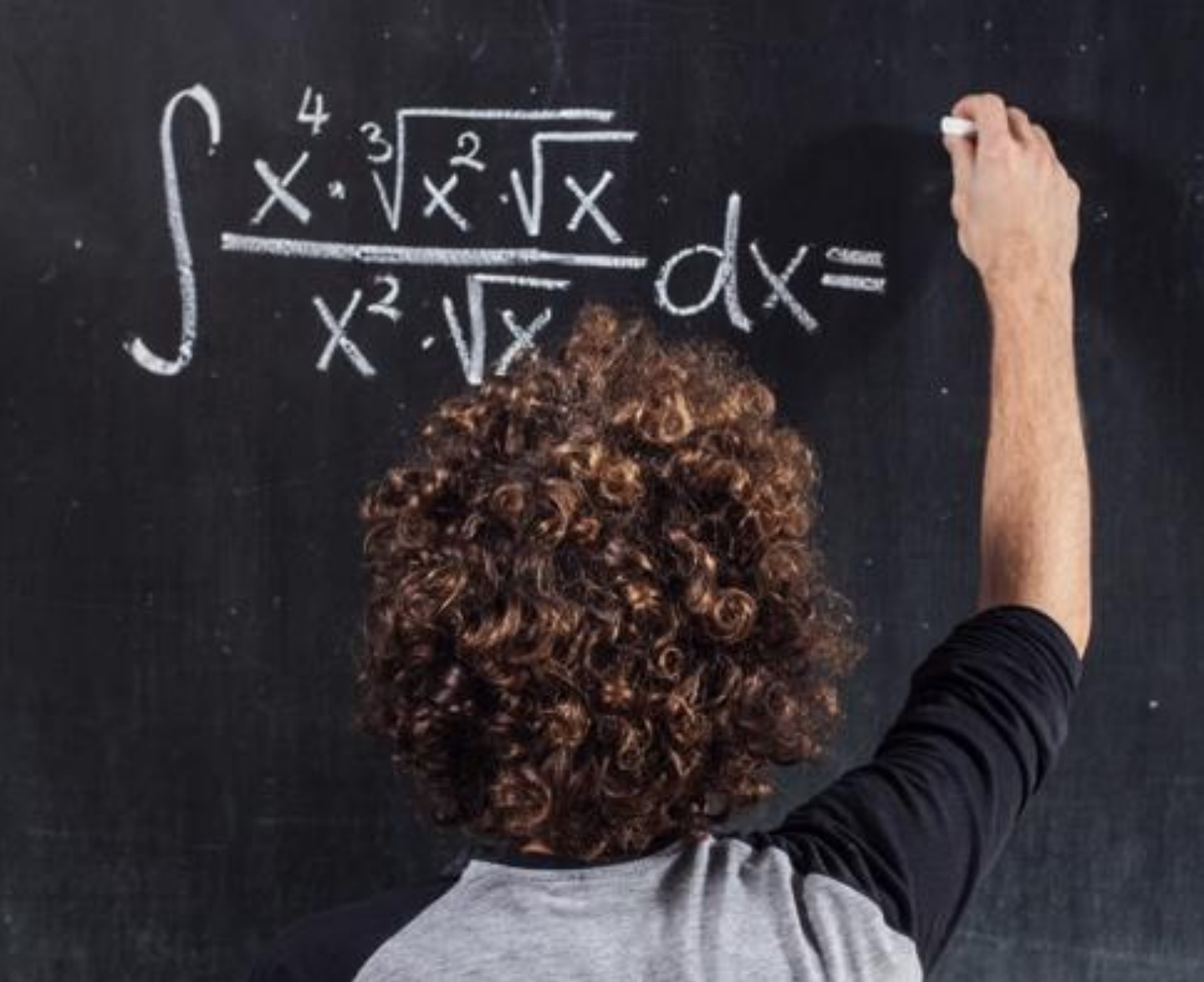
europeo ed internazionale, ma anche dall'esperienza di Telefono Azzurro, che ogni giorno da più di 27 anni ascolta bambini e adolescenti, italiani e stranieri.

L'immagine degli adolescenti che viene qui delineata costituisce, quindi, una risorsa di enorme valore, poiché offre la possibilità al lettore non solo di conoscere qualcosa in più degli adolescenti ma anche di porsi in ascolto, primo passo per muoversi nella loro direzione, riflettere sul proprio ruolo di adulti e offrire risposte più vicine al loro mondo, adeguate alle loro necessità e ai loro bisogni. Si auspica che i dati della presente indagine possano anche ispirare migliori decisioni politiche e che, in questo, il settore pubblico possa imparare da quanto sta già avvenendo nel settore privato nel quale una rigorosa raccolta e un'attenta lettura dei dati sono alla base di ogni scelta.

Ernesto Caffo

Professore Ordinario di Neuropsichiatria Infantile
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia
Presidente di SOS IL Telefono Azzurro Onlus





A person with curly hair is seen from behind, writing a complex integral on a chalkboard. The integral is $\int \frac{x^4 \cdot \sqrt[3]{x^2} \cdot \sqrt{x}}{x^2 \cdot \sqrt{x}} dx =$. The person is wearing a grey shirt and a dark long-sleeved shirt. The chalkboard is black and the writing is in white chalk.

$$\int \frac{x^4 \cdot \sqrt[3]{x^2} \cdot \sqrt{x}}{x^2 \cdot \sqrt{x}} dx =$$



Famiglia e scuola

La famiglia

Parlare di famiglia, oggi, significa affrontare un argomento ampio, complesso, variegato e in continuo mutamento. La famiglia composta da mamma, papà e uno o più figli rimane la più diffusa, ma non può essere considerata come unica e rappresentativa della realtà familiare che i ragazzi vivono oggi. E' indubbio che l'evoluzione della società abbia portato a mutamenti culturali che si riflettono anche sulla concezione di famiglia e se oggi chiediamo agli adolescenti di descrivere la loro, possiamo aspettarci risposte molto diverse.

Tra gli intervistati, **il 17,8% ha dichiarato di non vivere con il proprio padre**; di quelli che vivono con uno solo dei due genitori, **il 77,6% ha i genitori separati o divorziati**.

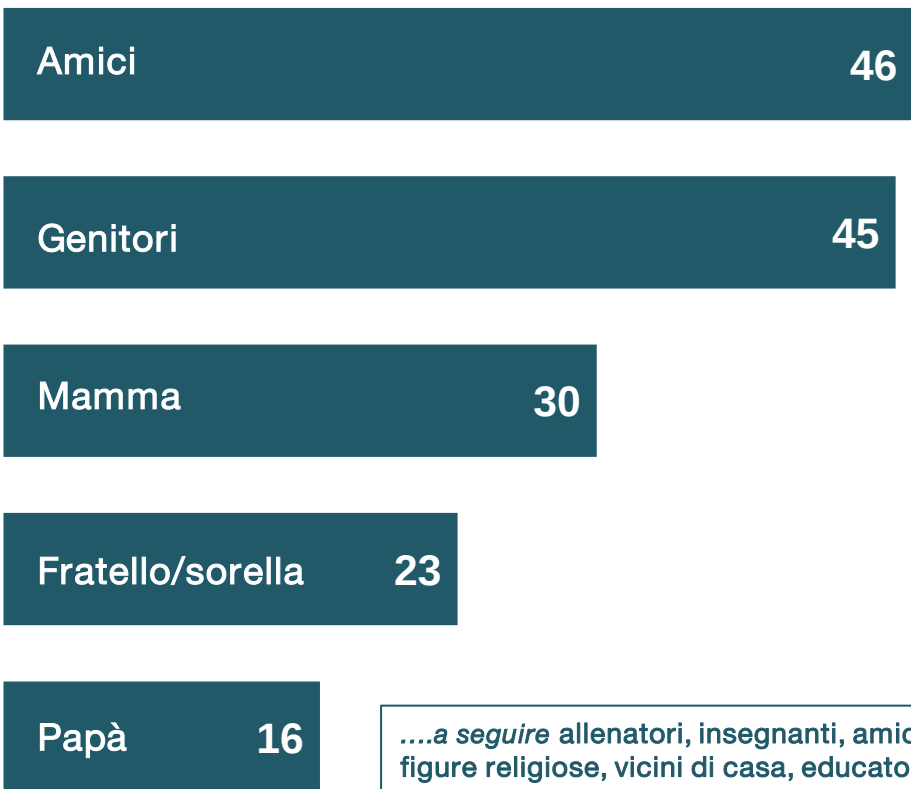
Sebbene gli adolescenti, potremmo dire per definizione, cerchino la vicinanza dei coetanei e il distacco dai familiari - continuamente rimarcando il proprio desiderio di autonomia e di libertà, anche con modalità «infuocate» - i genitori continuano ad essere per loro un fondamentale punto di riferimento, di cui ricercano la fiducia e l'approvazione, l'ascolto e l'aiuto. **Tra le persone di cui si fidano di più, infatti, i ragazzi**

indicano quasi a pari merito i genitori (44,8%) - con una preferenza per le mamme rispetto ai papà (30% vs 16%) - e gli amici (45,7%).

Non deve sorprendere che, nel percorso di crescita, i coetanei assumano un ruolo centrale: **la fiducia negli amici cresce**, infatti, **all'aumentare dell'età** (il 50,4% dei 15-19enni, in confronto al 39,8% degli 11-14enni, dichiara di fidarsi maggiormente degli amici), anche se **di fronte a una situazione problematica** (es. una situazione di bullismo o cyber bullismo) gli adolescenti, soprattutto le ragazze, ritengono che **gli aiuti da parte degli adulti siano i più utili** (48,2% sul campione totale, a fronte del 20,9% che ritiene più utile un aiuto da parte degli amici).

Gli adolescenti di oggi sembrano aver bisogno non tanto di informazioni - tra internet e televisione sono immersi in un costante flusso informativo che permette loro, in tempo reale e su qualsiasi argomento, di trovare informazioni pressoché su ogni cosa - quanto piuttosto di un punto fermo con cui confrontarsi e rielaborare le informazioni apprese, per riuscire a "capire", oltre che semplicemente "sapere": di un ruolo, dunque, pienamente "formativo" ed "educativo".

Di chi si fidano di più



.....a seguire allenatori, insegnanti, amici virtuali, figure religiose, vicini di casa, educatori

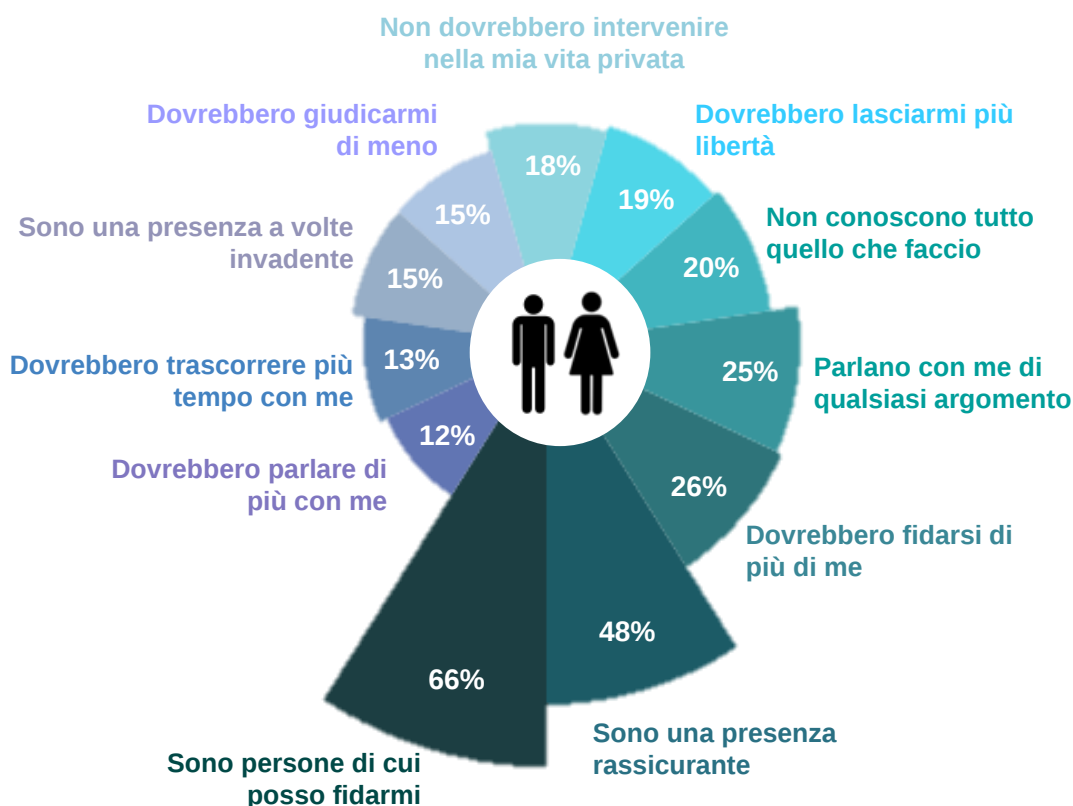
Si conferma inoltre l'importante dimensione affettiva della famiglia. Per quasi **1 adolescente su 2 (48,2%) i genitori sono una presenza rassicurante** e oltre il **65%** dei ragazzi intervistati li considera **persone di cui potersi fidare con cui condividere vissuti ed esperienze**: circa **1 adolescente su 4** (quasi 1 su 3 tra i 15-19enni) **racconta di parlare con i propri genitori di qualsiasi argomento, anche delicato** come sessualità o uso di droghe.

La riservatezza resta comunque un "must" dell'adolescenza - quasi **1 ragazzo su 5 (19,7%) afferma che i genitori non conoscono tutto quello che il figlio fa** - così come la richiesta di maggiore libertà e autonomia, unita ad un vissuto di insofferenza davanti a tutto ciò che viene percepito come "limite" e "invadenza": più di **1 adolescente su 4 (26,4%)** ritiene che i suoi **genitori dovrebbero fidarsi di più di lui/lei**, e questa percentuale è più alta tra gli 11-14enni (30,6%) che tra i 15-19enni (23,2%). **Il 24% degli 11-14enni vorrebbe che i genitori concedessero loro maggiore libertà**, in confronto al 15,4% dei 15-19enni, valore indicativo del fatto che sempre più precocemente i ragazzi esprimono il desiderio di essere riconosciuti come "già grandi", mentre i genitori tenderebbero ad

essere meno controllanti al crescere dell'età dei figli. Il **17,9%** dei ragazzi intervistati ritiene che i genitori **non dovrebbero intervenire nella loro vita privata**, il **15,1%** pensa che i **genitori siano una presenza a volte invadente**, che impone le loro scelte e giudica: il **15,3%** afferma che i **genitori dovrebbero giudicarli di meno**.

Ragazzi che, da un lato, desiderano affetto, dall'altro chiedono libertà e comprensione. Gli adulti - genitori e insegnanti - sono chiamati a rispondere a queste richieste, ma anche ad educare e a promuovere l'assunzione di responsabilità. Come - drammaticamente - sembra voler ricordare nel film "Class Enemy" il regista sloveno Bicek, la realtà di questa funzione adulta è più articolata e complessa di quanto possa apparire ad un primo sguardo: è bene, allora, tenere presente che "andare sempre incontro" ai ragazzi, essere "buoni", non vuol dire necessariamente fare il loro bene. Un'eccessiva "comprensione" da parte degli adulti maschera, a volte, la loro difficoltà a reggere un ruolo autorevole che implica un dialogo fatto anche di contrapposizioni e scontri.

I loro genitori



La scuola

“Nella scuola si trovano tutta la vita, i valori e i disvalori di un paese e di un’epoca”¹. Avere informazioni dirette su ciò che accade a scuola e sulla modalità con cui i ragazzi studiano, apprendono e si relazionano, sugli strumenti che utilizzano e che desiderano, può permettere agli adulti di comprendere come raggiungere l’obiettivo di rendere la scuola un luogo capace di offrire non solo conoscenze e competenze tecniche, ma anche un “patrimonio educativo” e di prospettive, che possa tradursi in un orizzonte di azione nel percorso di crescita.

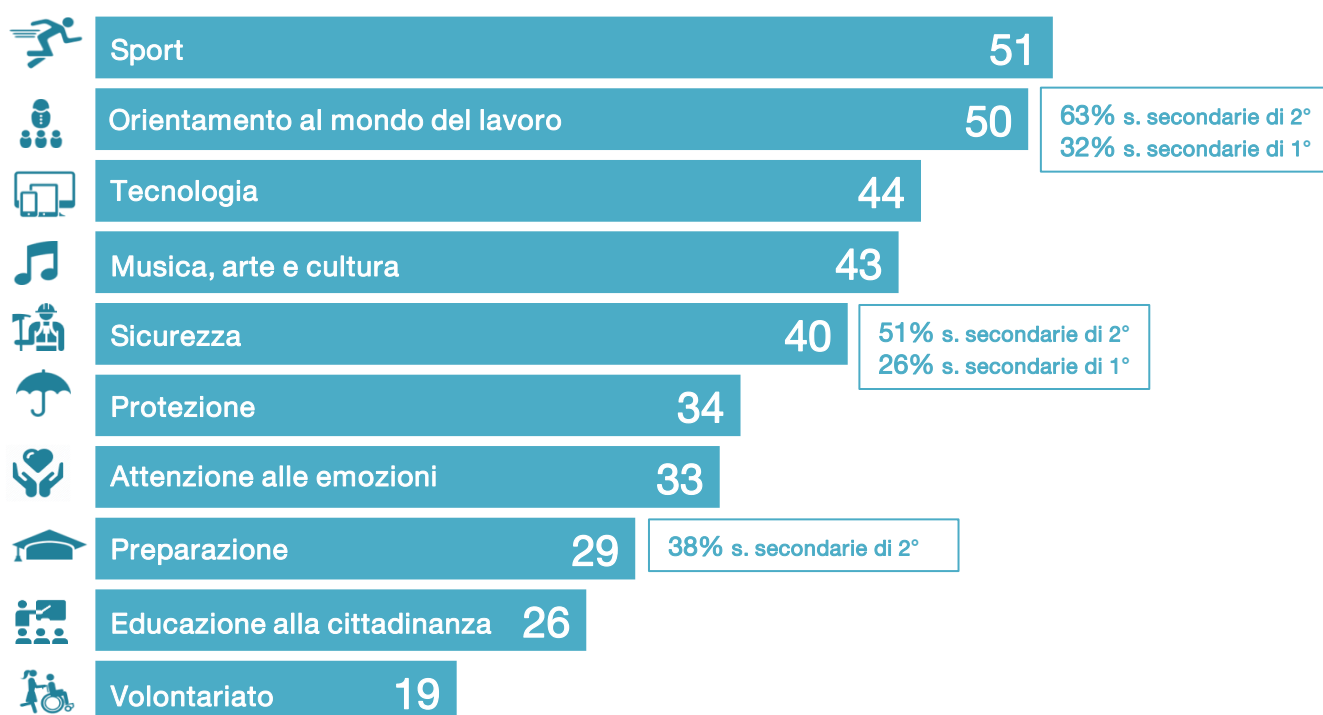
Come esplicitato dal documento ministeriale “La buona scuola”², migliorare la qualità del tempo scolastico dei ragazzi può fare la differenza per il loro futuro: comprendere come gli adolescenti sognano la scuola è tra gli interessi prioritari di questa indagine, per far sì che i nuovi modelli educativi nascano sul terreno della sperimentazione e dell’innovazione, non solo a partire dagli input ministeriali, ma anche - e soprattutto - ascoltando la voce di chi, della scuola, è fruitore e protagonista.

Alla domanda su cosa desidererebbe nella scuola dei sogni, **1 adolescente su 2 ha risposto che vorrebbe che a scuola ci fosse più sport**. L’attività sportiva è al primo posto negli interessi degli adolescenti e il

desiderio di poterla praticare, anche in contesto scolastico, è indicativo di come la scuola sia per loro non solo un luogo deputato all’istruzione, ma anche un ambiente in grado di essere una “palestra di vita” nella quale mente e corpo sono egualmente importanti. Quasi 1 adolescente su 2 (il **49,6%** del totale dei ragazzi intervistati) ritiene che nella scuola dei propri sogni ci dovrebbe essere un **maggior orientamento verso il mondo del lavoro e maggiori occasioni di contatto con le aziende**. Tale desiderio è comprensibilmente maggiore negli studenti delle scuole secondarie di secondo grado (**63,4%**) rispetto a quelli delle scuole secondarie di primo grado (**32,1%**). Più di un quarto degli adolescenti intervistati (**28,7%**), inoltre, vorrebbe che la scuola offrisse una **maggior preparazione** e questa percentuale aumenta (37,8%) se si considerano gli studenti delle scuole superiori.

Costruire un ponte scuola-lavoro rappresenta uno degli obiettivi stabiliti dalla Commissione Europea nella Strategia Europa 2020 per realizzare una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, chiedendo alle scuole europee una maggiore attenzione alla formazione e all’orientamento dei ragazzi, alla capacità di gestire e produrre denaro, alle start up giovanili.

Nella scuola che vorrei, dovrebbe esserci più...



¹“Il nemico di classe”, articolo di Stefano Guerriero, Le parole e le cose, www.leparoleeleleco.se.it/?p=16376

²<https://labuonascuola.gov.it/documenti/La%20Buona%20Scuola.pdf>

Perché la scuola possa essere realmente innovativa ed aperta alle sfide del futuro (innovazione intesa come prospettiva di crescita individuale), è indispensabile raccogliere queste sollecitazioni che arrivano non solo dall'Europa ma dai ragazzi stessi: avvicinare il mondo della scuola al mondo della produttività, costruire un percorso formativo che permetta un effettivo inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro, in modo qualificato e coerente con il loro percorso di studi.

L'indagine fa emergere come i ragazzi e le ragazze, tutt'altro che svogliati, passivi o demotivati, abbiano curiosità e voglia di fare e soprattutto desiderio di parlare del futuro con insegnanti e genitori. I ragazzi sognano anche una scuola dotata di strumenti tecnologici innovativi - che rispecchino la rivoluzione digitale in cui i giovani sono quotidianamente immersi e che consentano di veicolare conoscenze e contenuti in modalità al passo coi tempi - e di affiancare all'insegnamento delle materie tradizionali nuove materie e metodi di studio, a partire dagli interessi degli stessi ragazzi, verso una "scuola 3.0". Tra gli adolescenti intervistati, infatti, **più di 1 su 3 (43,9%) vorrebbe che a scuola ci fosse più tecnologia**: se, da un lato, la maggior parte delle scuole italiane è dotata di laboratori informatici (89,2%) e pc collegati ad internet (91,5%), e il 92,1% delle scuole del campione ha un proprio sito web, dall'altro solo poche scuole utilizzano i tablet (13,2%), possiedono un proprio blog (20,8%) e una propria app (11,5%). I ragazzi intervistati ci dicono, infine, che nella scuola che desiderano dovrebbero esserci anche **più musica, arte e cultura (42,7%) e più attenzione alle emozioni (33,2%)**. I ragazzi, dunque, hanno rispetto per la cultura e per la tecnologia, sono affamati di ispirazione e di prospettive, desiderosi di cogliere opportunità e di sfruttarle responsabilmente.

A scuola ti è capitato di...

Sentire che qualcuno ha
venduto droghe/fumo

42

Assistere ad un furto

19

Assistere ad un
episodio di violenza nei
confronti di un docente
da parte di un ragazzo

18

Sentire che qualcuno ha
avuto rapporti sessuali a
scuola in cambio di
denaro/regali

10

35%

E' stato vittima di
episodi di bullismo



1 su 3 a scuola

La scuola è un luogo educativo nella misura in cui le relazioni interpersonali hanno un ruolo primario. E' il luogo dove i ragazzi imparano ad interagire tra loro al di fuori del contesto familiare, a confrontarsi con il gruppo dei coetanei e a relazionarsi con adulti autorevoli diversi dai genitori; dovrebbe essere il luogo dell'accettazione dell'altro e della condivisione, dell'integrazione e della corresponsabilità empatica. La scuola italiana è sempre più multi-etnica: **quasi il 70%** dei ragazzi intervistati **ha fino a 5 compagni di classe di origine straniera**. Sarebbe auspicabile che la scuola, a partire da questa «condivisione di spazi e tempi», riuscisse a creare le premesse per la conoscenza, il rispetto, l'integrazione e la cooperazione tra culture.

La sicurezza è un altro dei temi che i ragazzi ritengono prioritari per una buona scuola. Un'alta percentuale di ragazzi percepisce la **scuola come poco sicura e tutelante**: il **40%** degli intervistati, infatti, vorrebbe che a scuola ci **fosse più sicurezza**, temendo possibili crolli, evidenziando una precarietà delle strutture che sembra essere maggiore negli istituti superiori (il **50,9%** degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, a fronte del **26,1%** degli studenti delle scuole secondarie di primo grado). Oltre alla sicurezza strutturale emerge il tema della sicurezza personale: il **34,3%** dei ragazzi intervistati vorrebbe che la scuola offrisse **più protezione da violenza o bullismo**. Al 19% è capitato di assistere ad un furto a scuola e al 17,5% di assistere ad un episodio di violenza nei confronti di un docente. Il **34,7% degli intervistati, inoltre, ammette di essere stato vittima di episodi di bullismo, il 67,9% dei quali nel contesto scolastico**.

Molto diffusa una reazione di impotenza da parte dei ragazzi: se il **31,3%** dei ragazzi vittima di bullismo ha reagito **lasciando perdere**, il **22,7%** (21% dei maschi e 24,7% delle femmine) **non lo ha detto a nessuno** e ha tenuto segreto quanto accaduto.

Il **29,9%** ha invece cercato di **difendersi**, più di **1 su 5 (22,8%)** ha avvisato i genitori, con percentuali quasi doppie tra le ragazze (**30,4%**) rispetto ai ragazzi (**16,4%**).

I risultati dell'indagine mettono in luce problematiche rispetto alle quali è necessario avviare un processo di riorganizzazione.



Salute e benessere

Alimentazione e immagine corporea



23%

Variegata

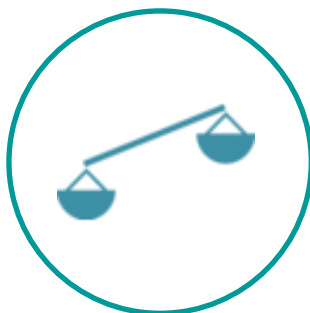
Un'alimentazione regolare ed equilibrata è prioritaria in adolescenza non solo perché durante la pubertà hanno luogo uno sviluppo fisico ed un incremento ponderale necessari alla crescita, ma anche perché è strettamente collegata al benessere psicologico. In adolescenza è facile che "le emozioni diventino cibo"¹ e che condizioni di sofferenza emotiva si traducano in una sovra-alimentazione o in un eccessivo controllo su ciò che si mangia. Il tema dell'alimentazione in adolescenza è dunque inevitabilmente legato a quelli della salute mentale, dell'identità e dell'autostima, che sono stati approfonditi dalle domande del questionario relative all'immagine corporea autopercepita.

Il quadro che emerge dalla ricerca rispetto alla scelta degli alimenti in famiglia appare rassicurante. **L'89%** dei ragazzi intervistati afferma che nella propria famiglia c'è un'attenzione da moderata ad alta per il **mangiare in modo sano**. I ragazzi sono i primi a prestarvi attenzione: all'**87,5%** capita di **fare la spesa** e all'**83,9%** di **scegliere i prodotti da acquistare**. L'aspetto che indirizza maggiormente verso la scelta di un determinato prodotto è la qualità: il **32,9%** dei ragazzi afferma, infatti, di scegliere gli alimenti da comprare in base **agli ingredienti**.

Rispetto alle caratteristiche che guidano la scelta degli alimenti, si conferma però anche come, soprattutto negli ultimi anni, i consumi alimentari delle famiglie si siano modificati come effetto della crisi economica, portando gli italiani a prestare maggiore attenzione al denaro speso per il cibo, cosa che potrebbe incidere sulla qualità del prodotto consumato: il **28,3%** degli adolescenti intervistati riferisce, infatti, di **scegliere i prodotti in base alla presenza di una promozione**.

Sebbene meno frequenti, sono tuttavia presenti motivazioni all'acquisto diverse dalla ricerca della qualità e dal risparmio: il **18,5%** dei giovani intervistati dichiara, infatti, di scegliere gli alimenti in modo **istintivo, soprattutto i ragazzi (il 19,2%, vs il 17,8% delle ragazze)**, mentre l'**8,1%** in base alle calorie indicate sulla confezione, **soprattutto le ragazze (10,5% contro il 5,7% dei ragazzi)**.

La maggior parte dei ragazzi dichiara di avere un'alimentazione **variegata (23,4%), equilibrata (21,7%) e sana/genuina (20,3%)**. Una percentuale relativamente bassa, ma comunque non irrilevante, dichiara invece di mangiare quasi solo cibi fast food (**5,6%**), oppure in modo monotono (**5,5%**), disordinato (**4,9%**) o con troppe poche calorie (**4,6%**).



22%

Equilibrata



20%

Sana e genuina



6% Troppe calorie



5% Poche calorie



5% Disordinata



6% Monotona

¹ Vinai P, Todisco P. Quando le emozioni diventano cibo. Milano: Libreria Cortina; 2007.

A fronte di dati generali più rassicuranti sulle abitudini alimentari e l'acquisto di cibi in famiglia, la presente indagine conferma i trend rilevati a livello internazionale¹ sulla diffusione dei disturbi del comportamento alimentare in adolescenza: emerge, infatti, **come il 54,3% degli adolescenti intervistati (più di 1 su 2) conosca almeno una persona che soffre di uno o più disturbi alimentari.**

“L'anoressia è “un modo per difendermi dal mondo, dal futuro, dalla crescita... dalla vita!”. A parlare è una delle ragazze protagoniste del film “Un algido spillo pungente”, della regista milanese Renata Tardani, che attraverso i racconti di quelle giovani vuole far riflettere su questo disturbo alimentare.

La grande quantità di ragazze e ragazzi che presentano un disturbo alimentare obbliga a considerare alcuni aspetti contestuali e individuali. La “pressione sociale” della cultura occidentale contemporanea - che premia un corpo fisicamente attraente - è solo uno dei fattori che scatenano e mantengono le problematiche alimentari, ma certamente ha una grande influenza. Comportamenti che incitano alla magrezza sono molto diffusi anche sui social network: la tendenza dell'estate 2014 è stata, ad esempio, il *bikini bridge*, un autoscatto che mostra lo spazio (il “ponte”, appunto) che si crea tra il bordo dello slip e l'anca, possibilmente sporgente.

Meritano poi un'ulteriore riflessione le modalità con cui la dieta viene cominciata e portata avanti. Soprattutto se ipocalorica e restrittiva, infatti, la dieta si oppone ad un meccanismo naturale di controllo del peso corporeo, provocando delle conseguenze negative non solo sul peso ma anche e soprattutto sull'umore: aggressività, isolamento sociale, irritabilità, ansia, umore depresso.

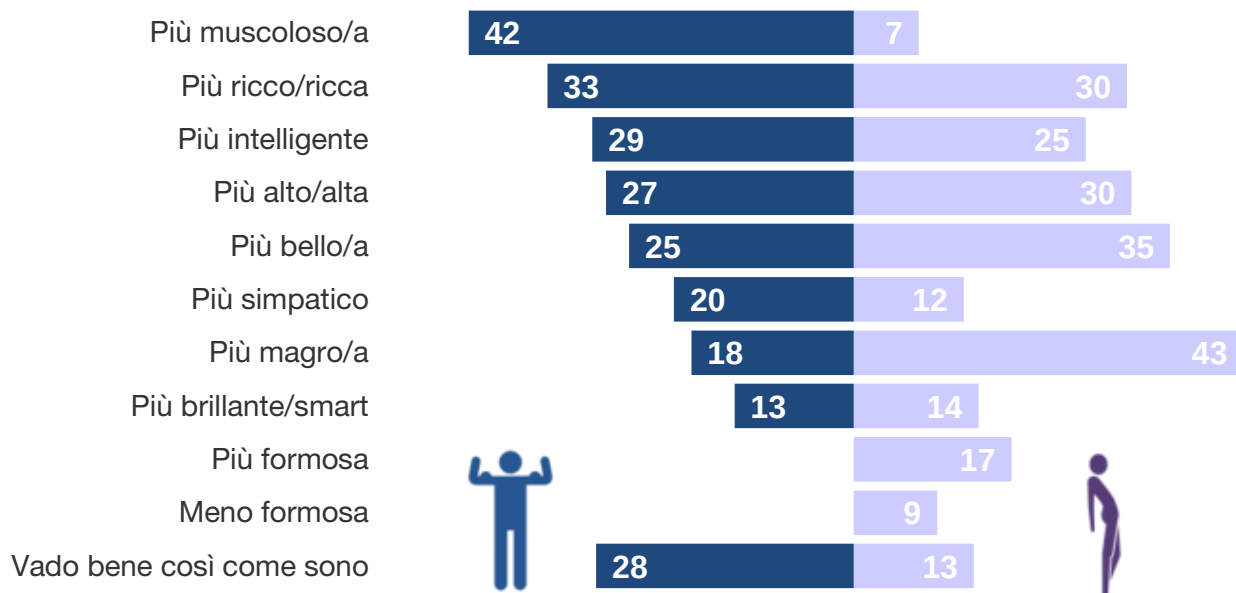
Infine, un comportamento alimentare problematico è la risultante di fattori anche e soprattutto psichici, come pensieri, emozioni, valutazioni su di sé e sulla propria condizione, che si aggiungono alle sopracitate influenze culturali: una bassa autostima e tratti di personalità - quali perfezionismo, ansia e rigidità di pensiero - sembrano giocare un ruolo importante. Anche dalla presente indagine è emerso che gli adolescenti che dichiarano di aver seguito una dieta, oltre a piacersi meno rispetto a chi non l'ha fatto, esprimono maggiormente un vissuto soggettivo di disagio, tristezza, solitudine e irritabilità. Inoltre, coloro che dichiarano di seguire una dieta ipocalorica sembrano voler essere più perfezionisti e percepiscono aspettative più elevate da parte dei genitori nei loro confronti. Al di là degli specifici disturbi alimentari (anoressia, bulimia, *binge eating*, etc.) si è deciso di indagare un fenomeno più trasversale quale l'attenzione degli adolescenti per il proprio corpo.

Il rapporto con il cibo



¹Swanson, S., Crow, S., Le Grange, D., Swendsen, J., Merikangas, K. (2011). Prevalence and Correlates of Eating Disorders in Adolescents. *Archives of General Psychiatry*, Online Article <https://psychiatry-rainbow.wiki.otago.ac.nz/images/a/af/Swanson11.pdf>

Se avessi una bacchetta magica vorrei essere...



A questo proposito, sono interessanti le dichiarazioni rispetto alla percezione di sé e del proprio aspetto fisico: **il 69,2% dei ragazzi dichiara di piacersi abbastanza o molto, ma le percentuali sono molto diverse tra i due sessi (il 56,3% delle ragazze contro l'81,4% dei ragazzi).**

La maggior parte delle **ragazze vorrebbe essere più magra (42,5%) e più bella (34,5%)**, oltre che più ricca (29,8%) e intelligente (25,3%); **i ragazzi, invece, vorrebbero essere più muscolosi (42%)**, oltre che più ricchi (33,4%), più intelligenti (28,5%) e più simpatici (19,6%).

Una percentuale significativa di ragazze che ricercano un ideale di perfezione contempla il ricorso alla chirurgia estetica: **il 18,5% delle ragazze (contro il 7,2% dei ragazzi) ha pensato di chiedere ai propri genitori un intervento chirurgico**, e il 25,8% (contro il 14,8% dei ragazzi) conosce qualcuno che l'ha già chiesto ai propri genitori.

Il 25,3% degli adolescenti teme molto di ingrassare¹, soprattutto le ragazze (il 38,9% delle femmine vs il 12,6% dei maschi) e il 10,7% fa molta attenzione alle calorie dei cibi che mangia (il 14% delle ragazze contro il 7,6% dei ragazzi). Il 41,9% degli adolescenti si è sottoposto ad una dieta, con una prevalenza

femminile (53,4% delle ragazze vs 31,2% dei ragazzi) e nella fascia d'età 15-19 anni (49,5% rispetto al 32,3% degli 11-14enni). La maggior parte degli adolescenti che hanno intrapreso una dieta **ha consultato un nutrizionista per iniziarla (40,5%)**, ma **1 su 10 l'ha trovata in internet (11,8%), 1 su 5 l'ha inventata autonomamente (20,6%) o ha seguito i suggerimenti dei genitori (22%).**

Se le femmine, per raggiungere l'immagine corporea ideale, ricorrono alle diete e pensano alla chirurgia estetica, i maschi **si sottopongono a esercizi fisici intensi per bruciare calorie (comportamento presente nel 23,2% dei ragazzi e nel 15,1% delle ragazze)**. La focalizzazione sul proprio corpo può, dunque, influenzare il comportamento delle femmine come dei maschi: sebbene i disturbi alimentari siano meno presenti nella popolazione maschile, è indispensabile porre attenzione a comportamenti come eccessiva attività fisica o abitudini alimentari inadeguate con preferenza per cibi che favoriscono lo sviluppo dei muscoli, che possono esitare in seri disturbi fisici e psicologici. Tale quadro può arrivare a configurare una declinazione al maschile del disturbo alimentare, che esiste ed è più frequente di quanto il senso comune lascerebbe intuire.

La sessualità

In adolescenza diventa sempre più rilevante il rapporto con i pari (tra i 15-19enni, 1 su 2 dichiara che le persone di cui si fida maggiormente sono proprio gli amici), in un turbinio di emozioni, scambi e relazioni la cui vivacità è tipica di questa età.

Una delle più importanti sperimentazioni che gli adolescenti compiono nel processo che li vede "diventare grandi" è certamente quella relativa alla sessualità. L'esperienza del cambiamento corporeo, la maturazione fisica, il desiderio di piacere e di piacersi, il bisogno di sentirsi considerati e apprezzati, la voglia di sentirsi grandi, il desiderio di trasgredire sono tutti elementi che si ritrovano alla base delle prime esperienze sessuali.

Quasi 1 adolescente su 3 (31%) del campione intervistato ha dichiarato di essere fidanzato/a - senza grandi differenze tra 11-14enni (28,5%) e 15-19enni (32,9%) - a conferma di come già durante la preadolescenza si sperimentino le prime situazioni di intimità e le prime esperienze sentimentali che portano con sé domande sulla propria identità sessuale, sulla sessualità, sull'amore, sulla solitudine e sulla vicinanza.

Recenti ricerche¹, confermate dalla presente indagine, evidenziano come la sessualità sia sempre più precocemente ricercata e come sia in aumento la percentuale di adolescenti che ha avuto rapporti sessuali **prima dei 14 anni**: il **57,2%** degli adolescenti da noi intervistati **conosce coetanei che hanno avuto rapporti sessuali prima di questa età**.



1 su 3
è fidanzato

13%

è iscritto a siti o ha scaricato una app per incontri online



17%



57%

conosce qualcuno che ha avuto rapporti sessuali prima dei 14 anni

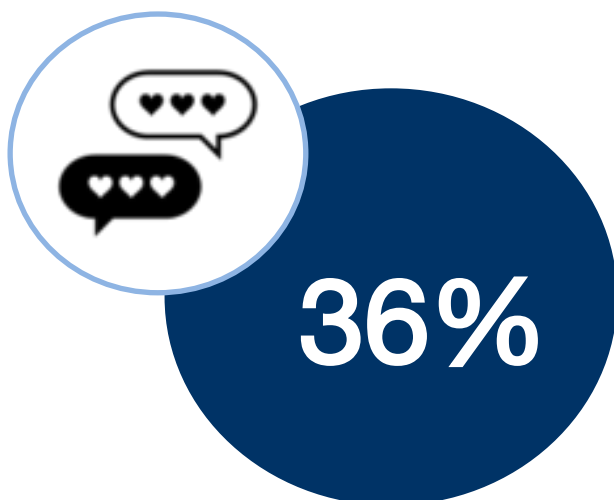
Poiché alla precocità si accompagna non solo un'immaturità emotiva ma anche una scarsa informazione in tema di malattie a trasmissione sessuale e di contraccezione, è importante che gli adulti - in famiglia e a scuola - superino vecchi tabù e inizino ad affrontare il tema della sessualità, in un dialogo nel quale sia possibile parlare di corpo e di emozioni, di amore e di intimità, di piacere e di rischio. Laddove questo dialogo non avvenga, sarà Internet a rispondere alle domande e alle curiosità degli adolescenti: la maggior parte dei ragazzi intervistati **dichiara di avere amici che visitano siti pornografici (il 46,7% dei ragazzi vs 34,7% delle ragazze)**. Una recente ricerca inglese ha contribuito ad evidenziare i rischi di una precoce e massiva esposizione alla pornografia²: 1 adolescente inglese su 4 ritiene, infatti, che la pornografia abbia cambiato il modo in cui si intendono e si vivono le relazioni.

Un esempio? Le ragazzine inglesi pensano di doversi comportare da "pornostar" per piacere ai ragazzi, mentre questi ultimi vivono la sessualità con una maggiore ansia da prestazione.

Se da sempre si evidenzia come Internet renda più facile la socializzazione e quindi anche il contatto sessuale, più recentemente in Europa l'attenzione si è spostata su App appositamente ideate per la ricerca di un partner. Sorprendentemente, il fenomeno coinvolge anche i giovanissimi: più di **1 adolescente su 10** si è iscritto a siti per single o ha utilizzato **app per incontrare altre persone online (13%)**, con una netta **prevalenza dei maschi (16,8%) rispetto alle femmine (8,8%)**.

¹"I giovani e le malattie a trasmissione sessuale", Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza, 2013.

² NSPCC survey commissionata dal Daily Telegraph, 2013



conosce qualcuno che ha
fatto sexting

Persiste inoltre il fenomeno del sexting, ovvero lo scambio di immagini/video/testi a sfondo sessuale. Si tratta di un'espressione normale della sessualità tra i giovani - e spesso anche tra gli adulti - molto diffusa in altri paesi europei (solo in Inghilterra secondo statistiche del 2013 diffuse da Childline, 1 adolescente su 4 ha inviato immagini o video del proprio corpo in atteggiamenti sessualmente espliciti) e negli anni sta crescendo anche in Italia, come testimonia il dato della nostra indagine secondo cui il **35,9% dei ragazzi conosce qualcuno che ha fatto sexting**.

Tramite il sexting gli adolescenti trovano un modo spesso efficace di esprimere se stessi e attirare su di sé l'attenzione che desiderano, senza tuttavia avere la consapevolezza delle possibili conseguenze che la condivisione in rete di immagini e video intimi e privati può avere a breve e lungo termine. Chi scambia foto di sé sessualmente esplicite, soprattutto se con estranei, può inoltre utilizzare questo comportamento per superare difficoltà relazionali e senso di solitudine. Un'adolescente di 14 anni ha scritto a Telefono Azzurro: *"Tutti a scuola mi*

dicono che faccio schifo e che sono brutta, in quel modo mi sentivo apprezzata...era estate e io sono sola senza amiche, solo mia madre ma non è come un'amica...ho iniziato a fare sesso virtuale con gente conosciuta in chat, solo in chat..."

Se scattarsi una foto e inviarla ad altri è per lo più vissuto come un gioco - i ragazzi spesso non sono consapevoli di scambiare materiale che può arrivare nelle mani sbagliate o essere diffuso contro la propria volontà - per alcuni, come emergeva da precedenti nostre ricerche¹, può essere l'esito di una minaccia o il mezzo per ottenere denaro o una ricarica telefonica.

In alcuni casi quindi, il corpo e la sessualità possono essere utilizzati dagli adolescenti come mezzo per ottenere ricompense materiali, ponendo in secondo piano la dimensione dell'affettività: è coerente con questa lettura il dato estremamente preoccupante che mostra come il **10,4% del campione intervistato sia a conoscenza di qualcuno che ha avuto rapporti sessuali in cambio di denaro o regali a scuola**.



"Tutti a scuola mi dicono che faccio schifo e che sono brutta, in quel modo mi sentivo apprezzata...era estate e io sono sola senza amiche, solo mia madre ma non è come un'amica...ho iniziato a fare sesso virtuale con gente conosciuta in chat, solo in chat..."

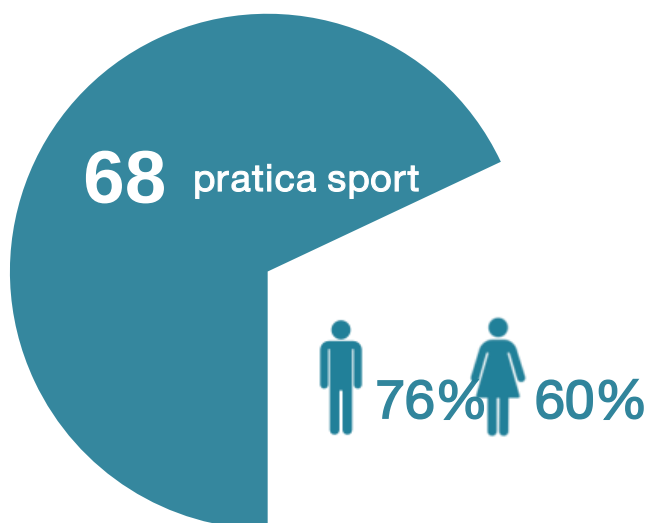
¹Telefono Azzurro ed Eurispes, Indagine nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma, 2013

Lo sport

Nonostante gli italiani siano il popolo più sedentario d'Europa - il 60%, a fronte di una media europea del 42%, ha dichiarato di non praticare nessuno sport ¹- l'attività sportiva è molto diffusa tra i giovani del nostro paese: il **68,3% dei ragazzi intervistati la pratica (75,9% dei maschi contro il 60,3% delle femmine) e di questi l'89,4% più volte a settimana, almeno un'ora al giorno.**

Non ci sono dubbi sul fatto che praticare degli sport, così come partecipare ad altre attività extra-studio (musica, canto, gruppi artistici o di teatro ecc..), sia fonte per i ragazzi di un'ampia gamma di benefici che vanno al di là della salute fisica. I ragazzi sperimentano l'impegno di gruppo e la cooperazione, sviluppano capacità di negoziazione, l'auto-disciplina, il rispetto delle regole e le capacità decisionali, oltre ad allenare alcune abilità specifiche in un contesto che percepiscono di svago e divertimento.

E' quanto emerge anche dalla presente indagine: **l'attività sportiva aiuta a sentirsi parte di un gruppo (42,5%), a crescere fisicamente e personalmente (43,7%), a combattere le proprie paure (30,1%), a rispettare le altre persone (34,3%) e stimolare una competizione sana (32,6%).** Lo sport risulta essere il più straordinario veicolo di trasmissione di valori positivi: è aggregazione, sfida a raggiungere risultati concreti, condivisione, passione e, sempre più spesso, solidarietà.



Aiuta i ragazzi a crescere fisicamente	44%
Aiuta i ragazzi a sentirsi parte di un gruppo	43%
Insegna a rispettare le altre persone	34%
Stimola la sana competizione	33%
Aiuta i ragazzi a combattere le proprie paure	30%
Può essere un luogo dove si diventa fanatici e fare di tutto per vincere	17%
Può diventare un luogo dove i più deboli vengono esclusi o insultati	13%
Genera scontri e conflitti	11%

Chi non pratica uno sport lo fa generalmente per mancanza di interesse (23,3%) o di risorse economiche (22,3%), ma una percentuale elevata **lo praticava in passato e ha smesso (36,4%)**. E' interessante notare come **nel passaggio dalle scuole medie alle superiori si abbia una diminuzione della percentuale di ragazzi che pratica attività sportiva** (dal 75,1% degli 11-14enni al 62,9% dei 15-19enni). L'abbandono dello sport durante l'adolescenza è un fenomeno molto diffuso, in aumento in maniera progressiva già a partire dagli 11 anni¹. Come mai? All'origine del *drop-out* sportivo non sembra esserci un'unica causa, ma più elementi spesso concomitanti. In primo luogo si può ipotizzare l'emergere di nuovi interessi e l'abbandono di attività legate all'infanzia, per lo più scelte dai genitori, tra cui anche lo sport praticato fino a quel momento.

Altri fattori, propri soprattutto dei contesti agonistici, possono contribuire ad allontanare i ragazzi dallo sport: un atteggiamento agonistico esasperato, la premiazione del risultato a tutti i costi più che dell'impegno e della cooperazione, l'illusione di divenire dei campioni nutrita da bambini e "sfatata" durante la crescita, genitori o allenatori troppo esigenti e pressanti.

Sebbene prevalga un orientamento ai valori positivi, non mancano nel contesto sportivo alcuni aspetti di criticità, rilevate dagli stessi ragazzi: una percentuale degna di nota ritiene che l'ambiente sportivo possa generare **conflitti (10,7%)**, diventare un luogo dove **i più deboli vengono esclusi (13%)**, dove si diventa fanatici e **si vuole vincere ad ogni costo (17,4%)**.

La tendenza a costruire un ambiente competitivo e l'incitamento alla vittoria «ad ogni costo» possono favorire inoltre esperienze di **emarginazione e bullismo**, che possono incidere non solo sull'abbandono dello sport, ma anche sull'autostima e il benessere psicologico dei ragazzi. Nella presente indagine, **il 10% del campione intervistato ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo nell'ambiente sportivo** (13,3% dei maschi vs 6% delle femmine).

Altro aspetto da non sottovalutare, come abbiamo visto, è il legame tra **attività sportiva e disturbi dell'alimentazione**: l'anoressia sportiva, ad esempio, difficilmente viene individuata, sovrapponendosi e confondendosi con quadri di dipendenza dallo sport, la cosiddetta *over training syndrome*.

¹ Società Italiana di Pediatria, "Abitudini e stili di vita degli adolescenti 2012", www.sip.it



Comportamenti a rischio e forme di violenza

Consumo di alcol e droghe

Emerge da molte statistiche italiane ed europee¹ come il consumo di alcool e droghe tra i giovani sia non solo diffusissimo, ma cominci in età sempre più precoci. La presente indagine lo conferma: al **50,6% degli adolescenti intervistati capita di bere alcolici**, con percentuali che vanno dal 30,8% degli 11-14enni al 66,3% dei 15-19enni, ad indicare un trend crescente con il passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza.

Se l'alcolico più bevuto a tutte le età sembra essere la birra (58,5% degli 11-14enni e il 53,6% dei 15-19enni), la situazione cambia rispetto all'assunzione di vino, più comune tra gli 11-14enni (31,7% vs 11,5% tra i 15-19enni) – generalmente consumato in famiglia – e per i superalcolici, più diffusi tra i ragazzi delle scuole superiori (34,9% vs 9,8% degli 11-14enni).

Dall'indagine emerge come l'alcool sia una sostanza non solo molto diffusa e accessibile, ma che viene spesso usata in modo incontrollato: la metà degli adolescenti dice di essersi ubriacato almeno una volta - senza differenze tra i sessi - di cui il 33,2% almeno una volta nell'ultimo mese (il 16% 3 o più volte). Gli episodi di ubriacatura riguardano quasi 1 su 3 degli 11-14enni (30,3%) e più di 1 su 2 dei 15-19enni (57,1%). Se tra i più piccoli il luogo privilegiato per bere alcolici viene identificato nella discoteca (64,8% degli 11-14enni vs 39,1% dei 15-19enni), il dato si modifica al crescere dell'età. Il 48,9% dei 15-19enni dichiara di assumere alcool nei locali pubblici, ad esempio bar e pub, contro il 15,6% degli 11-14enni.



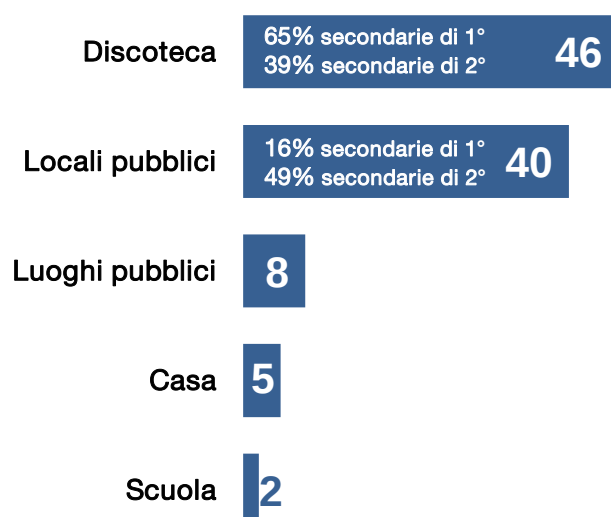
Il 33% dei ragazzi si è ubriacato almeno una volta nell'ultimo mese

16% 3 o più volte nell'ultimo mese

L'assunzione di alcolici risulta, inoltre, maggiormente diffusa tra le **femmine** rispetto ai maschi (**56,9%** vs. 44,7%), soprattutto per i **superalcolici**, assunti dal **37,1% delle ragazze intervistate**, rispetto al 17,4% dei ragazzi. Se da un lato questa prevalenza può essere, almeno in parte, spiegata da una maggiore disponibilità delle ragazze ad ammettere comportamenti a rischio, dall'altro i risultati della ricerca sono in linea con quelli di studi internazionali che riportano un aumento considerevole nell'assunzione di alcolici da parte delle ragazze, per fattori che hanno a che vedere con la società, la famiglia, l'adolescenza e il singolo. L'abuso di alcolici, anche per le ragazze, rappresenta in alcuni casi un modo per gestire emozioni negative e stati di sofferenza, in altri lo strumento per cercare visibilità, alleanze e riconoscimento sociale; in altri ancora gli effetti dell'alcool vengono usati dalle ragazze in modo strumentale con obiettivi di controllo del peso: la "drunkorexia" è l'abitudine di digiunare per poi consumare alcolici, un comportamento che prevede il digiuno per compensare le calorie assunte successivamente tramite alcool (con l'effetto aggiuntivo di potenziare gli effetti inebrianti della sostanza alcolica). Non bisogna inoltre dimenticare che questo dato è particolarmente preoccupante – e merita immediata attenzione – visto che le conseguenze dell'assunzione di alcool sono peggiori nelle femmine che nei maschi: le ragazze metabolizzano l'alcool diversamente dai maschi, raggiungono più velocemente lo stato di ubriachezza (a parità di peso e consumo alcolico) e sono maggiormente a rischio di problemi medici, ad esempio cardiaci.

L'assunzione di alcolici non è comunque meno rischiosa per i coetanei maschi: dal punto di vista neurobiologico il cervello e il corpo dell'adolescente sono in una fase di crescita e spesso non sono ancora presenti gli enzimi destinati alla metabolizzazione dell'alcool, che permettono di scomporre l'etanolo in sostanze più tollerabili per l'organismo.

Il maggior uso di alcolici è..



¹ WHO (2014) Health for the World's Adolescents. A second chance in the second decade. Disponibile su <http://apps.who.int/adolescent/second-decade/section3/page4/dalys.html>

U.S. Department of Health and Human Services, Public Health Service. 10th Special Report to the U.S. Congress on Alcohol and Health, 254.

National Institute on Alcohol Abuse and Alcoholism. (2009). "Are Women More Vulnerable to Alcohol's Effects?" *Alcohol Alert*, 46

Il 13% dei ragazzi intervistati ha inoltre dichiarato di fare uso di droghe¹, percentuale che ipotizziamo essere almeno in parte sottostimata, dato che **più della metà dei ragazzi (53,6%) conosce almeno una persona che ne fa uso.**

Rispetto alle fasce d'età i ragazzi mostrano trend analoghi a quelli riscontrati per l'alcool: **solo il 2,8%** degli 11-14enni dichiara di averne fatto uso, ma il 21,1% (più di 1 su 5) **dei 15-19enni dichiara invece di aver usato droghe.** Il 28,9% degli 11-14enni **conosce almeno una persona che fa uso di droghe** (il 3,9% ne conosce più di 10), ma la percentuale sale al **73,2% tra i 15-19enni (il 22,8% ne conosce più di 10).**

Come per l'alcool, i ragazzi di diverse età sembrano avere accesso alla sostanza in luoghi differenti: se tra gli 11 e i 14 anni il luogo di maggiore utilizzo viene identificato nelle **discoteche (53,4%)**, tra i 15-19enni viene identificato nei **luoghi pubblici**, ad esempio i parchi (**52,4%**). Sebbene sembri che l'uso di droghe rimanga in parte limitato a luoghi diversi da quelli maggiormente frequentati dai ragazzi (scuola e casa), **il 41,5% dei ragazzi dichiara di aver sentito che qualcuno ha venduto droga/fumo a scuola** (il 22,6% degli 11-14enni ed il 56,4% dei 15-19enni).

I giovani usano spesso queste sostanze per sperimentare sensazioni di piacere e per sentirsi a proprio agio nel trascorrere una serata con i coetanei, eliminando le inibizioni e le barriere psicologiche alle proprie capacità espressive e comunicative, sia fisiche che verbali. Di fronte ad un insuccesso scolastico o ad una lite familiare, per fare qualcosa di diverso in gruppo o al contrario per non sentirsi diversi dai propri amici, per assomigliare agli adulti, per noia, curiosità o desiderio di rilassarsi, molti giovani ricorrono alle bevande alcoliche e alle droghe in generale. Alcool, cannabis e altre sostanze psicoattive sono spesso un mezzo per evitare l'ansia e la paura legate al presente e al futuro.

Inoltre, sembra sempre più raro il consumo che si ferma ad una sola sostanza: il fenomeno del poli-abuso è molto comune e vede gli adolescenti italiani come capofila in Europa². Tali trend sono confermati dalla presente ricerca, secondo cui **il 26,4% dei ragazzi intervistati ha visto qualcuno dei propri amici usare alcool e droghe insieme.**

Il poli-abuso sembra essere maggiormente diffuso tra le **ragazze (34,3%** rispetto al **18,9%** dei **ragazzi**) e molto più frequente tra i **15-19enni (40,4%)** rispetto agli 11-14enni (8,6%). I giovani assumono nell'arco di una stessa occasione, ad esempio una serata in discoteca, – sia saltuariamente che abitualmente - più di una sostanza, tipicamente per amplificarne o compensarne reciprocamente gli effetti: alcool e ecstasy, cannabis e cocaina.

I rischi maggiori sono naturalmente quelli per la salute e per la sicurezza, di se stessi e degli altri, a breve come a lungo termine: la ridotta lucidità mentale, il rischio di incidenti stradali, ridotte performance o *drop-out* scolastico, sviluppo di una dipendenza (da una sola sostanza o mista). I ragazzi non sempre sono consapevoli delle conseguenze negative determinate non soltanto dalle cosiddette droghe “pesanti”, ma anche dalle sostanze considerate “leggere” come la cannabis (peraltro maggiormente diffuse).

Tutte le sostanze psicoattive, inoltre, agendo su un substrato in crescita, possono influire sul funzionamento cerebrale, in particolare delle aree prefrontali deputate ai processi decisionali e alla regolazione emotiva/comportamentale, influenzando su abilità molto importanti quali la memoria, l'attenzione e le capacità cognitive generali. Gli effetti sembrano essere tanto più gravi quanto più precoce è l'età in cui si comincia a fare uso di queste sostanze³.



Al 26% dei ragazzi è capitato di vedere amici usare alcool e droghe insieme

¹Si precisa che, nella presente indagine, il questionario somministrato faceva genericamente riferimento a “droghe”, senza distinzione tra leggere e pesanti.

²EMCDDA European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction, 2014 www.emcdda.europa.eu

³Potenza MN. Biological Contributions to Addictions in Adolescents and Adults: Prevention, Treatment, and Policy Implications, *Journal of Adolescent Health*, 2013, 52, S22–S32.

Dating violence

Non sempre il rapporto con il/la partner è un'esperienza pienamente positiva: negli ultimi anni in tutto il mondo si parla di *dating violence*, ovvero di violenza nelle relazioni di coppia che può riguardare non solo gli adulti ma anche gli adolescenti.

Dalla nostra indagine emerge **come al 22,7% del campione sia capitato che il/la proprio/a partner urlasse contro di lei/lui, e il 38,1% degli intervistati, soprattutto femmine (41,8% vs 34,6%), conosce un/a coetaneo/a cui il partner ha urlato contro; similmente, il 13,9% riferisce di essere stato in prima persona oggetto degli insulti del/della partner, mentre il 32,8% degli intervistati conosce qualcuno che è stato insultato dal/della partner.**

E' anche relativamente frequente che uno dei due partner minacci l'altro/a di lasciarlo/a se questi non fa ciò che gli/le viene detto: **questo tipo di minacce è capitato all'8,2% del campione (al 10,3% dei maschi e al 6,1% delle femmine), mentre il 22,7% del campione (il 19,2% dei maschi e il 26,4% delle femmine) ha riferito di essere a conoscenza di questo tipo di minacce rivolte ad amici.**

Le minacce spesso riguardano la vita online: **sebbene solo il 2,7% dichiara di avere ricevuto personalmente questo tipo di minaccia, 10,1% degli adolescenti conosce qualcuno il cui partner ha minacciato di postare in rete foto o video privati.**

Abbiamo indagato anche le violenze fisiche e sessuali personalmente vissute dai ragazzi. **Al 5,7% degli intervistati è capitato di essere stati picchiati dal/la partner:** la differenza tra i sessi, per quanto concerne la violenza fisica, merita un approfondimento, visto che **il 7,9% dei maschi - a fronte del 3,3% delle femmine - ha dichiarato di essere stato picchiato dal partner.**

Coerentemente con una serie di recenti studi internazionali¹, emerge infatti anche in Italia una maggior percentuale di aggressioni fisiche da parte delle ragazze nei confronti dei maschi all'interno delle relazioni di coppia. Le ragazze stanno diventando più violente? Gli studi sembrerebbero confermarcelo, pur evidenziando come in molti casi l'aggressività delle femmine sia motivata dall'autodifesa. I principali fattori che scatenano l'aggressività sarebbero la rabbia (al primo posto), l'autodifesa (al secondo) e, a seguire, il desiderio di controllare il proprio partner e la gelosia². A facilitare il ricorso alla violenza tra le ragazze sarebbe inoltre la percezione, sempre più diffusa tra i giovani, che, mentre la violenza dei maschi è sempre non legittima, non giustificabile e non accettabile, quella delle ragazze in qualche modo lo sia, o comunque lo sia di più³. Un ultimo punto importante, che meriterà futuri approfondimenti, deriva dagli studi che mostrano come in America circa il 43% delle violenze nelle relazioni di coppia in adolescenza avvenga a scuola⁴.

Interessante anche il dato che evidenzia come **il 5,7% del campione (con una percentuale lievemente maggiore per i maschi, 6,9% vs 4,4% per le femmine)** sia stato forzato/a dal/la partner ad avere approcci o rapporti sessuali, così come il 15,5% riferisce di avere amici cui è capitato. Anche in questo caso emerge un'importante pressione sui maschi da parte delle femmine, confermata da un numero crescente di ragazzi che contattano Telefono Azzurro per riferire il proprio disagio di fronte a ragazze sempre più disinibite e che premono per avere rapporti sessuali.

Ti è mai capitato che una tua amica/o stesse con un ragazzo/a che...?



¹Zweig, J. M., Dank, M., Yahner, J., & Lachman, P. (2013). The rate of cyber dating abuse among teens and how it relates to other forms of teen dating violence. *Journal of Youth and Adolescence*, 42, 1063-1077. doi: 10.1007/s10964-013-9922-8

²Foshee, V.A., Bauman, K.E., Linder, R., Rice, J., & Wilcher, R. (2007). Typologies of adolescent dating violence: Identifying typologies of adolescent dating violence perpetration. *Journal of Interpersonal Violence*, 22(5), 498-519.

³RTI International. (2012). *Prevention in middle school matters: A summary of findings on teen dating violence behaviors and associated risk factors among 7th-grade students*. Research Triangle, NC: RTI International.

⁴Molidor, C., Tolman, R. M., & Kober, J. (2000). Gender and contextual factors in adolescent dating violence. *The Prevention Researcher*, 7:1, 1-4.

Atti autolesivi

Sono sempre più frequenti i casi di **adolescenti che si fanno del male volontariamente**: tagli sul corpo (il cosiddetto **cutting**), bruciature, lividi, ne sono i segnali. Più di **1 adolescente su 2** (il 52,8% degli intervistati) conosce **qualcuno che si è fatto male volontariamente**. Il comportamento maggiormente ricorrente è quello di **tagliarsi (78,5%)**. Anche se spesso non gravi al punto da far temere conseguenze per la salute fisica, queste azioni sono certamente da intendersi come indicatori di un disagio psicologico che trova nel dolore autoinflitto una sua manifestazione. Dato l'elevato numero di adolescenti che compiono atti autolesivi – andando ad aggiungersi a coloro che tentano il suicidio – è prioritario interrogarsi sui motivi che portano i giovanissimi a mettere in atto questi comportamenti, sulle ragioni della scelta di arrecarsi dolore fisico e sul significato di questi gesti.

Si tratta di comportamenti che l'adolescente spesso mette in atto per gestire emozioni che non si riescono a regolare internamente e a comunicare in altro modo.



**Conosce
qualcuno che si
è fatto del male
volontariamente**

53



79%
Tagliandosi

Ad esempio, un adolescente che ha difficoltà relazionali, che non si sente considerato o riconosciuto nei suoi bisogni dai genitori, che non riesce a dare al suo disagio interiore la visibilità necessaria per ricevere aiuto, può trovare nel comportamento autolesivo un modo per lanciare un segnale di sofferenza, un grido di aiuto che forse diversamente non verrebbe raccolto.

E' inoltre frequente, tra gli adolescenti, che chi compie atti autolesivi o minaccia il suicidio comunichi il suo malessere sui social network, anche in questo caso come se volesse lanciare una richiesta di aiuto: **a quasi 1 adolescente su 2** (46,6% del campione

intervistato), infatti, **è capitato di leggere online post che gli/le hanno fatto pensare che chi li aveva scritti volesse farsi del male**.

Tra le altre motivazioni che possono spingere a questo gesto sembra esservi anche il desiderio di rafforzare la propria identità sociale, soprattutto quando tagliarsi o bruciarsi rappresentino una pratica diffusa nel gruppo dei coetanei: l'autolesionismo, in questi casi, diviene una modo per "sentirsi parte del gruppo", un segno distintivo che accomuna.



ad 1 su 2

**è capitato di leggere online post che gli/le hanno fatto pensare
che chi li aveva scritti volesse farsi del male**



Media e nuove tecnologie

Nuove tecnologie e vita online

I ragazzi sono definiti nativi digitali¹ e vivono in case hi-tech. Nell'89,2% delle case dei ragazzi intervistati è presente almeno un pc portatile; nel 70,8% un computer fisso; nel 70,6% un tablet.

La camera da letto degli adolescenti è ormai una stazione ad alto contenuto tecnologico: **più di 1 su 2 possiede console per videogiochi fissa (65,5%) o portatile (52,4%); quasi 1 su 5 un wearable device (17,5%)**, senza contare che l'adolescente stringe sempre tra le mani il proprio cellulare.

Gli adolescenti sono abituati ad utilizzare le nuove tecnologie fin da bambini per giocare, comunicare, tenersi aggiornati, imparare, fare acquisti. Se alcuni autori² sono convinti che Internet influenzi negativamente apprendimento, memoria e attenzione, modificando l'uso del linguaggio, altri sottolineano invece come l'interazione con i contenuti digitali migliori l'efficienza della "memoria di lavoro", potenzi la capacità di gestire precisamente e velocemente una grande quantità di input e incrementi l'apprendimento³.

"Always on": per ascoltare musica o radio (61%), per guardare video (60,2%), per fare ricerche per la scuola e i compiti (58,3%) per curiosare e navigare nel web (57,3%), per fare acquisti (22%), comprando online giochi (34,6% dei ragazzi), accessori di moda (22,3% delle ragazze), ma anche libri (17,6% delle ragazze). Con cosa pagano gli acquisti? Il 32,1% degli adolescenti (soprattutto maschi), acquista con la propria carta di credito/prepagata, mentre il 33,1% con quella dei genitori (soprattutto femmine). Per il 20% dei ragazzi l'ultimo acquisto online era di importo superiore ai 100 euro.

Ciò che è prioritario, però, è il rimanere in contatto: internet nella vita dei ragazzi è soprattutto social media. La quasi totalità del campione (89,7%), infatti, **possiede uno smartphone con accesso ad internet**: se non avessero un accesso costante, il maggior timore dei ragazzi sarebbe quello di non venire a sapere le cose (33,8%) o di perdersi le news nel mondo (25,4%).

L'89,8% utilizza Whatsapp per rimanere connesso con

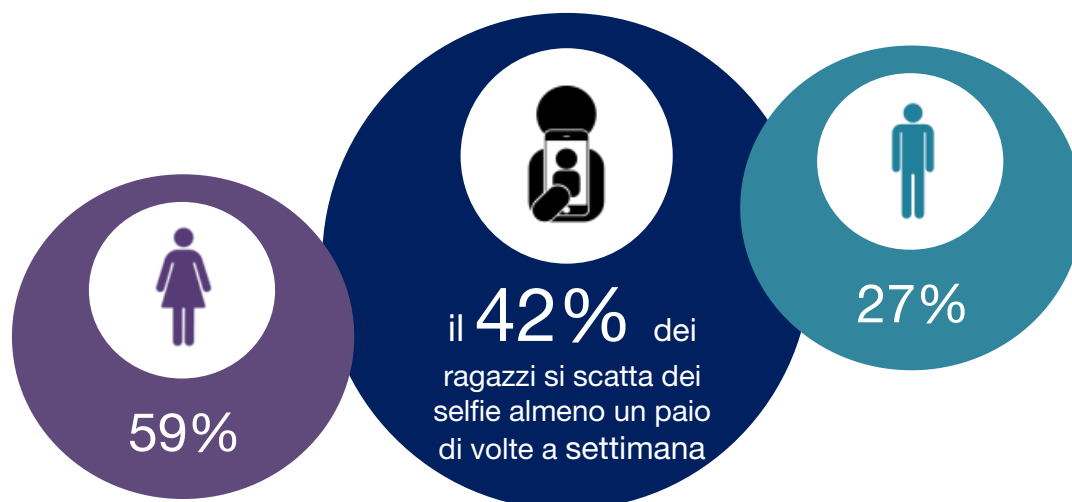
gli amici: più di 1 su 2 manda più di 50 messaggi al giorno (57,4%). Il social più diffuso rimane

Facebook (lo utilizza l'82,3% degli intervistati): i ragazzi vi accedono direttamente dal cellulare (73,6%) e il 22,2% è costantemente connesso. Chi non ha una connessione costante vi accede tutti i giorni più volte al giorno (44,5%). Tra gli altri social a cui i ragazzi sono spesso connessi ci sono Skype (58,4%), Instagram (55,6%) e Google+ (50,5%).

Sebbene il **58,9% abbia accettato l'amicizia dei propri genitori su Facebook**, il **44,7%** dichiara che sarebbe infastidito se i genitori vedessero ciò che scrive, con percentuali più elevate tra i preadolescenti (51,4% degli 11-14enni vs il 39,4% dei 15-19enni). Genitori o no, gli amici su FB sono comunque tantissimi: quasi 1 adolescente su 2 (45,9%) ha tra i 250 e i 1000 amici, molti dei quali frequentati al di là della rete. Il 37,2% dei ragazzi, infatti, conosce e frequenta nella vita reale più della metà dei suoi contatti.¹

Il desiderio che motiva la presenza sui social dei ragazzi non è però solo quello di allargare la propria cerchia amicale (30,8%), di mostrare di averla (35,8%) o sapere cosa fanno gli altri e curiosare nelle vite altrui (30,1%): **stanno sui social perché desiderano condividere informazioni e immagini (59,2%), esprimere il loro parere (38,3%), mostrare le parti migliori di sé (37,8%, 42,2% dei ragazzi), i loro interessi (52,2%), dove vanno e cosa fanno (53%).**

Ritornano i temi del corpo e dell'immagine quali espressione dell'identità, come testimonia il numero elevato di **selfie**: il **42,3% dei ragazzi si scatta dei selfie almeno un paio di volte alla settimana**; l'85% (88,1% delle ragazze) ne condivide almeno qualcuno sui social network (il 34,3% li condivide sui social network in pubblico o con amici in privato il 26,4%). **1 ragazzo su 2** prima di postarli però **li ritocca** con programmi appositi (il 61,6% delle ragazze vs il 41,4% dei ragazzi).



¹ Prensky M., "Digital Natives, Digital Immigrants", 2001.

² Carr, N. "The Shallows - What the Internet Is Doing to Our Brains", 2010

³ Ferri, P. "I nuovi bambini. Come educare i figli all'uso della tecnologia, senza diffidenze e paure", BUR 2014.

La stesso processo psicologico si ritrova nel fenomeno delle identità virtuali multiple, sempre più diffuse. **Più di 1 adolescente su 2 (55,8%) conosce qualcuno che è iscritto a qualche social network con un'identità diversa dalla propria.**



Relazionarsi con gli amici, esprimersi e comunicare, condividere opinioni, foto e video, sono importanti al punto che spesso i ragazzi sacrificano le ore di sonno per rimanere connessi nella penombra della stanza in piena notte: è il fenomeno del *vamping*. Anche se non è ancora chiaro se i ragazzi rinunciano ad un sonno

adeguato perché non riescono a staccarsi da una connessione Internet o se invece non si staccano proprio perché hanno difficoltà ad addormentarsi¹, è certo che il fenomeno del *vamping* è in aumento anche nel nostro paese: **1 adolescente su 5 (25,6%) si sveglia una o più volte a notte per controllare i messaggi arrivati sul proprio smartphone.**

La pressione dei pari è, anche in questo caso, prioritaria nello scegliere (più o meno liberamente) di rimanere connessi fino alle prime ore del mattino. Come ha detto una mamma preoccupata del comportamento della figlia agli operatori di Telefono Azzurro: *"Inizialmente pensavo che mia figlia passasse così tanto tempo sul tablet, anche di sera, per ripassare gli appunti delle lezioni per il giorno dopo. Frequenta una scuola molto impegnativa e spesso mio marito ed io andiamo a dormire prima di lei. Mi sono accorta che invece sta connessa, spesso fino alle prime ore del mattino, per comunicare con amici e coetanei"*.

Gli effetti della privazione di sonno rischiano di essere pervasivi nella vita degli adolescenti: da un punto di vista *fisico* le conseguenze sono una diminuzione della rapidità della risposta dei riflessi e una riduzione delle prestazioni in attività fisiche o sportive. Dal punto di vista *cognitivo*, invece, i ragazzi con privazione di sonno mostrano difficoltà di concentrazione, problemi di memoria, scarsa capacità decisionale e calo nel rendimento scolastico. Tra le conseguenze *emotive*, le ricerche rilevano un aumento dell'irritabilità e dell'aggressività².

Se la giornata è piena di impegni e di cose da fare, stare connessi in piena notte, comunicare con l'hashtag #vamping, permette agli adolescenti di trovare spazi di aggregazione e socialità, facilitati dall'intimità della notte. C'era una volta il tempo pomeridiano condiviso nei cortili, oggi c'è lo spazio virtuale, dove non esiste tramonto.



"Inizialmente pensavo che mia figlia passasse così tanto tempo sul tablet, anche di sera, per ripassare gli appunti delle lezioni per il giorno dopo. Frequenta una scuola molto impegnativa e spesso mio marito ed io andiamo a dormire prima di lei. Mi sono accorta che invece sta connessa, spesso fino alle prime ore del mattino, per comunicare con amici e coetanei".

¹Tavernier e Willoughby, Journal of Sleep Research, 2014

²Durmer JS, Dinges DF. Neurocognitive consequences of sleep deprivation. Semin Neurol. 2005, 25(1):117-29.

Acheson, A., Richards, J., & de Wit, H. (2007). Effects of sleep deprivation on impulsive behaviors in men and women Physiology & Behavior, 91 (5), 579-587

Online, tra rischi e bisogni

Se il gruppo dei pari grazie all'iperconnessione è una presenza costante, grazie alla quale ci si sente riconosciuti, accettati e appartenenti, alcune dinamiche adolescenziali online possono tradursi in comportamenti a rischio.

Il primo di questi riguarda gli infratredicenni: sebbene il limite minimo di età per iscriversi a FB sia 13 anni, più **dell'85% dei ragazzi intervistati conosce qualcuno che è iscritto al social senza aver compiuto questa età. Oltre 1 intervistato su 3 (34,9%) conosce più di 20 ragazzi con un profilo Facebook illecitamente aperto.** Poiché, come dimostrano molte ricerche¹, al di sotto di questa età i bambini hanno maggiori limiti nella regolazione delle emozioni e ridotte capacità di far fronte a ciò che incontrano in ambienti non disegnati per loro (come i contenuti sessuali), è più facile che negli infratredicenni la navigazione sia fonte di confusione e turbamento.

Altri possibili rischi sono legati alla visibilità dei dati personali e all'utilizzo dei dati pubblicati. **1 adolescente su 5 (22,6%) ha il proprio profilo sui social network totalmente pubblico:** dato da non sottovalutare, visto che più di 1 adolescente su 2 ha un profilo sui social per condividere informazioni e immagini (58,2%). Profili aperti, nonostante il timore di un utilizzo indesiderato delle informazioni che i ragazzi condividono: **più di 1 adolescente su 2 (63,6%) teme, infatti, che i propri dati possano essere raccolti ed utilizzati dal social per altri scopi.**

Questi stessi dati invitano ad una riflessione più attenta se letti dividendo i partecipanti per genere: mentre i **ragazzi** hanno più frequentemente un **profilo** totalmente **aperto sui social (28,3%)**, sono le **ragazze** ad essere **maggiormente preoccupate** che i loro **dati** possano essere **raccolti** dai social network **per altri scopi (72% delle intervistate)**. Provando a leggere tra le righe, a prima vista si ha l'impressione che le ragazze siano maggiormente consapevoli, rispetto ai ragazzi, della necessaria tutela che occorre avere nella condivisione in rete delle proprie informazioni e dei propri dati.



Se molti adolescenti appaiono informati e consapevoli dei rischi online - e sembrano sapere come difendersi dai pericoli della rete - altri dati mostrano adolescenti non sempre attenti a come proteggersi online, incapaci di prevedere le conseguenze delle proprie azioni².

Il bisogno di esserci, il desiderio di farsi vedere, farsi ascoltare, di condividere sembra abbassare in molti casi la soglia di guardia e prevalere su ogni cautela, come nel caso dei selfie inviati a sconosciuti e, a maggior ragione, del sopracitato sexting.

In molti social network³ - si impone all'attenzione il dato che il 29,2% degli studenti intervistati è iscritto ad Ask.fm, mentre il 10% a Chat roulette - gli adolescenti mettono non solo la propria immagine a disposizione di chiunque, ma anche, spesso, propri dati privati: non è raro infatti che rispondano in modo veritiero a domande postate da profili anonimi su aspetti molto personali e privati.

L'anonimato garantito da alcuni social network e da falsi profili inoltre, può rappresentare un alibi per insultare, minacciare, offendere, come ancora troppo spesso i casi di cronaca ci riportano. E' infatti una delle caratteristiche principali del cyberbullismo, che permette ai bulli di aggredire le loro vittime in modo costante, pervasivo e continuo, protetti da profili anonimi o falsi.



1 su 2

Teme che i propri dati possano essere raccolti dai social e usati per altri scopi

¹ Lilley, C. and Ball, R. (2013). Younger children and social networking sites: a blind spot. London: NSPCC. Available at: www.nspcc.org.uk

² Eu Kids online (2014). The meaning of online problematic situations for children. Disponibile su http://eprints.lse.ac.uk/56972/1/EU_Kids_Online_Report_Online_Problematic_Situations_for_Children_June2014.pdf

³ Livingstone S., Smith P.K. (2014). Annual research review: Harms experienced by child users of online and mobile technologies: the nature, prevalence and management of sexual and aggressive risks in the digital age, in Journal of Child Psychology and Psychiatry; 55:6, pp. 635-654

E' un fenomeno, quello del cyberbullismo, che i ragazzi ben conoscono: l'**80,3% ne ha sentito parlare**; 2 su 3 (39,2%) conoscono qualcuno che ne è stato vittima, 1 su 10 ne è stato vittima (10,8% degli intervistati; il 9,1% dei ragazzi ed il 12,6% delle ragazze). Al 15,1% del campione è stata rubata l'identità online; il 30,4% degli adolescenti ha postato online qualcosa di cui poi si è pentito: per rimediare il 70,6% ha cancellato il post.

Sviluppare progetti focalizzati sull'empatia e sulla capacità di prevedere le conseguenze delle proprie azioni, che aiutino i ragazzi a capire quanto un post, un video, un insulto possano ferire o far stare male (al punto da non voler più andare a scuola o rinunciare a vivere, non solo in senso metaforico), alla luce di questi dati dev'essere quindi una priorità. Aiutare i ragazzi ad essere consapevoli dei propri gesti, in particolare online, e a sviluppare senso critico è fondamentale per prevenire comportamenti aggressivi e prevaricatori: la collaborazione tra famiglie, scuole, istituzioni, aziende e non profit è essenziale a far sì che progetti con questi obiettivi vengano ideati, strutturati, e realizzati con e per i ragazzi in ogni scuola, contesto sportivo, amicale in cui si ritrovano.



2 su 3 conoscono qualcuno che è stato vittima di cyberbullismo

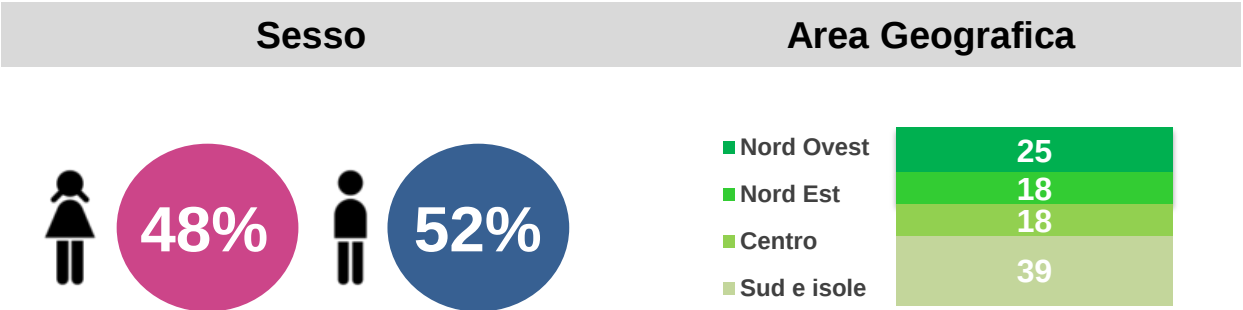


ha postato online qualcosa di cui si è pentito

Metodologia

Le interviste sono state realizzate presso 23 scuole secondarie di primo e secondo grado distribuite su tutto il territorio nazionale. All'interno delle scuole secondarie di primo grado sono state coinvolte le sole classi seconde e terze, viceversa nelle scuole secondarie di secondo grado hanno partecipato tutte le classi. Il questionario è stato somministrato online, sono stati completati 1,553 questionari in totale.

In fase di elaborazione i dati raccolti sono stati ponderati rispetto alla popolazione di riferimento dei ragazzi 12-18 anni (Fonte Istat). Le variabili considerate sono state sesso, età degli intervistati (*singolo anno incrociato per sesso*) e area geografica.



Direzione scientifica (Telefono Azzurro)
Ernesto Caffo, Barbara Forresi

Redazione (Telefono Azzurro)
Giulia Capra, Barbara Forresi, Paolo Guidi, Matilde Taddei

Realizzazione Ricerca (DoxaKids)
Cristina Liverani, Federica Zacco



Nato a Bologna nel **1987** con l'istituzione di una linea telefonica per bambini e adolescenti, **Telefono Azzurro** ha da sempre l'obiettivo di garantire il diritto all'ascolto, nel rispetto della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. La mission dell'Associazione è proprio quella di **dar voce ai bambini e agli adolescenti**, offrendo loro la possibilità di raccontarsi, di esprimere i loro bisogni e le loro difficoltà, senza la mediazione degli adulti. Solo **ascoltando** direttamente la loro voce, infatti, è possibile capirne i vissuti, portando alla luce piccoli e grandi problemi, dalle difficoltà evolutive legate alla crescita a gravi situazioni di abuso e trascuratezza.

L'esperienza di Telefono Azzurro nasce quindi dall'ascolto, con modalità e strumenti che sono cambiati nel tempo, giorno dopo giorno, a fronte di domande e richieste sempre nuove da parte di bambini e adolescenti. A riprova di ciò, i 27 anni di vita di questa Associazione hanno visto la nascita di nuovi progetti che sono andati ad affiancarsi a quello dell'ascolto telefonico. Oggi è possibile chiedere aiuto e consiglio a Telefono Azzurro non solo attraverso la linea gratuita 1.96.96, ogni giorno a disposizione di bambini, adolescenti, genitori, insegnanti e altre figure educative, ma anche attraverso la chat accessibile sul sito www.azzurro.it/chat. Quest'ultima si rivolge proprio agli adolescenti, visto il loro utilizzo di Internet e nuove tecnologie.

Tra gli altri progetti: il Team Emergenza, che interviene in situazioni traumatiche come i disastri naturali; il Servizio 114 Emergenza Infanzia, gestito per conto del Dipartimento per le Pari Opportunità; il 116.000 numero unico europeo per i bambini scomparsi, affidato in Italia al Ministero dell'Interno e gestito dal Telefono Azzurro ; i corsi di formazione per insegnanti e studenti previsti dal protocollo di intesa con il MIUR; i progetti europei, anche sull'uso sicuro di Internet (Telefono Azzurro è uno dei partner italiani del progetto Generazioni Connesse, co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Safer Internet).

Telefono Azzurro garantisce una presenza su tutto il territorio nazionale grazie alle sue sedi di volontariato, nonché attraverso l'attività di centri dislocati sul territorio. Opera anche a livello internazionale come membro di importanti network quali Child Helpline International, Missing Children Europe, International Center for Missing and Exploited Children, INHOPE (International Association of Internet Hotlines), InSafe.

La ricerca, la divulgazione e le pubblicazioni costituiscono parte fondamentale dell'attività dell'Associazione.

Seguici su



www.azzurro.it

#TelefonoAzzurro

#OsservatorioAdolescenti

#BEINGATEEN

Teen dating violence: aspetti criminologici. Una review di letteratura

Miriana Biancofiore, Ignazio Grattagliano, Roberto Catanesi

Teen dating violence: aspetti criminologici. Una review di letteratura

Teen dating violence: criminological aspects. A review of the literature

Miriana Biancofiore • Ignazio Grattagliano • Roberto Catanesi

Abstract

This paper presents a review of national and international scientific literature on the subject of violence in couples' relationships in adolescence, teen dating violence. If in the American panorama this is a widely studied phenomenon that has moved the interests of government agencies such as the CDC (Centers for Disease Control and Prevention), which financed nationwide surveys and elaborated intervention plans, in the Italian reality the study of the phenomenon is still in an embryonic phase. After having defined and described the phenomenon in question, the authors outline the possible profile of the actors involved and reconstruct the dynamics that may have given rise to them. Later, after a brief survey of the data on the diffusion of the phenomenon, the work ends with a reflection on the social importance it assumes and on the need to deepen its studies, in order to implement precise and effective prevention programs.

Key words: violence • adolescents • romantic relationships • prevention

Riassunto

Il presente contributo propone una rassegna della letteratura scientifica nazionale ed internazionale sul tema della violenza nelle relazioni di coppia in adolescenza, la teen dating violence. Se nel panorama americano questo è un fenomeno ampiamente studiato e che ha mosso gli interessi di agenzie governative come il CDC (Centers for Disease Control and Prevention), che ha finanziato indagini a livello nazionale ed elaborato piani di intervento, nella realtà italiana lo studio del fenomeno è ancora in una fase embrionale. Gli Autori dopo aver definito e descritto il fenomeno in oggetto, delineano il possibile profilo degli attori coinvolti e ricostruiscono le dinamiche che possono averne dato origine. In seguito, dopo una breve ricognizione circa i dati di diffusione del fenomeno, il lavoro si conclude con una riflessione sulla rilevanza sociale da esso assunta e sulla necessità di approfondirne gli studi, al fine di mettere in atto programmi di prevenzione puntuali ed efficaci.

Parole chiave: violenza • adolescenti • relazioni sentimentali • prevenzione

Per corrispondenza: Ignazio Grattagliano, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi di Bari, Aldo Moro

Miriana BIANCOFIORE, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi di Bari, Aldo Moro
Ignazio GRATTAGLIANO, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi di Bari, Aldo Moro
Roberto CATANESI, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Sezione di Criminologia Clinica e Psicopatologia Forense, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro.

Teen dating violence: aspetti criminologici. Una review di letteratura

Teen Dating Violence: aspetti definitori

La violenza interpersonale all'interno di relazioni sentimentali è un tema che, da sempre, ha catturato l'interesse di numerosi studiosi. Per diverso tempo l'attenzione è stata focalizzata quasi esclusivamente sulle coppie adulte, ma, negli ultimi anni, le ricerche hanno dimostrato che anche gli adolescenti sono impegnati, in misura sempre maggiore, in storie sentimentali stabili, dove, accanto a dinamiche positive di affetto e impegno, sono spesso presenti anche episodi di conflitto e dinamiche di prevaricazione (Menesini & Nocentini, 2008). Gli americani parlano di *teen dating violence* (Centers for Disease Control and Prevention, CDC), quale forma di abuso che si verifica all'interno di una relazione, consensualmente voluta, tra giovani partner e che può manifestarsi nel corso di un primo appuntamento, di una relazione saltuaria o di un rapporto consolidato, nel quale vi siano stati o meno rapporti sessuali (Heidt, Marx & Gold, 2005). Lavoie, Robitaille e Hébert (2000) sostengono che si possa parlare di *teen dating violence* ogniqualvolta venga messo in atto un qualsiasi comportamento che pregiudichi lo sviluppo o la salute del partner compromettendo la sua integrità fisica, psicologica o sessuale.

Per definire il suddetto fenomeno in letteratura è possibile trovare i termini *aggression* e *violence* (si parla di *teen dating aggression* o *teen dating violence*), tuttavia l'uso indiscriminato dei due è stato ampiamente criticato, evidenziando come questi abbiano significati in parte diversi: il termine "aggressività", infatti, fa riferimento alla tipologia di comportamenti messi in atto, mentre il termine "violenza" comprende anche le loro conseguenze (Jackson, 1999; Archer, 2000; Menesini & Nocentini, 2008). Per tale ragione nel presente contributo si è preferito adoperare la definizione di *teen dating violence*, considerata più inclusiva ed esplicativa di tutte quelle che sono le sfaccettature del fenomeno oggetto di studio.

Dunque, riassumendo, ivi ci si riferisce ad una serie di comportamenti aggressivi e alle conseguenze che da questi ne derivano, che prendono ad esistere all'interno di relazioni sentimentali adolescenziali, non ancora caratterizzate da quella maturità propria, invece, dei rapporti dell'età adulta che precedono o coincidono con il matrimonio o la convivenza (Nocentini, 2014a). Non per questo trattasi di rapporti meno importanti. Al contrario, le relazioni sentimentali giocano un ruolo importantissimo durante l'adolescenza: influenzano il processo di costruzione della personalità, consentono di realizzare il desiderio di intimità e sostegno, di rafforzare l'autostima, di sviluppare un'autonomia personale e di acquisire abilità sociali durante il passaggio all'età adulta (Kamp Dush & Amato, 2005). La

qualità delle primissime esperienze sentimentali appare, dunque, fondamentale.

La *teen dating violence* è un costrutto multidimensionale, che comprende sia forme di violenza diretta, ovvero comportamenti aggressivi che vengono attuati in presenza della persona che si vuole colpire e che possono essere di tipo fisico, verbale e sessuale, sia forme di violenza indiretta, quali quelle di tipo psicologico e relazionale, che possono essere attuate anche senza la presenza della persona che si vuole ferire (Nocentini, 2014b).

La violenza fisica contempla comportamenti quali spingere, sbattere contro la parete, schiaffeggiare, dare calci, lanciare oggetti contro il partner, sputare e mordere e, nelle forme più gravi, ma fortunatamente anche più rare nei giovani, picchiare, prendere a pugni, soffocare e colpire con oggetti contundenti. La violenza verbale, invece, consiste nell'insultare, accusare, umiliare e affibbiare nomignoli offensivi al proprio partner. La violenza sessuale comprende tutte quelle attività sessuali che vengono imposte al partner contro la sua volontà, ad esempio fare commenti o apprezzamenti a sfondo sessuale, toccare o esibire parti intime del corpo, mostrare materiale pornografico e costringere il partner a rapporti sessuali con la forza. Da ultimo, la violenza psicologico-relazionale include attività di manipolazione emotiva del partner, ad esempio minacciare il suicidio o di interrompere la relazione, attività finalizzate ad indebolire l'autostima o l'indipendenza del partner, che vengono realizzate cercando di distruggere la sua rete sociale allontanandolo da familiari ed amici, ed, infine, attività di controllo eccessivo come lo *stalking*. Una particolare menzione meriterebbe il fenomeno dello *stalking*, da alcuni inquadrato come categoria a sé stante (www.cdc.gov; www.azzurro.it), il quale si verifica nei casi in cui l'aggressore attui uno schema di "attenzioni" ripetute e intrusive, inizialmente indesiderate e percepite come invadenti, e via via come minacciose e pericolose, che causano nella vittima uno stato di ansia e paura che la portano a temere per la propria incolumità e sicurezza. I comportamenti che generalmente vengono annoverati all'interno di questo fenomeno possono essere classificati in tre categorie di azioni: seguire, che include frequentare il luogo di lavoro e casa della vittima, mantenerla sotto sorveglianza e costruire delle coincidenze; comunicare per telefono o attraverso lettere, biglietti, graffiti, e-mail e internet, fare dei regali e ordinare beni e servizi da parte della vittima; aggredire o esercitare violenza, attraverso minacce, molestie dirette alla vittima o a persone vicine alla stessa, danneggiamento di beni materiali, false accuse e violenze fisiche o sessuali (Grattagliano et al., 2012).

Di cogente attualità è, poi, il tema dell'*online dating violence*, che consiste nel utilizzare le nuove tecnologie ed in-

ternet per danneggiare il partner (Hinduja & Patchin, 2011). Diversi sono i modi in cui un adolescente può esercitare violenza sul proprio partner avvalendosi dell'ausilio di dispositivi tecnologici: violandone la *privacy* controllando frequentemente il suo cellulare o ispezionando ossessivamente i suoi profili sui *social network* per controllare ogni suo movimento *online* (foto e frasi pubblicate, amicizie accettate o richieste, *like* e commenti scambiati); molestandolo con messaggi e chiamate frequenti; sequestrandogli o rompendogli il cellulare, cercando in tal modo di isolarlo dal "mondo *social*", restringendo le sue possibilità di comunicare con gli altri, chiedere aiuto e ricevere supporto; infine, usando informazioni personali che possono essere contenute nel cellulare o computer sotto forma di testi, note audio, foto o video, per ricattare o manipolare il partner nel dire o fare qualcosa contro la sua volontà. Inoltre, il fatto che tali contenuti possano essere condivisi con grande facilità e velocità con un pubblico molto vasto, assumendo natura "virale", espande notevolmente la portata della vittimizzazione, aumentando il grado di sofferenza della vittima, soprattutto quando si incontrano difficoltà per la rimozione in tempi brevi del contenuto indesiderato dal web (Hinduja & Patchin, 2011).

La violenza *online* è un tema che suscita grande interesse e allarme sociale, principalmente per due ragioni. La prima risiede nel fatto che molti considerano la violenza *online* il precursore di forme di violenza fisica e che la qualità delle relazione *offline* sia fortemente connessa, in un rapporto di reciproca influenza, con la qualità delle relazioni *online* (Goleman, 1995; Caughlin & Sharabi, 2013). Gli adolescenti di oggi, quelli che vengono definiti "nativi digitali" (Riva, 2014), sono abituati a comunicazioni e interazioni mediate, in cui la mancanza di fisicità dell'altro priva il soggetto di un importante punto di riferimento nel processo di comprensione delle emozioni proprie e altrui, producendo una condizione di "analfabetismo emotivo" (Goleman, 1995). Questa è caratterizzata da una mancanza di consapevolezza, comprensione e quindi controllo delle proprie emozioni e dei comportamenti ad esse associati e da un'incapacità di relazionarsi con le emozioni altrui, in quanto non riconosciute e comprese, e con i comportamenti che da esse scaturiscono. Goleman attribuisce proprio a tale condizione di analfabetismo emotivo la causa di alcuni dei maggiori problemi che affliggono le giovani generazioni: il bullismo, la tossicodipendenza, l'alcolismo. A questi si potrebbe aggiungere anche la *teen dating violence*, infatti, scarse abilità interpersonali e inefficaci meccanismi di regolazione emotiva sono caratteristiche centrali del soggetto abusante. Bisogna, però, considerare che molto di quello che accade *online* non ha luogo, poi, nelle interazioni *offline* faccia a faccia, poiché il contatto mediato dallo schermo di un computer o di uno smartphone mitiga il senso di responsabilità per ciò che viene inflitto alla vittima, in quanto non permette l'attivazione di quei meccanismi di simulazione corporea, i neuroni specchio, che ci permettono di entrare in empatia con l'altro e di comprenderlo (Riva, 2014). Infatti, il mancato contatto corporeo con la vittima fa sì che l'aggressore sia coinvolto in processi di decolpevolizzazione che mistificano l'atto aggressivo (Genta, Brighi & Guarini,

2013), rendendo la sua attuazione *online* molto più facile ed immediata di quanto non lo sia quando si ha la vittima di fronte a sé. La seconda ragione d'allarme sociale è data dalla facilità di perpetrazione di tale forma di violenza e dal disagio e dalla sofferenza che provoca in chi ne è vittima. Innanzitutto, i suddetti dispositivi tecnologici, in quanto accessibili a tutti e relativamente semplici da utilizzare, rendendo, di conseguenza, quei comportamenti molesti facili e veloci da realizzare (Melander, 2010). In secondo luogo, consentono all'abusante di trasformare facilmente le questioni private in affari di dominio pubblico; si intensificano così i sentimenti di vulnerabilità della vittima. Tale sofferenza è ulteriormente amplificata dalla natura ineludibile dell'abuso *online*, determinata dalla possibilità di essere in costante contatto con l'altro e dalle infinite opportunità di invasione della *privacy* altrui (Patchin & Hinduja, 2010; Wright, 2015). Infatti, l'*online dating violence* non necessita della compresenza di aggressore ed aggredito nel medesimo contesto fisico e/o temporale. I nuovi dispositivi tecnologici fanno sì che agli abusati si sentano costantemente collegati ai loro partner abusanti, anche quando questi non sono fisicamente presenti, privandoli di una via di scampo dal tormento ed amplificando la portata della vittimizzazione.

Infine, Hancock, Keast e Ellis (2017) hanno riscontrato nelle vittime di abusi, minacce o molestie *online* perpetrate da parte del partner un elevato livello di sofferenza emotiva, espressa sotto forma di rabbia, dolore, critica e senso di colpa, e una notevole diminuzione dell'autostima, determinata dalla percezione di essere un partner incompetente. Infatti, utilizzare i dispositivi informatici per monitorare la posizione e le attività del partner o per controllare il tipo di rapporti che intrattiene con le persone, comunica all'altro l'idea di non essere ritenuto un partner affidabile e svaluta il contributo apportato da quest'ultimo alla relazione.

Gli attori coinvolti nel fenomeno

Il fenomeno della *teen dating violence* coinvolge adolescenti di tutti i gruppi socio-economici, razziali, etnici e religiosi; si verifica sia nelle relazioni eterosessuali sia omosessuali; e, contro ogni stereotipo, vede uomini e donne ricoprire il ruolo sia di vittima sia di abusante (www.womenslaw.org). Infatti, una caratteristica propria di questo fenomeno, che lo differenzia da quanto accade nelle relazioni intime con connotati violenti dell'età adulta, è la mancanza di una netta separazione tra vittima e carnefice: spesso si riscontra che entrambi i partner sono coinvolti nel doppio ruolo, sebbene con percezioni e motivazioni differenti (O'Keefe, 2005; Menesini & Nocentini, 2008). Questo non è un dato da trascurare, in quanto, nelle relazioni sentimentali in cui vi è reciprocità nelle violenze agite e subite, si registra una maggiore varietà e intensità di comportamenti aggressivi e di conseguenze fisiche e psicologiche rispetto alle relazioni violente unilaterali, facendo presupporre una spirale crescente di violenza (Gray e Foshee, 1997).

La violenza reciproca all'interno delle relazioni intime spesso raffigura una dinamica sottesa alla gestione del conflitto: il ricorso alla violenza rappresenta un tentativo, ado-

perato da entrambi i partner, di stabilire un controllo personale sull'altro durante una situazione di conflitto (Straus & Gelles, 1990; Kelly & Johnson, 2008; Menesini, Nocentini, Ortega-Rivera, Sanchez & Ortega, 2011). In questi casi le relazioni sono fondamentalmente simmetriche in termini di equilibrio di potere e si registrano tassi di violenza equivalenti tra maschi e femmine (Archer, 2000; Frieze, 2005). Infatti, la letteratura ha dimostrato che è più probabile che vi sia aggressività reciproca quando il potere e il controllo sono equamente distribuiti tra i partner (Olson, 2002). Questo braccio di ferro tra partner comporta un *escalation* della violenza: laddove, infatti, vi siano elevati livelli di conflitto, un'aggressività manifestata a livello verbale potrà facilmente sfociare in un'aggressione fisica al fine di mantenere o ristabilire un controllo personale, in particolare quando un partner o entrambi mancano di capacità comunicative (Straus & Gelles, 1990; Frieze, 2005; Connolly et al., 2010).

Vi sono comunque importanti differenze legate al genere. La prima sta nel fatto che mentre i maschi che fanno uso di violenza tendono a riproporla come pattern comportamentale in tutte le loro relazioni, le femmine la utilizzano perlopiù come strategia isolata diretta ad un partner specifico (Chase, Treboux, O'Leary & Strassberg, 1998). Inoltre, i maschi sembrano più propensi ad usare forme di violenza fisica e sessuale, spesso correlate ad una forte componente aggressiva; le femmine, invece, usano per lo più forme di violenza psicologica e relazionale (Prospero, 2006; Sears, Byers & Price, 2007; Menesini & Nocentini, 2008). Infine, differenti sono anche le motivazioni sottostanti a un tale comportamento aggressivo: se per i maschi il potere, il controllo e il bisogno di rispetto sono dinamiche importanti per la perpetuazione della violenza (Jackson, 1999; Johnson et al., 2005), per le femmine lo sono la rabbia, la gelosia e la frustrazione, ovvero quei meccanismi legati perlopiù alla sfera emotiva, ma giocano un ruolo importante anche le dinamiche difensive; infatti diversi studi hanno dimostrato che la precedente vittimizzazione è uno dei più forti predittori dell'uso della violenza nel genere femminile (Wekerle & Wolfe, 1999).

Tuttavia, come si è già visto, studi più recenti (Straus, 2008) sottolineano una maggiore simmetria di genere e identificano il predominio sul partner come il fattore maggiormente legato alla perpetuazione della violenza all'interno delle relazioni intime per entrambi i sessi, mettono in discussione l'ipotesi che sia principalmente il maschio ad agire con violenza e che quando lo facciano le donne di solito sia per autodifesa.

Quando vengono esaminate le conseguenze della violenza si trovano, però, maggiori differenze di genere. Le femmine riportano non solo più ferite visibili, ma anche un livello di sofferenza emotiva più intenso e un maggiore sentimento paura per la propria sicurezza (O'Keefe, 2005). I maschi, invece, indicano la rabbia tra i sentimenti più comuni e spesso definiscono come "divertente" il comportamento violento femminile (O'Keefe, 2005).

Per quanto riguarda, invece, la differenza di età, come suddetto, è dimostrato che all'avanzare dell'età le relazioni si fanno da un lato più serie, intime e supportive, ma dal-

l'altro anche più conflittuali, quindi all'aumentare dell'età accresce la possibilità di essere coinvolti in relazioni sentimentali caratterizzate dall'uso di violenza (Menesini & Nocentini, 2008). Inoltre, se nella prima adolescenza i ragazzi si trovano perlopiù coinvolti in appuntamenti in gruppi misti, nella tarda adolescenza intrattengono relazioni sentimentali serie e indipendenti dalle dinamiche del gruppo dei pari (Connolly & Goldberg, 1999); questi cambiamenti condizionano i fenomeni di violenza agita e subita all'interno della coppia. Infatti, nella prima adolescenza ciò che accade nella coppia è fortemente influenzato da ciò che accade nel gruppo di pari; così si può ipotizzare che l'esercizio di potere e l'uso della violenza nella coppia sia funzionale al mantenimento di un certo status nel gruppo o alla manifestazione di comportamenti conformi alle norme di gruppo quando si abbia a che fare con un gruppo con caratteristiche di antisocialità. Crescendo, invece, le relazioni si fanno più serie e si svincolano dalle dinamiche di gruppo, per cui l'esercizio del potere e l'uso della violenza riguardano specificatamente la relazione e l'equilibrio di potere tra partner (Menesini & Nocentini, 2008).

Ipotesi sulle cause del fenomeno

Per risalire alle cause che originano il fenomeno della *teen dating violence* bisogna, innanzitutto, sottolineare che si impara come si sta in coppia, o più in generale a relazionarsi con gli altri, sin da piccoli, attraverso le primissime esperienze relazionali, durante le quali si acquisiscono modelli di interazione che influenzeranno il successivo adattamento sociale dell'individuo. Sono due i contesti di interazione sociale che risultano essere particolarmente significativi da questo punto di vista e questi sono la famiglia e il gruppo di pari.

In famiglia, il subire maltrattamenti e l'assistere a scene di violenza domestica pongono ad alto rischio di incorrere in futuro in relazioni ostili e abusive (Vagi, Rothman, Latzman, Tharp, Hall & Breiding, 2013), in quanto si struttura nel giovane la visione della relazione come contesto in cui è legittimo fare ricorso alla violenza per la risoluzione dei conflitti; si impara, infatti, che è normale ed efficace picchiare le persone che si amano (Simons, Lin & Gordon, 1998). Tuttavia, non è tanto l'essere esposti a episodi di violenza domestica, quanto l'aver interiorizzato uno *script* che giustifica in talune circostanze il ricorso alla violenza il più importante mediatore tra violenza subita/assistita e violenza perpetrata (Lichter & McCloskey, 2004; Loh & Gidycz, 2006). Ma, per comprendere il fenomeno della *teen dating violence*, non si fa riferimento solo a casi così estremi, anche lo stile educativo dei genitori ha un importante valore predittivo. Un'educazione eccessivamente rigida ed ipercontrollante, soprattutto a livello emotivo, può ledere il bisogno di autonomia e differenziazione dell'adolescente, incrementare il suo bisogno di controllare gli altri all'interno delle relazioni e minare le sue capacità di negoziazione (Pflieger & Vazsonyi, 2006). Sul versante opposto, uno stile educativo qualificato in termini di eccessivo lassismo e scarso controllo e disciplina, ma anche di mancanza di cure, tenerezza e ca-

lore, genera un senso di insicurezza e vulnerabilità nel futuro adolescente che può trasformarsi in ostilità; tale dinamica pare essere vera specialmente per i soggetti maschi (Brendgen, Vitaro, Tremblay & Lavoie, 2000).

Per quanto riguarda, invece, il gruppo di pari, è dimostrato che l'appartenenza ad un gruppo caratterizzato da comportamenti antisociali è correlata con la violenza tra partner. In questo caso il processo che porta alla perpetuazione della violenza è quello dell'*assortative mating* (Dishion, Andrews & Crosby, 1995; Buss & Duntley, 2011): le ragazze o i ragazzi con caratteristiche di antisocialità tendono a formare relazioni amicali o sentimentali prevalentemente con pari antisociali e ciò porta ad un consolidamento di pattern di comportamento deviante. Infatti, un amico o un partner aggressivo può, non solo rafforzare le preesistenti tendenze aggressive, ma anche modellarne di nuove; tale dinamica sarebbe in grado di spiegare sia il fenomeno del bullismo sia quello della *teen dating violence*.

Le suddette teorie possono essere riassunte nel modello di continuità tra maltrattamento familiare, bullismo e *dating violence* (Palladino, Pini, Nocentini & Menesini, 2014). Secondo gli Autori il maltrattamento familiare, sia subito che assistito, predice l'aggressività nella coppia, anche attraverso l'esperienza di contesti di pari violenti (bullismo), dato che è risultato essere particolarmente vero per i maschi, mentre per le femmine l'esperienza di maltrattamento familiare sembra mantenere un effetto diretto, a prescindere dalle esperienze di bullismo. Lo studio dimostra, ancora una volta, quanto postulato all'inizio del paragrafo e sostenuto anche dagli Autori del modello, ovvero come i pattern relazionali aggressivi affondino le loro radici nelle esperienze originarie che il bambino fa in famiglia e nel gruppo dei pari.

Invece, secondo l'approccio evolutivo-contestuale (Capaldi, Kim & Shortt, 2004; Nocentini, 2014) la *teen dating violence* può essere meglio compresa se collocata all'interno di una cornice *life-span* e se valutato il processo d'interazione dinamica individuo-contesto in relazione al tempo. Questo modello teorico sostiene che alcune caratteristiche problematiche dell'individuo esercitano una certa influenza sul contesto, elicitando risposte negative da parte delle relazioni significative, quali le relazioni familiari, con il gruppo dei pari e di coppia, che a loro volta influenzano il comportamento dell'individuo. Dunque, per la comprensione del comportamento aggressivo all'interno della coppia si rende necessario fare riferimento alla storia evolutiva di ciascun partner e al peso dei suddetti fattori contestuali specifici della fase esaminata.

Riassumendo, la *teen dating violence* è il risultato dell'interazione dinamica tra tre fattori:

Caratteristiche individuali del soggetto (irritabilità, antisocialità, aggressività, attitudine alla trasgressione, scarse abilità interpersonali, inadeguate strategie di problem solving e di coping e inefficaci meccanismi di regolazione emotiva).

Contesti sociali di riferimento (famiglia maltrattante, assistere a scene di violenza domestica, appartenere a gruppi con caratteristiche antisociali, avere amici coinvolti nel fenomeno della *dating violence* e credenze circa i tradizionali ruoli di genere).

Dinamiche relazionali di coppia (dinamiche conflittuali, squilibrio di potere, insoddisfazione nei rapporti, gelosia, reciprocità del comportamento aggressivo e fattori situazionali precipitanti).

Sempre nell'ottica di un'interazione tra individuo e ambiente, il CDC (www.cdc.gov) ha individuato alcuni fattori di rischio, personali e situazionali, che possono incrementare la possibilità di essere coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence*, tra i quali: considerare il comportamento violento un comportamento accettabile; essere a contatto diretto con la violenza o anche soltanto esserne spettatore; avere uno o più amici coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence*; soffrire di depressione, ansia o aver vissuto esperienze traumatizzanti; avere una personalità antisociale o borderline; avere una bassa autostima; avere sentimenti repressi di rabbia; vivere in una condizione di isolamento; avere uno scarso rendimento scolastico; avere un reddito basso e vivere in una condizione di stress economico; avere attività sessuali precoci, prolisse e a rischio; fare uso di alcol e droghe.

Molti dei suddetti aspetti sono stati approfonditi da O'Keefe (2005) che ha organizzato i fattori di rischio nelle seguenti categorie: caratteristiche demografiche, precedenti esperienze di esposizione alla violenza, atteggiamenti nei confronti della violenza, influenze dei pari, fattori personali o intrapersonali, comportamenti problematici e fattori relazionali.

In merito alla distribuzione geografica del fenomeno, gli studi che hanno esaminato la *dating violence* tra gli adolescenti hanno trovato tassi di prevalenza relativamente più alti nelle aree urbane rispetto a quelle rurali (O'Keefe, 1997); tuttavia, non va dimenticato che nelle città si registrano in generale tassi di violenza e di criminalità più elevati. Un'altra caratteristica socio-demografica che può essere presa in considerazione nel tentativo di spiegare la complessità dei fattori associati al fenomeno della *teen dating violence* è l'appartenenza a specifici gruppi etnici e immigrati (Giuliani, 2017). Diversi studi sembrano indicare la maggiore vulnerabilità degli adolescenti immigrati e appartenenti ad una minoranza etnica rispetto al rischio di essere coinvolti nel fenomeno della *dating violence* (Connolly et al., 2010; Temple & Freeman, 2011; Alleyne-Green et al., 2012). La migrazione è, infatti, un processo sociale complesso e spesso è la causa di fattori di stress fisici e mentali che possono rappresentare elementi di rischio per la salute e portare allo sviluppo di problemi emotivi e comportamentali, in particolare nei più giovani (Margari et al., 2013).

Diversi sono i fattori connessi ai processi migratori e acculturativi in grado di spiegare la maggiore vulnerabilità dei giovani immigrati rispetto ai fenomeni di violenza tra partner: isolamento sociale, mancanza di reti parentali allargate, disparità di status sociale ed economico, barriere linguistiche, gap di acculturazione, limitato accesso alla rete dei servizi, discriminazione, norme di genere tradizionali e stereotipate, qualità del parenting, conflittualità familiare e atteggiamenti di legittimazione dei comportamenti violenti (Giuliani, 2017).

Si è già ampiamente trattata la relazione esistente tra le esperienze di esposizione alla violenza in infanzia e nel

corso dell'adolescenza stessa e l'essere coinvolto nel fenomeno della *teen dating violence*, e si è visto come il subire maltrattamenti, l'assistere a scene di violenza domestica, l'essere coinvolti in episodi di violenza tra pari, tra cui il fenomeno del bullismo, ma anche il vivere in quartieri con elevati tassi di criminalità, disordine sociale e degrado ha un importante valore predittivo circa la possibilità di essere protagonista, in qualità di autore o di vittima, di storie di violenza all'interno di esperienze sentimentali. Anche i modelli e le rappresentazioni delle relazioni sentimentali e, più in generale, gli atteggiamenti tolleranti rispetto all'uso della violenza veicolati dai mass-media (tv, internet, videogames, social network), di cui gli adolescenti sono i maggiori fruitori, rappresentano un fattore predittivo della *teen dating violence* (Connolly, 2010; Giuliani, 2017).

Inoltre, è dimostrato che possedere delle credenze rigide rispetto a quelli che sono i tradizionali ruoli di genere aumenta la possibilità per le donne di essere vittime dell'aggressività dei propri partner e per gli uomini di perpetrare violenza contro il partner (Sigelman et al., 1984).

Anche in merito all'influenza dei pari si è già detto. È noto che gli adolescenti tendano a seguire le orme dei loro amici e a conformarsi a quelle che sono le norme di gruppo. Infatti, Arriaga e Foshee (2004) hanno rilevato che avere amici coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence* aumenta notevolmente la probabilità per un adolescente di fare esperienza, sia come autore sia come vittima, di episodi di violenza tra partner e che tale variabile risulta essere più influente degli effetti conseguenti all'assistere ad episodi di violenza domestica.

Diverse variabili intrapersonali sono state correlate con la violenza all'interno delle relazioni sentimentali. In particolare sono stati riscontrati bassi livelli di autostima per i maschi predatori e per le femmine vittime (O'Keefe, 1997), mentre umore deflesso, in particolare il sentirsi tristi e senza speranza, e ideazione suicidaria sono risultati associati ai processi di vittimizzazione sia per i maschi che per le femmine (Howard & Wang, 2003). Inoltre, scarse capacità di problem solving e difficoltà nel gestire e comunicare i propri sentimenti, in particolare la rabbia, sembrerebbe aumentare la probabilità di ricorrere all'uso della violenza per risolvere i problemi; al contrario, adeguati stili di coping rappresentano un'importante risorsa psicologica in grado di aiutare le persone a far fronte ai conflitti relazionali. Gli stili di coping consistono, infatti, in strategie cognitive e comportamentali alle quali il soggetto fa ricorso per affrontare condizioni di stress. Deficitari stili di coping sono stati riscontrati nei soggetti violenti; quest'ultimi potrebbero usare il comportamento aggressivo come strategia per fronteggiare uno stato emotivo negativo e gli eventi che l'hanno scatenato (Greco, Curci & Grattagliano, 2009; Margari et al., 2015).

Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla messa in atto di comportamenti problematici, in quanto è altamente probabile che l'adolescente coinvolto in un comportamento pericoloso e dannoso per la sua salute sia coinvolto anche in altri comportamenti problematici, quale ad esempio la *dating violence*. I comportamenti a rischio più comunemente associati al fenomeno della *teen dating violence*

sono: l'uso di alcol e droghe, la messa in atto di comportamenti malsani di controllo del peso e l'avere comportamenti sessuali a rischio, quali l'avere rapporti sessuali in giovanissima età e con numerosi partner e fare scarso uso del preservativo, con un conseguente elevato numero di gravidanze indesiderate, aborti e malattie sessualmente trasmissibili (O'Keefe, 1997; Silverman, Raj, Mucci & Hathaway, 2001).

Infine, diversi fattori e dinamiche relazionali sono associate sia con l'infliggere che con il subire violenza all'interno di un rapporto di coppia. La qualità del rapporto ha, infatti, un importante valore predittivo: l'elevata conflittualità e la minore soddisfazione possono rendere il terreno fertile all'uso della violenza contro il partner (O'Keefe, 1997).

Tuttavia, data la progettazione trasversale della maggior parte delle ricerche sul tema, è difficile determinare se la qualità della relazione, come anche i comportamenti problematici e determinati fattori personali riscontrati nei soggetti coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence* siano effettivi fattori di rischio o al contrario conseguenze della violenza esperita.

I dati riguardanti il fenomeno della *Teen dating violence*

L'uso di violenza nelle relazioni sentimentali sembra essere un'esperienza abbastanza comune nell'adolescenza.

Nel 2014 il Telefono Azzurro e l'Istituto di ricerca Doxa Kids hanno condotto un'indagine sulla condizione dei giovani italiani dal titolo «Osservatorio Adolescenti: pensieri, emozioni e comportamenti dei ragazzi di oggi» (www.west-info.eu). Sono stati intervistati 1553 adolescenti (52% maschi, 48% femmine) tra i 12 e i 18 anni, ai quali è stato chiesto di esprimersi in merito ad un'ampia varietà di temi (famiglia, scuola, amicizia, alimentazione, sport e salute, comportamenti a rischio, sessualità e tecnologie), per cercare di rispondere ad un'unica grande domanda: «Cosa vuol dire essere un adolescente oggi?». Tra le varie tematiche è stata indagata anche la *teen dating violence* e dai dati emerge la significativa incidenza del fenomeno nel nostro paese. La forma di violenza più diffusa all'interno delle giovani coppie risulta essere quella verbale: il 22,7% del campione dichiara di essersi trovato nella situazione in cui il proprio partner gli urlasse contro; similmente, il 13,9% riferisce di essere stato l'oggetto degli insulti del partner. Segue la violenza psicologica: all'8,2% del campione è capitato che il partner lo minacciasse di interrompere la relazione se non avesse fatto ciò che gli veniva chiesto. Le medesime percentuali si riscontrano per le forme di violenza fisica e sessuale: il 5,7% degli intervistati dichiara di essere stato picchiato dal partner e la stessa percentuale di soggetti afferma di essere stato forzato ad avere approcci o rapporti sessuali. Per quanto riguarda, invece, la violenza *online* solo il 2,7% del campione ha dichiarato di essere stato minacciato di postare in rete foto o video privati.

Per tutte le dimensioni della violenza, le stime aumentavano sensibilmente quando agli adolescenti veniva chiesto

se, invece di essere stati coinvolti in prima persona nel fenomeno, conoscessero un coetaneo a cui quella cosa fosse capitata. Per quanto riguarda la violenza verbale la percentuale aumenta dal 22,7% al 38,1% in merito all'urlare contro il partner e dal 13,9% al 32,8% per gli insulti; per la violenza psicologica vi è in incremento dall'8,2% al 22,7%; per la violenza sessuale la percentuale aumenta dal 5,7% al 15,5%; infine, per la violenza *online* dal 2,7% al 10,1%. Si evidenzia, quindi, la maggiore facilità da parte dei ragazzi nel denunciare questo tipo di comportamento quando non vi è un coinvolgimento in prima persona.

Infine, un dato interessante emerso da questa indagine e che merita approfondimento è la differenza tra i sessi per quanto concerne la violenza fisica. Il 7,9% dei maschi, a fronte del 3,3% delle femmine, ha dichiarato di essere stato picchiato dal partner. Non si tratta però di un dato non convenzionale, infatti, sebbene la letteratura derivante dagli studi psicologici e criminologici sull'aggressività ha dipinto le femmine in genere come meno violente dei maschi, i risultati derivanti da questa specifica area di ricerca sulla violenza nelle relazioni intime evidenziano forti coinvolgimenti femminili nelle azioni aggressive (Moffitt, Caspi, Rutter & Silva, 2002). I risultati dell'indagine italiana sono, infatti, coerenti con gli studi internazionali sulla *teen dating violence* (Archer, 2000; Zweig, Dank, Yahner & Lachman, 2013), dove emerge che le femmine mostrano una maggiore frequenza e quantità di comportamenti fisici aggressivi rispetto ai maschi, sebbene la differenza non sia poi così elevata. Se vengono considerate però le conseguenze prodotte da tali atti (ferite visibili o che hanno richiesto l'intervento medico), sono sempre le femmine a denunciare episodi subiti più gravi (Archer, 2000; Tharp, McNaughton Reyes, Foshee, Swahn, Hall & Logan, 2017). L'apparente maggiore violenza delle donne può essere spiegata se si analizzano le dinamiche sottese al comportamento aggressivo: la rabbia al primo posto, l'autodifesa al secondo e, a seguire, il desiderio di controllare il proprio partner e la gelosia (Foshee, Bauman, Linder, Rice & Wilcher, 2007). A facilitare il ricorso alla violenza tra le ragazze vi sarebbe, inoltre, la percezione, sempre più diffusa tra i giovani, che, mentre la violenza dei maschi è sempre non legittima, non giustificabile e non accettabile, quella delle ragazze in qualche modo lo sia, o comunque lo sia di più (RTI International, 2012). Diversi studi hanno rilevato, infatti, che entrambi i sessi valutano più negativamente gli episodi di violenza fisica perpetrata verso un partner quando l'aggressore è un uomo (Ayers, 1992; Bethke & DeJoy, 1993; Harris, 1994; Straus, Kantor, & Moore, 1997). Inoltre, in uno studio condotto da Fiebert e Gonzalez, (1997) è emerso che il 29% delle studentesse universitarie intervistate aveva ammesso di aver, per prime, aggredito fisicamente il proprio partner. Di queste circa la metà aveva dichiarato di non temere una possibile ritorsione e di non considerare il proprio comportamento violento un vero problema, poiché ritenevano che i ragazzi avrebbero potuto difendersi facilmente. Allo stesso modo, Miller e Simpson (1991) nel loro lavoro hanno evidenziato che gli studenti di entrambi i sessi tendevano a banalizzare l'importanza di un'aggressione fisica nei confronti di un partner qualora attuata da parte di una

donna e che gli uomini percepivano maggiori rischi di sanzioni per la messa in atto di un tale tipo di condotta rispetto alle donne. Da ultimo non bisogna dimenticare che questo tipo di indagini spesso si avvalgono di questionari *self-report*, per cui, anche alla luce di quanto appena affermato, alcuni dati possono essere meglio compresi riferendosi ai fenomeni di desiderabilità sociale spesso sottesi a tali strumenti. Per cui è possibile ipotizzare che i maschi nel rispondere ai questionari si siano difesi maggiormente e si siano mostrati meno inclini, rispetto alle femmine, ad ammettere il proprio coinvolgimento, in qualità di autori, in comportamenti fisici violenti. Tale dinamica potrebbe essere, invece, meno evidente nel genere femminile, in ragione della maggiore "tollerabilità" della violenza femminile a livello delle rappresentazioni personali e sociali.

Anche i dati raccolti dai colleghi americani denunciano la notevole diffusione del fenomeno. Negli Stati Uniti la *teen dating violence* è considerata "un problema sociale dal carattere emergenziale", tanto che il 31 Gennaio 2011, per la prima volta, il presidente Barack Obama ha proclamato Febbraio come il "*National Teen Dating Violence Awareness and Prevention Month*". Tuttavia, non è possibile fare una stima esatta di diffusione del fenomeno, poiché le statistiche differiscono tra loro al punto da ricoprire un range tra il 9% e il 57% (O'Keefe, 2005; Xodo, 2011). Esiste, dunque, un'evidente problema di accuratezza dei dati raccolti legato a molteplici aspetti critici di natura teorica e metodologica (complessità del fenomeno, ampiezza della definizione di *dating violence*, difficoltà nella misurazione dei diversi tipi di violenza, prevalenza di strumenti *self-report*) (Giuliani, 2017); tuttavia le più recenti rilevazioni condotte su un'ampia porzione della popolazione statunitense forniscono stime abbastanza attendibili sulla diffusione del fenomeno.

Nel 2015 il National Intimate Partner and Sexual Violence Survey (NISVS) ha condotto un'indagine sulla diffusione dei fenomeni di violenza sessuale, *stalking* e violenza nelle relazioni intime (*Intimate Partner Violence*, IVP) negli Stati Uniti (Smith et al., 2018). Sono stati intervistati 10081 soggetti (5758 donne e 4323 uomini) residenti in 50 diversi stati e nel Distretto di Columbia. Il campione è formato unicamente da soggetti di età superiore ai 18 anni, ma è stata indagata la diffusione dei suddetti fenomeni nell'intero arco di vita. Dai dati emerge che un numero significativo di soggetti ha dichiarato di essere stato vittima di violenza sessuale, *stalking* o di diverse forme di violenza all'interno di relazioni intime in giovanissima età. In merito a quest'ultima area di ricerca, ovvero quella della IVP, è emerso che il 71,1% delle donne ha affermato di essere stata vittima di violenza sessuale, fisica, psicologica o di *stalking* da parte del partner prima dei 25 anni e il 25,8% prima dei 18 anni. Mentre il 55,8% degli uomini ha dichiarato di essere stato vittima della stessa tipologia di comportamenti violenti da parte del partner prima dei 25 anni e il 14,6% prima dei 18 anni.

Una delle più recenti indagini condotte su larga scala risale, invece, al 2017; si tratta del "Youth Risk Behavior Surveillance System - United States, 2017" (Kann et al., 2018), un sondaggio realizzato a livello nazionale sui comportamenti a rischio dei giovani americani. Tra i vari aspetti

indagati è stato esplorato anche il fenomeno della *teen dating violence*, in particolare nelle forme della violenza fisica e sessuale. All'incirca il 69% dei giovani americani intervistati ha dichiarato di aver avuto una relazione o di aver frequentato qualcuno nei 12 mesi precedenti all'indagine. Di questi l'8% ha rivelato di essere stato aggredito fisicamente dal proprio partner, raccontando di essere stato colpito, spinto o ferito con un oggetto o un'arma. Il fenomeno ha coinvolto in misura maggiore le femmine (9,1%) rispetto ai maschi (6,5%); in questo caso non viene confermato il dato risultante dalla ricerca italiana e confermato dalla letteratura, secondo cui le donne presentano un forte coinvolgimento nelle azioni aggressive, tale talvolta da superare quello maschile. Invece, il 6,9% ha dichiarato di essere stato costretto ad attività sessuali contro la sua volontà, quali baciarsi, toccarsi o avere rapporti sessuali. Anche in questo caso il fenomeno ha registrato un maggiore coinvolgimento delle femmine nel ruolo di vittime rispetto ai maschi, rispettivamente il 10,7% e il 2,8%.

Lo studio ha indagato la diffusione del fenomeno anche rispetto ad altre variabili, quali l'etnia, la classe frequentata e l'orientamento sessuale degli adolescenti intervistati. È emerso che gli episodi di violenza fisica perpetrata da parte di un partner hanno coinvolto in percentuali più alte i giovani americani di colore (10,2%) rispetto agli adolescenti bianchi o ispanici (rispettivamente il 7% e il 7,6%); gli studenti di 4° superiore (9,2%) rispetto a quelli di 1° e 3° superiore (rispettivamente il 7% e il 6,8%); gli adolescenti omosessuali o bisessuali e coloro che si dichiaravano non sicuri del proprio orientamento sessuale (rispettivamente il 17,2% e il 14,1%) rispetto a quelli eterosessuali (6,4%). Per quanto riguarda invece le aggressioni sessuali, le vittime sono in percentuali maggiori giovani americani bianchi e ispanici (il 6,9% per entrambe le etnie, rispetto al 4,8% degli adolescenti di colore); studenti di 4° superiore (il 4% rispetto all'1,8% degli studenti di 3° superiore); omosessuali o bisessuali e adolescenti che si dichiaravano non sicuri del proprio orientamento sessuale (rispettivamente il 15,8% e il 14,1% a differenza del 5,5% degli eterosessuali).

Strategie di contrasto e fronteggiamento del fenomeno

Il tema in oggetto, pur essendo ancora scarsamente indagato, ha grande rilevanza sociale, non solo per le elevate stime d'incidenza del fenomeno, ma soprattutto perché vede coinvolti soggetti che attraversano una fase molto delicata della loro esistenza, l'adolescenza, un periodo che si caratterizza per il fatto di dover affrontare un compito di sviluppo arduo e di massima importanza, quale quello della definizione della propria identità, che è innescato da una serie di cambiamenti a livello fisico, cognitivo e sociale (Erikson, 1950). In tale fase di vita è importante per il giovane individuo avere alle spalle una rete sociale di supporto; per cui è chiaro che, al contrario, fare esperienze di relazioni sentimentali disfunzionali non possa che rappresentare un fattore di grande rischio, in quanto, come si è già visto, i le-

gami amorosi, non solo consentono di realizzare il desiderio di intimità e sostegno proprio di ogni adolescente, ma concorrono alla realizzazione di una serie di step importanti per il passaggio all'età adulta: costruzione della personalità, rafforzamento dell'autostima, sviluppo dell'autonomia e acquisizione di abilità sociali (Kamp Dush & Amato, 2005). Inoltre, le relazioni sentimentali adolescenziali, sebbene spesso transitorie e poco stabili, hanno un ruolo centrale nella vita sociale dell'adolescente e lo preparano alle relazioni più mature dell'età adulta (Furman & Shaffer, 2003). Infatti, diversi studi sui processi di rivittimizzazione, dimostrano che coloro che in adolescenza sono stati coinvolti nel fenomeno della *dating violence* presentano una più elevata probabilità di essere protagonisti da adulti di episodi di violenza domestica (Bouchey & Furman, 2003; Smith, White & Holland, 2003; Giordano, Soto, Manning & Longmore, 2010).

L'importanza di studiare e intervenire su questo fenomeno è determinata anche dalla serietà delle conseguenze fisiche e psicologiche ad esso associate. Infatti, tra le vittime di *teen dating violence* è stata riscontrata la presenza di un numero significativo di comportamenti esternalizzati e internalizzati ad alto rischio per la salute. Per quanto riguarda i comportamenti esternalizzati, tra i più frequenti vi sono l'essere protagonisti di episodi di violenza contro i coetanei, presentare disturbi del comportamento alimentare, ritiro sociale, abbandono della scuola, bere e fumare smoderatamente, fare uso di droghe e avere comportamenti sessuali a rischio (Silverman, Raj, Mucci & Hathaway, 2001; Howard & Wang, 2003). I comportamenti internalizzati più diffusi sono, invece, avere bassa autostima, provare paura, sentirsi triste e depresso e, nei casi più gravi, presentare ideazioni suicidarie e tentativi di suicidio (Silverman et al., 2001; Howard & Wang, 2003; Exner-Cortens, Eckenrode & Rothman, 2013).

Infine, non bisogna sottovalutare l'importanza dei gravosi costi economici a carico del sistema sanitario, per l'assistenza medica e psicologica offerta alle vittime, e giudiziario, laddove il fenomeno sfoci, nei casi più gravi, nella commissione di un reato, ma pure dei costi indiretti, ovvero quelli riguardanti la perdita di produttività delle vittime, in quanto è comune il fatto che le persone coinvolte in queste dinamiche presentino poi delle difficoltà nel trovare e mantenere nel tempo un'occupazione.

Nonostante l'evidente pericolosità del fenomeno per un adolescente non è affatto semplice porvi fine. Prima di tutto perché l'abusante tende a diventare ancora più violento quando la vittima cerca di interrompere la relazione e spesso gli attacchi non cessano neanche con la fine del rapporto (www.womenslaw.org). Ackard e colleghi (2003) hanno rilevato che circa il 50% dei giovani intervistati affermava di rimanere con il proprio partner sebbene fosse violento a causa della paura di subire un danno fisico se avessero provato a lasciarlo. Inoltre, la *dating violence* è caratterizzata da un *climax* di comportamenti violenti (Xodo, 2011): l'abusante inizia con forme più blande di violenza, come afferrare con forza, alzare la voce o imporre delle costrizioni o dei veti, per arrivare gradualmente a forme più pericolose e dannose di violenza fisica, sessuale o psicolo-

gica. In questo modo si crea una sorta di “assuefazione” al comportamento violento che può portare la vittima a pensare di interrompere la relazione o di denunciare gli abusi solo quando si arriva al limite. Inoltre, i comportamenti violenti sono spesso intervallati da momenti di tenerezza e pentimento, in cui il partner si scusa e promette di cambiare (Xodo, 2011; www.womenslaw.org). Infine, sono maggiormente a rischio coloro che hanno bisogno di accettazione e considerazione da parte del partner (Johnson et al., 2005), che per questo sono portati a giustificare i comportamenti violenti come forme di dimostrazione d'amore che si esplicita nel desiderio di possederli e controllarli, soprattutto in quei casi in cui la motivazione del comportamento violento è la gelosia.

Anche cercare aiuto non è affatto semplice. L'adolescente abusato spesso si trova in una condizione di isolamento sociale a causa del comportamento ipercontrollante del partner che interferisce sullo sviluppo di relazioni sociali nuove e mature, sull'acquisizione di una certa indipendenza emotiva e lo sviluppo di valori personali (Renzetti, Edleson & Kennedy Bergen, 2010). L'adolescente si vede, dunque, privato di molte di quelle che sono importanti risorse per promuovere il cambiamento e l'uscita dal ciclo della violenza. Inoltre, il cercare aiuto non è un comportamento *gender-free* (Xodo, 2011): secondo il pregiudizio comune, il ruolo di “bisognosa di aiuto” si addice più ad una donna ed è, invece, considerato umiliante per un uomo, per cui chiedere aiuto ha un costo emotivo molto più elevato per un maschio vittima rispetto ad una femmina vittima, ma allo stesso tempo è più facile per un maschio abusante rispetto ad una femmina abusante. Probabilmente per la medesima ragione, i maschi preferiscono rivolgersi a persone esperte, mentre le femmine preferiscono chiedere aiuto alla famiglia e agli amici (Ashley & Foshee, 2005). Altre ricerche hanno dimostrato, invece, che gli adolescenti raramente consultano gli adulti di riferimento (genitori o insegnanti) o i professionisti per denunciare esperienze di violenza relazionale e chiedere aiuto, perché hanno paura del loro giudizio, di essere incolpati, di subire una sorta di interrogatorio o andare incontro a punizioni e ritorsioni; diversamente trovano i propri coetanei più accoglienti da questo punto di vista, una vera e propria risorsa in grado persino di mediare gli effetti negativi causati dall'abuso (Ashley & Foshee, 2005; Black, Tolman, Callahan, Saunders & Weisz, 2008; Gallopin & Leigh, 2009; Noonan & Charles, 2009).

Bisogna, infine, considerare che, come suggerisce Xodo (2011), l'abuso negli adolescenti non è sempre intenzionale. Gli stessi ragazzi “riconoscono la loro impreparazione nel gestire i primi rapporti, l'impaccio e l'imbarazzo del corteggiamento e l'incapacità di delineare i confini tra scherzo, pressione e abuso” (Xodo, 2011, p. 99). La *dating violence* in adolescenza può essere meglio compresa se si considera che le relazioni romantiche rappresentano una novità per i ragazzi, che possiedono abilità ancora insufficienti e non definite da un punto di vista evolutivo per far fronte in modo costruttivo alla frustrazione, alla gelosia o ad altre emozioni negative che possono essere attivate dalle dinamiche sentimentali (Mulford & Giordano, 2008). Infatti, gli studi longitudinali condotti sulla *teen dating violence* hanno dimostrato

che questo fenomeno presenta un incremento nella sua diffusione nel periodo che va dai 13 ai 16-17 anni per poi decrescere progressivamente (Foshee et al., 2008; Nocentini, Menesini & Pastorelli, 2010; Orpinas, Hsieh, Song, Holland & Nahapetyan, 2013). Il declino a partire dai 16-17 anni sta ad indicare che la maggior parte di questi ragazzi con il tempo desiste dal mettere in atto quei comportamenti aggressivi che in realtà rappresentavano modi rudimentali e non adattivi di comunicare intimità (Wekerle & Wolfe, 1999). Infatti, crescendo ed acquisendo una maggiore maturità a livello cognitivo ed emotivo, che porta allo sviluppo di competenze, quali, ad esempio, quelle di risoluzione dei problemi sociali, di maggiore flessibilità cognitiva, ragionamento critico, empatia e di acquisizione di valori prosociali, si estende e migliora il proprio repertorio comportamentale e si è in grado in questo modo di rispondere in maniera più matura e positiva alle richieste di intimità provenienti dalle relazioni sentimentali; tutto ciò ha come conseguenza il decrescere dell'incidenza del fenomeno della *teen dating violence* (Nocentini, 2014).

Questi studi vanno a scalfire un malinteso comune: considerare l'aggressività necessariamente stabile nel tempo. Classificare un giovanissimo autore di violenza come un soggetto pericoloso può essere dannoso per i suoi rapporti futuri e può inficiare la possibilità che il soggetto, con il tempo e il giusto supporto, sviluppi risposte più mature e prosociali. Appare, invece, utile e funzionale riconoscere la possibilità di cambiamento, che è una costante della fase adolescenziale, e lavorare per raggiungerlo.

Quanto finora esposto evidenzia la necessità di elaborare e implementare programmi di prevenzione, primaria o secondaria, rivolti ad adolescenti e non solo. Secondo Cornelius e Resseguie (2007) di fondamentale importanza sono i programmi di prevenzione primaria, ovvero quei programmi che vengono avviati prima che gli adolescenti facciano esperienza di relazioni romantiche e dunque prima che si stabilizzino pericolose abitudini interpersonali. Infatti, l'intervento precoce ha come obiettivo quello di evitare lo sviluppo di convinzioni e atteggiamenti negativi che potrebbero trasformarsi in comportamenti abusanti, poiché quando l'unica esperienza romantica di un adolescente è caratterizzata da una relazione malsana o violenta, egli può pensare che quella sia la normalità e non chiedere aiuto (Gallopin & Leigh, 2009).

Come realizzare nel concreto un programma di prevenzione della *teen dating violence*? Da questo punto di vista, il panorama americano offre una serie di buone prassi che potrebbero essere assunte a modello e riproposte anche nella realtà italiana.

In America sono state create apposite linee telefoniche o siti web funzionanti h24, ad esempio il sito www.loveisrespect.org (The National Teen Dating Abuse Helpline), con la finalità di aiutare i giovani offrendo loro informazioni su come costruire relazioni sane, riconoscere i segnali di pericolo e su come fare per ricevere aiuto nel caso in cui il problema fosse già presente.

Inoltre, potrebbe essere istituito anche in Italia il mese, o la settimana, della consapevolezza e della prevenzione della *teen dating violence*, durante il quale promuovere inter-

venti di educazione socio-affettiva e sessuale rivolti agli adolescenti. In tal senso, un contesto d'azione privilegiato potrebbe essere rappresentato dalle scuole; non solo per motivi di ragione pratica, ma anche perché, come mostrato da una ricerca americana (Molidor, Tolman & Kober, 2000), circa il 43% delle violenze nelle relazioni di coppia in adolescenza avviene a scuola. Inoltre, come si è già visto, alcuni autori (Ashley & Foshee, 2005) hanno sottolineato l'importanza del sostegno dei pari, i quali spesso rappresentano la prima risorsa d'aiuto per gli adolescenti coinvolti nel fenomeno sia come vittime sia come carnefici. Quindi, uno studente che ha fruito di un intervento preventivo sulla *teen dating violence* avrà acquisito delle conoscenze e degli strumenti che, non solo, rappresenteranno un fattore di protezione per se stesso, ma che gli consentiranno anche di fornire un aiuto più efficace a chi gli è intorno (Ball, Kerig & Rosenbluth, 2009). Xodo (2011) afferma, infatti, che la rete informale è un elemento centrale nella progettazione ed attuazione di interventi a favore degli adolescenti: il pari è una risorsa per la prevenzione del fenomeno, per l'emersione di casi taciuti e per l'aiuto nell'eventualità che l'abuso si sia verificato. Tuttavia, alla luce di quanto evidenziato da Menesini e Nocentini (2008) in merito all'influenza del gruppo sulle relazioni di coppia, in particolare nelle prime fasi, è importante tener ben presenti le norme e i valori condivisi dal gruppo dei pari.

Dunque, nelle scuole medie e superiori potrebbero essere istituite delle giornate in cui degli esperti sensibilizzino i ragazzi, ma anche insegnanti e genitori, al tema della violenza nelle relazioni sentimentali e offrano loro una serie di strategie che li aiutino a prevenire o affrontare il problema.

L'intervento rivolto a genitori e insegnanti potrebbe essere diretto, innanzitutto, ad aumentare le conoscenze che quest'ultimi hanno sul fenomeno, sulle sue cause e caratteristiche, al fine di dotarli di strumenti conoscitivi e relazionali che li rendano efficaci nel cogliere eventuali segni di pericolo e sofferenza, nel riconoscere le dinamiche aggressive e nell'attuare provvedimenti adeguati.

Con gli adolescenti, invece, si dovrebbe lavorare su più piani: promuovere una maggiore conoscenza e consapevolezza del fenomeno e delle dinamiche che ne sono alla base; istruire a riconoscere i segnali di allarme precoce; incoraggiare i comportamenti di ricerca di aiuto, facendo passare l'idea che le vittime e gli autori di *teen dating violence* siano persone bisognose di assistenza, supporto e protezione; informare in merito a come e dove è possibile cercare e trovare aiuto. Ad esempio, nelle scuole potrebbe essere predisposto un "sistema di denuncia" che consenta ai ragazzi di segnalare episodi di violenza in modo sicuro e senza il timore di subire ritorsioni. La scuola, poi, dovrebbe essere altresì in grado di intervenire su eventuali casi di *teen dating violence* anche attivando una rete di sostegno che metta in contatto il soggetto con i servizi territoriali di emergenza. Infatti, sapere che nella comunità sono disponibili delle risorse efficienti per fronteggiare i casi di violenza, incrementerebbe il senso di sicurezza dei ragazzi, che si sentirebbero meno soli nell'affrontare quello che gli sta accadendo e più inclini a denunciare, e trasmetterebbe il messaggio che la

comunità non tollera l'uso della violenza (Leventhal & Brooks-Gunn, 2003; Boxer et al., 2005).

Inoltre, è utile eliminare gli stereotipi di genere, dissipare i falsi miti sulla violenza interpersonale e modificare le credenze relative alla *dating violence*: la violenza non è mai legittima e la colpa non è delle vittime, che in qualche modo si sono cercate l'aggressione.

Infine, appare importante promuovere l'alfabetizzazione emotiva, l'acquisizione di abilità sociali e il rispetto delle regole, attraverso programmi di educazione socio-affettiva e sessuale. Come si è già visto, scarse abilità interpersonali, incapacità di immedesimarsi nella vittima e di riconoscerne i segnali di sofferenza, mancanza di consapevolezza e incapacità di gestione delle emozioni proprie e altrui sono caratteristiche centrali del soggetto abusante. Risulta, quindi, fondamentale promuovere negli adolescenti lo sviluppo di empatia, di abilità di comunicazione, negoziazione e tolleranza e di capacità di regolazione emotiva, gestione della rabbia e risoluzione dei conflitti. Nel contesto scolastico una delle tecniche più indicate per raggiungere questi obiettivi è rappresentata dal *circle-time*, che consiste nel disporre in cerchio gli studenti con la consegna di esprimere a turno la propria opinione ed emozione relativa ad un problema e di non giudicare quanto detto dagli altri. In questo modo gli adolescenti imparano il rispetto dell'altro, la tolleranza e la collaborazione. La maggior parte dei programmi di prevenzione della *teen dating violence* attuati in America affiancano, infatti, ad attività di formazione realizzate in classe secondo l'approccio più classico della lezione frontale, attività che richiedono una partecipazione più attiva degli adolescenti. Ad esempio, nel *Youth Relationship Project* (Wolfe et al., 2003) venivano mostrati dei video, realizzati dei giochi di ruolo e svolte delle attività che prevedevano il coinvolgimento dell'intera comunità. Il *The Safe Dates Project* (Foshee et al., 1996), invece, comprendeva anche la realizzazione di spettacoli teatrali e poster.

Essendo la *teen dating violence* un fenomeno che coinvolge maschi e femmine nel ruolo sia di vittime che di carnefici, i medesimi interventi possono essere utilizzati per entrambi i sessi. Alcuni ricercatori si sono interrogati su quale fosse la migliore impostazione di lavoro: creare gruppi di sesso misto o gruppi dello stesso sesso. Secondo alcuni autori un gruppo misto permette ai ragazzi di discutere insieme sui problemi emersi e di condividere le proprie idee; in questo modo si otterrebbero miglioramenti più marcati nelle attitudini e nei comportamenti di quest'ultimi e si modificherebbero più facilmente le convinzioni erranee sui ruoli di genere e sul compimento sessuale (Weisz & Black, 2009; Noonan & Charles, 2009). Al contrario, la formazione di gruppi dello stesso sesso suggerirebbe involontariamente che le relazioni romantiche siano sempre eterosessuali e che maschi e femmine non possano condividere le proprie esperienze (Weisz & Black, 2009; Noonan & Charles, 2009). Wolfe e colleghi (2009), invece, ritengono che sia meglio realizzare attività diverse per i due sessi, al fine di massimizzare l'interesse e ridurre al minimo le difese dei partecipanti.

La maggior parte degli progetti di prevenzione attuati nelle scuole americane sono stati condotti principalmente

da insegnanti, ma, alle volte, era previsto anche l'intervento di professionisti (assistenti sociali, avvocati e agenti di polizia) e di persone che erano state vittime della violenza del proprio partner e raccontavano la propria storia; non tutti i programmi prevedevano, invece, il coinvolgimento di uno psicologo (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012). Tuttavia, non solo è auspicabile che a condurre tali tipi di interventi vi siano anche professionisti competenti come gli psicologi, ma che quest'ultimi abbiano un proprio spazio nel contesto scolastico, ovvero che ogni scuola abbia al proprio interno uno sportello psicologico. È emerso, infatti, che gli adolescenti a più alto rischio sono spesso risultati essere i meno coinvolti nei programmi di prevenzione (Cornelius, Sullivan, Wyngarden & Milliken, 2009); per cui potrebbe essere proprio lo psicologo della scuola, venuto a conoscenza di una situazione a rischio, a rivolgersi direttamente allo studente, incoraggiandolo a parlare, offrendogli uno spazio privato e sicuro (Weisz & Black, 2009).

Infine, in merito ai risultati ottenuti, tali tipi di interventi sono risultati efficaci soprattutto a breve termine, dimostrandosi in grado di produrre dei cambiamenti nelle credenze e negli atteggiamenti dei soggetti coinvolti, ma non è noto se tali cambiamenti siano duraturi e in grado di influenzare il comportamento durante tutta l'adolescenza e nell'età adulta (O'Keefe, 2005; Hickman, Jaycox & Aronoff, 2004). Tuttavia, il programma di Foshee e colleghi (2004) ha registrato un cambiamento comportamentale a lungo termine nei suoi partecipanti; pur trattandosi di un solo studio, tale risultato è particolarmente incoraggiante e fa ben sperare per il futuro. Alcune ricerche, invece, hanno fatto un raffronto tra i risultati ottenuti nei maschi e nelle femmine: le ragazze hanno dimostrato una maggiore consapevolezza circa il fenomeno della violenza nelle relazioni sentimentali sia prima che dopo l'intervento e hanno mostrato un atteggiamento e comportamenti più positivi rispetto ai maschi (Taylor et al., 2010).

In conclusione, si porta a modello uno dei più recenti programmi di prevenzione progettato dai colleghi americani. Il CDC (Niolon et al., 2017) ha elaborato un programma d'intervento finalizzato a prevenire gli episodi di violenza nelle relazioni sentimentali, incluso il fenomeno della *teen dating violence*. Il programma consta di una serie di strategie di intervento (insegnamento di capacità relazionali sicure e sane; coinvolgimento degli adulti e dei pari influenti; interruzione dei percorsi di sviluppo verso la violenza tra partner; creazione di ambienti protettivi; rafforzamento dei supporti economici per le famiglie; sostegno alle vittime), per ognuna delle quali vengono anche esplicitati fondamento logico, approcci suggeriti, risultati attesi ed evidenze scientifiche. Come sottolineato dai suoi ideatori, affinché il programma porti all'esito desiderato è necessario l'impegno e la collaborazione tra diversi enti, quali la sanità pubblica, le scuole, i servizi sociali, il sistema di giustizia e quello governativo.

Di seguito si analizzano le varie strategie d'intervento e gli approcci attraverso i quali possono essere implementate.

La prima strategia d'intervento consiste nell'insegnare agli adolescenti abilità relazionali sane e sicure. Questo può essere fatto attraverso dei programmi che aiutino i giovani

a sviluppare abilità socio-emotive, quali l'empatia, il rispetto dell'altro e le capacità di comunicazione, risoluzione dei conflitti e regolazione emotiva; ma anche attraverso dei programmi rivolti nello specifico alle coppie finalizzati al miglioramento delle dinamiche relazionali e del benessere individuale.

La seconda strategia d'intervento consiste nel coinvolgere gli adulti di riferimento (genitori, insegnanti, allenatori) e i pari influenti (amici, compagni di scuola) nei medesimi programmi psico-educazionali finalizzati a insegnare abilità socio-emotive e a promuovere lo sviluppo di norme prosociali per la prevenzione della violenza nelle relazioni sentimentali. Infatti, gli adulti e i pari di riferimento sono in grado di influenzare significativamente credenze, atteggiamenti e comportamenti dei più giovani. Il subire maltrattamenti, l'assistere a scene di violenza domestica e l'appartenere a gruppi con caratteristiche di antisocialità ha un importante valore predittivo circa la possibilità di essere coinvolti nel fenomeno della *dating violence* (O'Keefe, 2005); spesso, infatti, genitori e pari sono portatori di modelli di interazione violenta, per cui il loro coinvolgimento in tali programmi può contribuire a rimuovere il problema dalla radice. Sul versante opposto, essi rappresentano anche la principale risorsa d'aiuto, per cui è importante che siano dotati degli strumenti necessari a riconoscere i segnali di pericolo e a intervenire quando necessario.

La terza strategia ha come obiettivo quello di interrompere i percorsi di sviluppo verso la violenza tra partner. Questo viene fatto attraverso visite a domicilio nella prima infanzia, durante le quali vengono fornite ai *caregiver* informazioni e supporto per quando riguarda la cura, lo sviluppo e la salute dei bambini, oppure attraverso il coinvolgimento degli stessi in programmi specifici finalizzati a promuovere le loro competenze genitoriali, tra le quali la capacità di comunicazione, di risoluzione dei problemi e di monitoraggio e gestione dei comportamenti a rischio dei minori. Infine, vengono anche elaborati specifici programmi di trattamento per quelle famiglie in cui sono presenti storie di pedofilia, abbandono o violenza, con l'obiettivo di mitigare l'influenza negativa di queste esperienze e impedire il proseguimento e l'*escalation* dei comportamenti devianti. Infatti, la scarsa qualità delle cure parentali è risultata associata ad un elevato livello di stress psicologico nei minori, il quale ha un importante valore predittivo circa il futuro coinvolgimento in episodi di violenza; al contrario una buona genitorialità aiuta a proteggere i bambini dallo sviluppo di comportamenti aggressivi (Margari et al., 2015; Grattagliano et al., 2015).

La quarta strategia consiste nel creare ambienti protettivi, intervenendo su quelli che sono i principali luoghi di vita dei soggetti, come la scuola e il lavoro. L'obiettivo è migliorare tali contesti nel loro ambiente fisico (attraverso la creazione di spazi più puliti, ordinati e organizzati in maniera funzionale) e nel clima (attraverso la creazione di politiche e pratiche organizzative che promuovano la sicurezza, scoraggiano il ricorso alla violenza e incoraggino i comportamenti di ricerca e offerta di aiuto). Un altro contesto su cui è importante intervenire da questo punto di vista sono i quartieri in cui i soggetti vivono, migliorandone gli

aspetti fisici e sociali. Le ricerche dimostrano che vivere in un quartiere dove vi è un tasso elevato di criminalità, decadimento strutturale e disordine sociale aumenta il rischio per lo sviluppo di comportamenti violenti anche all'interno delle relazioni di coppia (Pinchevsky & Wright, 2012).

Un'altra strategia d'intervento consiste nel fornire supporti economici alle famiglie svantaggiate. Laddove vi siano famiglie senza un lavoro o che percepiscono salari estremamente bassi può essere fondamentale rafforzare la loro sicurezza finanziaria, attraverso integrazioni di reddito o offrendo opportunità di generare reddito, il tutto al fine di migliorare indirettamente la condizione dei minori. Le ricerche, infatti, suggeriscono che la povertà, lo stress finanziario e il basso reddito rappresentano fattori di rischio per lo sviluppo in futuro di comportamenti violenti (Capaldi, Noble, Shortt & Kim, 2012).

L'ultima strategia d'intervento ha come obiettivo quello di fornire supporto alle vittime per aumentare il senso di sicurezza e ridurre i danni. Ciò si realizza offrendo loro dei servizi in grado di accogliere le loro richieste di aiuto in qualunque momento (linee telefoniche o siti web funzionanti 24h) e mettendo a loro disposizione rifugi sicuri, interventi di emergenza e consulenza, assistenza medica e legale e interventi psicoterapeutici che li aiutino ad affrontare la depressione, lo stress traumatico, la paura, l'ansia, i problemi di adattamento a scuola, al lavoro o alla vita quotidiana e altri sintomi di disagio associati all'esperienza della *dating violence*.

Dato il crescente riconoscimento che vari tipi di violenza si verificano in concomitanza e hanno fattori di rischio condivisi, appare importante implementare programmi come quello elaborato dal CDC, ovvero interventi che lavorano su più livelli d'azione e su più fattori, attraverso strategie di prevenzione trasversali, cioè singoli programmi che possono impedire lo sviluppo di più comportamenti a rischio per la salute degli adolescenti: la violenza nelle relazioni intime (*teen dating violence*), ma anche i comportamenti sessuali a rischio, l'abuso di sostanze, la delinquenza, il bullismo e le altre forme di violenza tra pari (David-Ferdon, Vivolo-Kantor, Dahlberg, Marshall, Rainford & Hall, 2016). Infatti, la Injury Research Agenda del CDC afferma che una singola strategia di prevenzione che è in grado di prevenire più di una forma di violenza risulta essere il modo più efficiente di utilizzare le risorse disponibili, considerati soprattutto i limitati fondi economici.

Conclusioni

Quello della *teen dating violence* è un fenomeno complesso e di non semplice inquadramento. È bene specificare che ci si riferisce a vicende non necessariamente e non sempre identificate in termini criminologici o di commissione di reati, ma che il più delle volte si collocano su quella sottile linea di confine, "quell'area grigia" tra normalità e devianza, legalità e illegalità, libertà e abuso, che, talvolta, può essere particolarmente difficile da cogliere, soprattutto per gli adolescenti. Infatti, tra le azioni che costituiscono il fenomeno possiamo trovare sia comportamenti violenti socialmente

disapprovati e condannati, e regolamentati anche in sede penale (ad esempio le lesioni personali, art. 582 c.p., la violenza sessuale, art. 609/bis c.p., gli atti persecutori, art. 612/bis c.p.), sia comportamenti afflittivi spesso tollerati e poi non così estranei alle normali dinamiche di coppia (ad esempio urlare contro il partner, insultarlo, minacciarlo di interrompere la relazione, controllargli il cellulare, etc.). Tuttavia, anche questi ultimi, se reiterati sistematicamente nel tempo, con una certa frequenza ed intensità, e senza il consenso dell'altro, violandone la libertà personale, possono diventare emblema di una relazione malsana, caratterizzata da abusi e violenze.

Qualora si costituisca un reato, in questi casi è fondamentale acquisire una comprensione approfondita della relazione tra vittima e carnefice e degli aspetti emotivi e circostanziali e valutare il livello di intelligenza di condotta del soggetto (ovvero la capacità di utilizzare la dotazione intellettuale per affrontare i problemi dell'esistenza in modo adeguato e adattivo), per accertare sia il grado di maturità sia l'entità della responsabilità dell'autore (Grattagliano et al., 2018).

In ogni caso è chiaro che esperienze di questo genere rappresentano una frattura nelle aspettative dell'adolescente, in quanto gli atti di violenza e abuso avvengono in un contesto che, di norma, dovrebbe infondere sicurezza, sostegno, intimità ed affetto, e costituiscono un fattore di grande rischio per lo sviluppo e il benessere dell'individuo. Sono ormai ampiamente dimostrati gli effetti dannosi per la salute fisica e psicologica per i soggetti coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence* in qualità sia di vittime che di carnefici, come anche l'importante valore predittivo circa la possibilità di essere protagonisti in età adulta di episodi di violenza domestica.

Data la vulnerabilità e delicatezza della condizione adolescenziale e il dovere sociale di tutela nei confronti dei minori, è auspicabile che, come è accaduto per il bullismo, la *teen dating violence* venga riconosciuta a livello comunitario come un problema di salute pubblica e che vengano messi a punto programmi di prevenzione ed intervento per gli adolescenti. La ricerca suggerisce, infatti, che questo tipo di abuso è una delle forme prevalenti di violenza giovanile (Chiodo et al., 2012). Al fine di raccogliere più informazioni che possano effettivamente guidare i professionisti nell'individuazione dei soggetti a rischio e nella progettazione di programmi di prevenzione e di intervento efficaci, si rendono necessari ulteriori studi per raggiungere una migliore comprensione del fenomeno, ed in particolare poter capire chi sono i soggetti a rischio, in qualità sia di vittime sia di autori, quali sono le loro motivazioni e percezioni degli eventi, le dinamiche eziologiche di tale fenomeno e le sue conseguenze e i fattori di resilienza che possono interrompere lo sviluppo di comportamenti aggressivi nelle relazioni sentimentali. È desiderabile, infine, che tale tipo di indagine si avvalga di modalità di raccolta dati non solo di tipo *self-report*, come invece è accaduto nel caso della maggior parte degli studi succitati, in quanto quest'ultime sono particolarmente soggette al fenomeno della desiderabilità sociale.

Riferimenti bibliografici

- Ackard, D. M., Neumark-Sztainer, D., & Hannan, P. (2003). Dating violence among a nationally representative sample of adolescent girls and boys: Associations with behavioral and mental health. *Journal of Gender Specific Medicine*, 6 (3), 39-48.
- Alleyne-Green, B., Coleman-Cowger, V. H., & Henry, D. B. (2012). Dating violence perpetration and/or victimization and associated sexual risk behaviors among a sample of innercity African American and Hispanic adolescent females. *Journal of Interpersonal Violence*, 27 (8), 1457-1473.
- Archer, J. (2000). Sex differences in aggression between heterosexual partners: A meta-analytic review. *Psychological bulletin*, 126, 651-680.
- Arriaga, X. B. & Foshee, V. A. (2004). Adolescent dating violence: Do adolescents follow in their friends', or their parents', footsteps? *Journal of Interpersonal Violence*, 19 (2), 162-184.
- Ashley, O. S., & Foshee, V. A. (2005). Adolescent help-seeking for dating violence: Prevalence, sociodemographic correlates, and sources of help. *Journal of Adolescent Health*, 36 (1), 25-31.
- Ayers, J. A. (1992). Dating violence: Attitudes toward male-inflicted and female-inflicted aggression. *Dissertation Abstracts International*, 53 (8), 4351B.
- Ball, B., Kerig, P. K., & Rosenbluth, B. (2009). Like a family but better because you actually trust each other: The expect respect dating violence prevention program for at-risk youth. *Health Promotion Practice*, 10 (1), 45-58.
- Bethke, T. M., & DeJoy, D. M. (1993). An experimental study of factors influencing the acceptability of dating violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 8, 36-51.
- Black, B. M., Tolman, R. M., Callahan, M., Saunders, D. G., & Weisz, A. N. (2008). When will adolescents tell someone about dating violence victimization? *Violence Against Women*, 14 (7), 741-758.
- Bouchey, H. A. & Furman, W. (2003). Dating and romantic experiences in adolescence. In G. R. Adams & M. Berzonsky (Eds.), *The Blackwell handbook of adolescence* (pp. 313-329). Oxford: Blackwell.
- Boxer, P., Guerra, N. G., Huesmann, L. R. & Morales, J. (2005). Proximal peer-level effects of a small-group selected prevention on aggression in elementary school children: An investigation of the peer contagion hypothesis. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 33, 325-338.
- Brendgen, M., Vitaro, F., Tremblay, R. E. & Lavoie, F. (2001). Reactive and proactive aggression: Predictions of physical violence in different contexts and moderating effects of parental monitoring and caregiving behavior. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 29 (4), 293-304.
- Buss, D. M. & Duntley, J. D. (2011). The Evolution of Intimate Partner Violence. *Aggression and Violent Behavior*, 16 (5), 411-419.
- Capaldi, D. M., Kim, H. K. & Shortt, J. W. (2004). Women's involvement in aggression in young adult romantic relationships: A developmental systems model. In M. Putallaz & K. L. Bierman (Eds.), *Aggression, antisocial behavior, and violence among girls: A developmental perspective* (pp. 223-241). New York: Guilford Publications.
- Capaldi, D. M., Knoble, N. B., Shortt, J. W., & Kim, H. K. (2012). A systematic review of risk factors for intimate partner violence. *Partner Abuse*, 3 (2), 231-80.
- Caughlin, J. P. & Sharabi, L. L. (2013). A communicative interdependence perspective of close relationships: The connections between mediated and unmediated interactions matter. *Journal of Communication*, 63 (5), 873-893.
- Chase, K., Treboux, D., O'Leary, D. & Strassberg, Z. (1998). Specificity of dating aggression and its justification among high-risk adolescents. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 26 (6), 467-473.
- Chiodo, D., Crooks, C. V., Wolfe, D. A., McIsaac, C., Hughes, R., & Jaffe, P. G. (2012). Longitudinal prediction and concurrent functioning of adolescent girls demonstrating various profiles of dating violence and victimization. *Prevention Science*, 13 (4), 350-359.
- Connolly, J., Friedlander, L., Pepler, D., Craig, W., & Laporte, L. (2010). The ecology of adolescent dating aggression: Attitudes, relationships, media use, and socio-demographic risk factors. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 19 (5), 469-491.
- Connolly, J. & Goldberg, A. (1999). Romantic relationships in adolescence: The role of friends and peers in their emergence and development. In W. Furman, B. B. Brown & C. Feiring (Eds.), *The development of romantic relationships in adolescence* (pp. 266-290). New York: Cambridge University Press.
- Connolly, J., Nockenti, A., Menesini, E., Pepler, D., Craig, W., & Williams, T. (2010). Adolescent dating aggression in Canada and Italy: A cross-national comparison. *International Journal of Behavioural Development*, 34 (2), 98-105.
- Cornelius, T. L., & Resseguie, N. (2007). Primary and secondary prevention programs for dating violence: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior*, 12 (3), 364-375.
- Cornelius, T. L., Sullivan, K. T., Wyngarden, N., & Milliken, J. C. (2009). Participation in prevention programs for dating violence: Beliefs about relationship violence and intention to participate. *Journal of Interpersonal Violence*, 24 (6), 1057-1078.
- David-Ferdon, C., Vivolo-Kantor, A. M., Dahlberg, L. L., Marshall, K. J., Rainford, N. & Hall, J. E. (2016). *A comprehensive technical package for the prevention of youth violence and associated risk behaviors*. Atlanta, GA: National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention.
- Dishion, T. J., Andrews, D. W. & Crosby, L. (1995). Antisocial boys and their friends in early adolescence: Relationship characteristics, quality, and interactional process. *Child Development*, 66 (1), 139-151.
- Erikson, E. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton.
- Exner-Cortens, D., Eckenrode, J., & Rothman, E. (2013). Longitudinal associations between teen dating violence victimization and adverse health outcomes. *Pediatrics*, 131 (1), 71-78.
- Fiebert, M. S., & Gonzalez, D. M. (1997). College women who initiate assaults on their male partners and the reasons offered for such behavior. *Psychological Reports*, 80, 583-590.
- Foshee, V., Bauman, K., Ennett, S., Linder, G., Benefield, T., & Suchindran, C. (2004). Assessing the long-term effects of the safe dates program and a booster in preventing and reducing adolescent dating violence victimization and perpetration. *American Journal of Public Health*, 94 (4), 619-624.
- Foshee, V. A., Bauman, K. E., Linder, R., Rice, J. & Wilcher, R. (2007). Typologies of adolescent dating violence: Identifying typologies of adolescent dating violence perpetration. *Journal of Interpersonal Violence*, 22 (5), 498-519.
- Foshee, V. A., Karriker-Jaffe, K. J., Reyes, H. L., Ennett, S. T., Suchindran, C., Bauman, K. E. & Benefield, T. S. (2008). What accounts for demographic differences in trajectories of adolescent dating violence? An examination of intrapersonal and contextual mediators. *Journal of Adolescent Health*, 42 (6), 596-604.
- Foshee, V. A., Linder, G. F., Bauman, K. E., Langwick, S. A., Arriaga, X. B., Heath, J. L., McMahon, P. M., & Bangdiwala, S. (1996). The safe dates project: Theoretical basis, evaluation design, and selected baseline findings. *American Journal of Preventive Medicine*, 12 (5), 39-47.
- Frieze, I. H. (2005). Female violence against intimate partners: An introduction. *Psychology of Women Quarterly*, 29, 229-237.

- Furman, W. & Shaffer, L. (2003). The role of romantic relationships in adolescent development. In P. Florsheim (Ed.), *Adolescent romantic relations and sexual behavior: Theory, research, and practical implications* (pp. 3-22). Mahwah, N.J.: Erlbaum.
- Gallop, C., & Leigh, L. (2009). Teen perceptions of dating violence, help-seeking and the role of schools. *The Prevention Researcher*, 16 (1), 17-20.
- Genta, M.L., Brighi, A. & Guarini, A. (2013). *Cyberbullismo: Ricerche e strategie di intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Giordano, P. C., Soto, D. A., Manning, W. D., & Longmore, M. A. (2010). The characteristics of romantic relationships associated with teen dating violence. *Social Science Research*, 39 (6), 863-874.
- Giuliani, C. (2017). Teen dating violence e fattori post-migratori: Una disamina della letteratura psicosociale. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 19 (3), 31-48.
- Goleman, D. (1995). *Emotional intelligence*. New York: Audio Renaissance (trad. it. Intelligenza emotiva: Che cos'è perché può renderci felici, Rizzoli, Milano, 1997).
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Greco, R., Laudisa, A., Torres, A., & Mastromarino, A. (2012). Stalking: Un vecchio comportamento e un nuovo reato. Riflessioni su undici casi accertati nel Distretto Giudiziario di Bari. *Rivista di psichiatria*, 47, 65-72.
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Costantini, A., Laquale, G., Latrofa, A., Papagna, S., Sette, G., Taurino, A., & Terlizzi, M. (2015). Attachment models in incarcerated sex offenders: a Preliminary Italian Study using the Adult Attachment Interview. *Journal of forensic sciences*, 60, 138-142.
- Grattagliano, I., Craig, F., Lisi, A., Pierri, G., Stallone, V., Margari, L., Lecce, P., Laforzezza, E., Pinto, F., Pisani, R., Zagaria, G., Tangari, D., & Margari, F. (2018). Awareness of the offense and perception of the victim among juvenile sex offenders. *La clinica terapeutica*, 169, 155-164.
- Greco, R., Curci, A. & Grattagliano, (2009). I., Juvenile Criminality: General Strain Theory and the Reactive-Proactive Aggression trait. *Rivista Di Psichiatria*, 44 (5), 328-336.
- Gray, H.M. & Foshee, V. (1997). Adolescent dating violence: Differences between one-sided and mutually violent profiles. *Journal of Interpersonal Violence*, 12, 126-142.
- Guidi, E., Magnatta, G. & Meringolo, P. (2012). Teen dating violence: The need for early prevention. *Interdisciplinary Journal of Family Studies*, 17 (1), 181-196.
- Hancock, K., Keast, H., & Ellis, W. (2017). The impact of cyber dating abuse on self-esteem: The mediating role of emotional distress. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 11 (2).
- Harris, M. B. (1994). Gender of subject and target as mediators of aggression. *Journal of Applied Social Psychology*, 24, 453-471.
- Heidt, J., Marx, B. & Gold, S. (2005). Sexual revictimization among sexual minorities: a preliminary study. *Journal of Trauma and Stress*, 8 (5), 533-540.
- Hickman, L.J., Jaycox, L.H. & Aronoff, L. (2004). Dating Violence Among Adolescents: Prevalence, Gender Distribution, and Prevention Program Effectiveness. *Trauma, Violence, & Abuse*, 5 (2), 123-142.
- Howard, D. & Wang, M. (2003). Risk profiles of adolescent girl who were victims of dating violence. *Adolescence*, 38 (149), 1-14.
- Jackson, S. M. (1999). Issues in the dating violence research: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior*, 4 (2), 233-247.
- Johnson, S., Frattaroli, S., Campbell, J., Wright, J., Pearson-Fields, A. & Cheng, T. (2005). "I know what love means", gender-based violence in the lives of urban adolescents. *Journal of Women's Health*, 14 (2), 172-180.
- Kamp Dush, C. M., & Amato, P. R. (2005). Consequences of relationship status and quality for subjective well-being. *Journal of Social and Personal Relationships*, 22 (5), 607-627.
- Kann, L., McManus, T., Harris, W.A., Shanklin, S.L., Flint, K.H., Queen, B. et al. (2018). Youth risk behavior surveillance - United States, 2017. *MMWR Surveillance Summaries*, 67 (7), 1-114.
- Kelly, J. B., & Johnson, M. P. (2008). Differentiation among types of intimate partner violence: Research update and implications for interventions. *Family Court Review*, 46 (3), 476-499.
- Lavoie, F., Robitaille, L., & Hébert, M. (2000). Teen Dating Relationships and Aggression: An exploratory study. *Violence Against Women*, 6 (1), 6-36.
- Leventhal, T. & Brooks-Gunn, J. (2003). Children and youth in neighborhood contexts. *Current Directions in Psychological Science*, 12, 27-31.
- Lichter, E.L. & McCloskey, L.A. (2004). Effects of childhood exposure to marital violence on adolescent gender-role beliefs and dating violence. *Psychology of Women Quarterly*, 28, 344-357.
- Loh, C. & Gidycz, C. A. (2006). A prospective analysis of the relationship between childhood sexual victimization and perpetration of dating violence and sexual assault in adulthood. *Journal of Interpersonal Violence*, 21 (6), 732-749.
- Melander, L. A. (2010). College students' perceptions of intimate partner cyber harassment. *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, 13, 263-268.
- Margari, F., Lecce, P.A., Craig, F., Laforzezza, E., Lisi, A., Pinto, F. et al. (2015). Juvenile sex offenders: Personality profile, coping styles and parental care. *Psychiatry Research*, 229, 82-88.
- Margari, L., Pinto, F., Laforzezza, M.E., Lecce, P.A., Craig, F., Grattagliano, I., Zagaria, G., & Margari, F. (2013). Mental health in migrant schoolchildren in Italy: Teacher-reported behavior and emotional problems. *Neuropsychiatric disease and treatment*, 9, 231-241.
- Menesini, E. & Nocentini, A. (2008). Comportamenti aggressivi nelle prime esperienze sentimentali in adolescenza. *Giornale Italiano di Psicologia*, 35 (2), 407-432.
- Menesini, E., Nocentini, A., Ortega-Rivera, F.J., Sanchez, V., & Ortega, R. (2011). Reciprocal involvement in adolescent dating aggression: An Italian-Spanish study. *European Journal of Developmental Psychology*, 8 (4), 437-451.
- Miller, S. L., & Simpson, S. S. (1991). Courtship violence and social control: Does gender matter? *Law and Society Review*, 25, 335-365.
- Molidor, C., Tolman, R. M. & Kober, J. (2000). Gender and contextual factors in adolescent dating violence. *The Prevention Researcher*, 7 (1), 1-4.
- Moffitt, T. E., Caspi, A., Rutter, M. & Silva, P. A. (2002). *Sex differences in antisocial behaviour: Conduct disorder, delinquency, and violence in the Dunedin Longitudinal Study*. New York, NY: Cambridge University Press.
- Mulford, C. & Giordano, P.C. (2008). Teen Dating Violence: A closer look at adolescent romantic relationships. *National Institute of Justice Journal*, 261, 34-40.
- Niolon, P.H., Kearns, M., Dills, J., Rambo, K., Irving, S., Armstead, T. & Gilbert, L. (2017). *Preventing Intimate Partner Violence across the lifespan: A technical package of programs, policies and practices*. Atlanta, GA: National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention.
- Nocentini, A. (2014a). Il fenomeno del Dating Aggression. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (3), 7-11.
- Nocentini, A. (2014b). Il fenomeno del Dating Aggression: Aspetti evolutivi e contestuali. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (3), 13-27.
- Nocentini, A., Menesini, E. & Pastorelli, C. (2010) Physical dating

- aggression growth during adolescence. *Journal of Abnormal Child Psychologist*, 38 (3), 353-365.
- Noonan, R. K., & Charles, D. (2009). Developing teen dating violence prevention strategies: formative research with middle school youth. *Violence against Women*, 15 (9), 1087-1105.
- O'Keefe, M. (1997). Predictors of dating violence among high school students. *Journal of Interpersonal Violence*, 12, 546-568.
- O'Keefe, M. (2005). *Teen dating violence: A review of risk factors and prevention efforts*. Harrisburg, PA: National Resource Center on Domestic Violence.
- Olson, L. N. (2002). Exploring "common couple violence" in heterosexual romantic relationships. *Western Journal of Communication*, 66, 104-128.
- Orpinas, P., Hsieh, H. L., Song, X., Holland, K. & Nahapetyan, L. (2013). Trajectories of physical dating violence from middle to high school: Association with relationship quality and acceptability of aggression. *Journal of Youth & Adolescence*, 42 (4), 551-65.
- Palladino, B. E., Pini, S., Nocentini, A. & Menesini, E. (2014). Il ciclo della violenza: maltrattamento familiare, bullismo e dating aggression psicologico. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (3), 29-46.
- Patchin, J. W. & Hinduja, S. (2010). Cyberbullying and self-esteem. *Journal of School Health*, 80, 614-621.
- Pflieger, J. C. & Vazsonyi, A. T. (2006). Parenting processes and dating violence: The mediating role of self-esteem in low- and high-SES adolescents. *Journal of Adolescence*, 29, 495-512.
- Pinchevsky, G. M., & Wright, E. M. (2012). The impact of neighborhoods on intimate partner violence and victimization. *Trauma, Violence & Abuse*, 13 (2), 112-132.
- Prospero, M. (2006). The role of perceptions in dating violence among young adolescents. *Journal of Interpersonal Violence*, 21 (4), 470-484.
- Renzetti, C., Edleson, J. & Kennedy Bergen, R. (2010). *Sourcebook of violence against women*. London: Sage Publication.
- Riva, G. (2014). Nativi digitali: Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media (pp. 79-85). Bologna: Mulino.
- RTI International. (2012). *Prevention in middle school matters: A summary of findings on teen dating violence behaviors and associated risk factors among 7th-grade students*. Research Triangle, NC: RTI International.
- Sears, H., Byers, S. & Price, L. (2007). The co-occurrence of adolescent boys' and girls' use of psychologically, physically and sexually abusive behaviours in their dating relationships. *Journal of Adolescence*, 30 (3), 487-504.
- Sigelman, C. K., Berry, C. J. & Wiles, K. A. (1984). Violence in college students' dating relationships. *Journal of Applied Social Psychology*, 5 (6), 530-548.
- Silverman, J. G., Raj, A., Mucci, L. A. & Hathaway, J. E. (2001). Dating violence against adolescent girls and associated substance use, unhealthy weight control, sexual risk behavior, pregnancy and suicidality. *Journal of the American Medical Association*, 286, 372-379.
- Simons, R. L., Lin, K. H. & Gordon, L. C. (1998). Socialization in the family of origin and male dating violence: A prospective study. *Journal of Marriage and the Family*, 60 (2), 467-478.
- Smith, P. H., White, J. W. & Holland, L. J. (2003). A longitudinal perspective on dating violence among adolescent and college-age women. *American Journal of Public Health*, 93 (7), 1104-1109.
- Smith, S. G., Zhang, X., Basile, K. C., Merrick, M. T., Wang, J., Kresnow, M. & Chen, J. (2018). *The National Intimate Partner and Sexual Violence Survey (NISVS): 2015 Data Brief – Updated Release*. Atlanta, GA: National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention.
- Straus, M. A. (2008). Dominance and symmetry in partner violence by male and female university students in 32 nations. *Children and Youth Services Review*, 30 (3), 252-275.
- Straus, M. A., & Gelles, R. J. (1990). *Physical violence in American families: Risk factors and adaptations to violence in 8,145 families*. New Brunswick, NJ: Transactions.
- Straus, M. A., Kantor, G. K., & Moore, D. W. (1997). Change in cultural norms approving marital violence from 1968 to 1994. In G. K. Kantor & J. L. Jasinski (Eds.), *Out of darkness: Contemporary perspectives on family violence* (pp. 3-16). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Taylor, B. G., Stein, N., & Burden, F. F. (2010). Exploring gender differences in dating violence/harassment prevention programming in middle schools: results from a randomized experiment. *Journal of Experimental Criminology*, 6 (4), 419-445.
- Temple, J. R. & Freeman Jr, D. H. (2011). Dating violence and substance use among ethnically diverse adolescents. *Journal of Interpersonal Violence*, 26 (4), 701-718.
- Tharp, A. T., McNaughton Reyes, H. L., Foshee, V., Swahn, M. H., Hall, J. E. & Logan, J. (2017). Examining the prevalence and predictors of injury from adolescent dating violence. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 26 (5), 445-461.
- Vagi, K. J., Rothman, E. F., Latzman, N. E., Tharp, A. T., Hall, D. M., & Breiding, M. J. (2013). Beyond correlates: A review of risk and protective factors for adolescent dating violence perpetration. *Journal of Youth and Adolescence*, 42 (4), 633-649.
- Weisz, A. N. & Black, B. M. (2009). Help-seeking and help-giving for teen dating violence. *The Prevention Researcher*, 16 (1), 12-16.
- Wekerle, C. & Wolfe, D. A. (1999). Dating violence in mid-adolescence: Theory, significance, and emerging prevention initiatives. *Clinical Psychology Review*, 19, 435-456.
- Wolfe, D. A., Crooks, C., Jaffee, P., Chiodo, D., Hughes, R., & Ellis, W. (2009). A school based program to prevent adolescent dating violence: A cluster randomized trial. *Archives of Pediatric and Adolescent Medicine*, 163 (8), 692-699.
- Wolfe, D. A., Wekerle, C., Scott, K., Straatman, A., Grasley, C., & Reitzel-Jaffe, D. (2003). Dating violence prevention with at-risk youth: a controlled outcome evaluation. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 71 (2), 279-291.
- Wright, M. F. (2015). Cyber aggression within adolescents' romantic relationships: Linkages to parental and partner attachment. *Journal of Youth and Adolescence*, 44, 37-47.
- Xodo, A. (2011). *Teen dating violence: Il fenomeno della violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti. Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 13 (2), 95-116.
- Zweig, J. M., Dank, M., Yahner, J. & Lachman, P. (2013). The rate of cyber dating abuse among teens and how it relates to other forms of teen dating violence. *Journal of Youth and Adolescence*, 42, 1063-1077.

Per gli autori

La collaborazione è aperta agli studiosi ed esperti di ogni indirizzo. Sulla pubblicazione di scritti e contributi decide il Comitato Scientifico entro 60 giorni dal ricevimento dopo aver verificato che la proposta sia conforme alle norme redazionali e che il manoscritto non sia stato già pubblicato in altra sede. I materiali inviati non verranno restituiti.

La Rivista pubblica anche recensioni di libri.

La Rivista si ispira alla Dichiarazione di Berlino per l'accesso aperto alla letteratura scientifica pertanto l'autore o gli autori devono singolarmente allegare la dichiarazione all'autorizzazione alla pubblicazione in open access (allegato finale). Le firme digitali sono accettate.

Norme redazionali

1. Cosa spedire alla redazione

Articolo deve essere inviato in formato Word, non utilizzando in nessun caso programmi di impaginazione grafica. Non formattare il testo in alcun modo (evitare stili, bordi, ombreggiature ...). Se i contributi sono più d'uno, devono essere divisi in diversi file, in modo che a ciascuna unità di testo corrisponda un diverso file. I nomi dei file devono essere contraddistinti dal cognome dell'autore. Nel caso di più contributi di uno stesso autore si apporrà un numero progressivo (es.: baccaro.doc, baccaro1.doc, ecc.).

Si tenga presente che i singoli articoli sono raggiungibili in rete attraverso i motori di ricerca. Sugeriamo dunque di utilizzare titoli che sintetizzino con chiarezza i contenuti del testo e che contengano parole chiave a questi riferiti.

Allegare al file dell'articolo completo:

- un abstract (max 1000 caratteri) in italiano, inglese ed eventualmente anche in spagnolo.
- una breve nota biografica dell'autore/trice. A tale scopo dovranno essere comunicati i titoli accademici ed eventuale indirizzo di posta elettronica e/o eventuale Ente di appartenenza.
- le singole tabelle e le immagini a corredo dei contenuti, devono essere in file separati dal testo, numerati per inserirli correttamente nel testo stesso e accompagnate da didascalia e citazione della fonte.
- inserire il materiale (abstract, cenno biografico, indice, testo dell'articolo, bibliografia, siti consigliati) in un unico file, lasciando a parte solo le immagini e le tabelle.
- la bibliografia deve essere collocata in fondo all'articolo.

2. Norme per la stesura dell'articolo

Nel caso in cui l'articolo superi le due cartelle è preferibile suddividere lo scritto in paragrafi titolati, o in sezioni, evidenziati in un indice all'inizio dell'articolo.

Il testo deve avere una formattazione standard, possibilmente con le seguenti caratteristiche:

- testo: garamond 12;
- interlinea "1,15 pt";
- titolo capitolo: garamond 12 grassetto;
- titoli paragrafi: garamond 12;
- evitare soprattutto i rientri (non inserire tabulazioni a inizio capoverso);
- non sillabare;
- evitare le virgolette a sergente «», ma usare solo virgolette alte (" ");
- non usare le virgolette semplici (' ') e preferire le virgolette inglesi (' ' " ");
- fare attenzione all'uniformità dello stile quando si fanno copia/incolla di testi soprattutto provenienti da Internet;
- evitare sempre il maiuscolo e il maiuscolo e il sottolineato.

Un termine che ammette due grafie differenti deve sempre essere scritto nello stesso modo (per esempio, i termini "psicoanalisi" e "psicanalisi" sono entrambi corretti, ma è importante utilizzarne uno solo per tutto il testo).

Le parole in lingua straniera (ad es. in latino) ed espressioni quali *en passant* vanno scritte in corsivo.

Il riferimento alle illustrazioni va scritto nel seguente modo: (Fig. 1).

Corsivo e virgolette vanno evitati come effetti stilistici.

Si raccomanda il rispetto di alcune convenzioni come le seguenti: p. e pp. (e non pag. o pagg.); s. e ss. (e non seg. e segg.); cap. e capp.; cit.; cfr.; ecc.; vol. e voll.; n. e nn.; [N.d.A.] e [N.d.T.].

I numeri di nota dovranno sempre precedere i segni di interpunzione (punti, virgole, punti e virgole, due punti ecc.), ma seguire le eventuali virgolette di chiusura. Esempio: "Nel mezzo del cammin di nostra vita"²³.

La frase deve sempre finire con il punto. Esempio: Verdi, nel 1977 (87) si chiedeva: "Perché l'alleanza non resse?".

a. Note a piè di pagina

Per le note a piè di pagina usare corpo 10 Times New Roman.

b. Elencazioni di punti

Rientrare di cm 0,5. Se sotto lo stesso punto sono riportati più periodi, rientrare la prima riga dei periodi successivi al primo di cm 1.

Quando l'elencazione è preceduta da una frase che finisce con due punti, fare minuscola la prima parola di ogni punto (se non è un nome proprio) e mettere il punto e virgola dopo l'ultima parola di ogni singolo punto. Quando invece la frase che precede l'elencazione finisce con il punto, fare maiuscola l'iniziale della prima parola e mettere il punto dopo l'ultima parola. Preferire per contrassegnare i punti al trattino tradizionale un simbolo grafico, non variando ogni volta il simbolo usato.

c. Citazioni

- Citazioni nel testo

Le citazioni brevi (fino ad un massimo di due righe) vanno riportate tra virgolette. Citazioni più lunghe si riportano senza virgolette, ma vanno evidenziate lasciando una riga prima e dopo la citazione, in modo tale che quest'ultima rimanga distinta dal corpo del testo ma senza rientro.

Le omissioni si segnalano esclusivamente con tre puntini tra parentesi quadre: [...].

- Citazioni da web

Delle fonti reperite in rete va dato conto con la stessa precisione (e anzi maggiore) delle fonti cartacee. Se ricostruibili, vanno indicati almeno autore, titolo, contenitore (ossia il sito, la rivista *online*, o il portale che contiene il documento citato), data del documento, URL (tra parentesi angolari), e data della visita (tra parentesi tonde), come nell'esempio sotto riportato. Gli indirizzi (URL) vanno scritti per esteso, senza omettere la parte iniziale, l'indicatore di protocollo (es.: <http://>), ed evitando di spezzarli (se necessario, andare a capo prima dell'indirizzo).

es.: Pellizzi F., *I generi marginali nel Novecento letterario*, in «Bollettino '900», 22 maggio 1997, <<http://www3.unibo.it/boll900/convegni/gmpellizzi.html>> (15 agosto 2004).

d. Figure

Tutte le figure devono essere numerate, in modo progressivo iniziando da uno per ogni capitolo. Nel testo è necessario indicare la posizione esatta in cui inserire le foto e le tabelle (nel caso creare un elenco a parte) e riportare la didascalia, comprendente eventuale indicazione dell'autore il soggetto, luogo, anno, la fonte.

In didascalia di solito si utilizza l'abbreviazione tab., fig.

Le immagini dovranno essere caricate in files a parte debitamente numerati con numerazione progressiva che rispetti l'ordine di inserimento nel saggio.

Nel testo non si può scrivere «come evidenzia la tabella seguente:...» dato che ciò creerebbe la rigidità di doverla necessariamente collocare dopo i due punti. È molto più vantaggioso numerare progressivamente per capitolo tutte le figure e le tabelle e scrivere ad es. «come evidenzia la tab. 2», in modo che questa può essere inserita in qualsiasi punto della pagina o addirittura in quella a fronte, dove risulta più comodo ed esteticamente più confacente: ad es. all'inizio pagina, sopra il riferimento nel testo.

Il formato dei file grafici deve essere tra i più diffusi, preferibilmente Jpeg o Gif o Tiff.

Per le tabelle e i grafici è da preferire il formato excel o trasformate in Jpeg.

e. Titoli e sottotitoli

Titolo capitolo: non centrarli sulla pagina ma allinearli a sinistra. La distanza tra il titolo, se è di una riga, e il testo o il titolo del paragrafo è di 10 spazi in corpo 12.

Titoli paragrafi, sottoparagrafi e sotto-sottoparagrafi e altri titoli o parole in evidenza su riga a sé: lasciare 2 righe bianche prima di digitarli e ancora una riga bianca dopo averli digitati. Se il titolo finisse a fine pagina spostarlo alla pagina successiva aumentando il numero di righe bianche (di norma una o due sono sufficienti). Anche i titoli dei paragrafi, sotto paragrafi, ecc. sono allineati a sinistra, senza rientro.

f. Bibliografia

Gli autori sono invitati a utilizzare la bibliografia secondo i criteri illustrati di seguito, perché consente di ridurre l'uso delle note bibliografiche che, per un testo visionabile sul video, distolgono l'attenzione dal contenuto.

◇ *titoli dei periodici e dei libri* in corsivo senza virgolette inglesi;

◇ *titoli degli articoli* tra “virgolette inglesi” (si trovano in “inserisci - simbolo”);

◇ *nome autore*: nel testo il cognome dell'autore va preceduto, quando citato, dal nome; nella bibliografia alla fine del capitolo o del libro e nelle citazioni bibliografiche in nota mettere sempre prima il cognome. Non mettere la virgola tra il cognome e il nome dell'autore ma solo (nel caso di più autori) tra il primo autore e quelli successivi digitando preferibilmente una “e” prima del nome dell'ultimo autore;

◇ *data di pubblicazione*: metterla tra parentesi dopo il nome; per gli articoli dopo il nome della rivista o dopo il numero del fascicolo, sempre divisa da una virgola.

◇ *editore*: metterlo solo per i volumi, dopo il titolo, separato da questo da una virgola. Mettere, quindi, sempre dopo una virgola, il luogo di pubblicazione;

Esempi:

Mowen J.C., Mowen M.M. (1991), “Time and outcome evaluation”, *Journal of marketing*, 55: 54-62.

Murray H.A. (1938), *Explorations in personality*, Oxford University Press, New York.

- Bibliografia nel testo

Le indicazioni bibliografiche devono essere espresse direttamente nel testo fra parentesi tonde, secondo il seguente schema.

- Nome dell'autore (se non espresso nel testo) e anno di pubblicazione senza virgola:

Uno studio recente (Neretti, 1999) ha confermato questa opinione.

Il recente studio di Neretti (1999) ha confermato questa opinione.

I recenti studi di Neretti (1999; 2000; 2001a; 2001b) hanno confermato questa opinione.

Recenti studi (Bianchi, 2000; Neretti, 1999; Vitali, 2001) hanno confermato questa opinione.

- L'eventuale numero della pagina in cui si trova la citazione, obbligatorio quando la citazione è diretta, è separato da virgola senza nessuna sigla (Neretti, 1999, 54).

- Riviste

Cognome dell'autore e iniziale del nome puntato, anno di pubblicazione fra parentesi, separato da uno spazio, *titolo in corsivo*, nome della rivista tra virgolette preceduto da "in", numero della rivista.

Esempio:

Alberti G. (1999), *Democratizzazione e riforme strutturali*, in "Politica Internazionale", nn. 1-2.

Per le riviste, non si ritiene necessario il luogo di pubblicazione, né l'indicazione della pagina esatta in cui si trova l'articolo.

- Articoli di periodico

titolo tra virgolette, nome del periodico - per esteso o in forma abbreviata in corsivo - numero del volume, pagine di riferimento:

Stevenson T. (2003), "Cavalry uniforms on the Parthenon frieze", *American Journal of Archeology* 104, 629-654.

Nel caso di un periodico composto da vari fascicoli con numerazione separata nell'ambito della stessa annata, si scrive: 104/4

- Articolo di giornale

Nelle citazioni da quotidiani, al nome dell'autore e al titolo dell'articolo si fanno seguire il titolo del giornale tra virgolette angolari, giorno, mese e anno della pubblicazione.

- Tesi di laurea

Dopo il nome e il cognome dell'autore e il titolo, che si riportano con le stesse norme usate per i libri, si aggiunge il nome del relatore, la Facoltà e l'Università di appartenenza, l'anno accademico in cui la tesi è stata discussa.

Il materiale deve essere inviato esclusivamente a: rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com

Gli Autori riceveranno una mail di conferma del ricevimento del materiale.

I dati personali conferiti vengono trattati con il rispetto della normativa relativa alla tutela della privacy e in particolare ai sensi del D.Lgs. 196 del 2003.

Dichiarazione

La sottoscritta (o il sottoscritto) _____

Nata/o a _____ il _____

Residente in via _____

Città _____ tel. _____ mail _____

con la presente

AUTORIZZA

la pubblicazione a titolo gratuito nella rivista on line open access "Rivista di psicodinamica criminale" dell'articolo dal titolo

Firma _____

Data _____



Questa rivista segue una politica di "open access" a tutti i suoi contenuti nella convinzione che un accesso libero e gratuito alla ricerca garantisca un maggiore scambio di saperi.

Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution 3.0 Unported License.

Tu sei libero di:

- **Condividere** - riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato
- **Modificare** - remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere
- per qualsiasi fine, anche commerciale.
- Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Ai seguenti termini:

- **Attribuzione** - Devi attribuire adeguatamente la paternità sul materiale, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche. Puoi realizzare questi termini in qualsiasi maniera ragionevolmente possibile, ma non in modo tale da suggerire che il licenziante avalli te o il modo in cui usi il materiale.
- **Divieto di restrizioni aggiuntive** - Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.



Questa rivista è pubblicata sotto licenza Creative Commons Attribution 3.0.

ISSN 2037-1195

Editore proprietario: Associazione "Psicologo di strada "

e-mail: rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com